Cronologia biblica

La cronologia biblica si può dividere in alcuni periodi di tempo principali: il tempo dei patriarchi, o delle origini, il tempo della dimora del popolo di Dio come forestiero in paesi non loro, il tempo della nazione unita in un solo popolo, il tempo della nazione divisa in due regni, il tempo dell'esilio, il tempo del ritorno dall'esilio e infine il tempo del Messia e dei suoi discepoli.

Primo periodo: le origini, o i patriarchi

Il primo tempo va da Adamo fino a quando Abramo passò l'Eufrate. Per calcolare quanto durò questo periodo si sommano le età dei patriarchi menzionate in **Genesi 5, 7 e 11**.

Ci furono 1656 anni dalla creazione di Adamo al diluvio

In **Genesi 5 e 7** si trovano i seguenti riferimenti cronologici: all'età di 130 anni Adamo generò Set, all'età di 105 anni Set generò Enos, all'età di 90 anni Enos generò Chenàn, all'età di 70 anni Chenàn generò Maalalèl, all'età di 65 anni Maalalèl generò Iàred, all'età di 162 anni Iàred generò Ènoc, all'età di 65 anni Ènoc generò Matusalemme, all'età di 187 anni Matusalemme generò Làmec, all'età di 182 anni Làmec generò Noè, Quando Noè aveva 600 anni venne il diluvio. Sommando queste età si ottengono 1656 anni. Quindi il diluvio venne 1656 anni dopo la creazione di Adamo.

Ci furono 427 anni dal diluvio alla partenza di Abraamo da Hàran

In **Genesi 11** si trovano questi altri riferimenti cronologici: 2 anni dopo il diluvio Sem generò Arpacsàd, all'età di 35 anni Arpacsàd generò Sela, all'età di 30 anni Sela generò Èber, all'età di 34 anni Èber generò Pèleg, all'età di 30 anni Pèleg generò Reu, all'età di 32 anni Reu generò Serùg, all'età di 30 anni Serùg generò Nàhor, all'età di 29 anni Nàhor generò Tera, all'età di 205 anni Tera morì, poi si dice che Abramo partì da Hàran. Se Abramo lasciò Hàran nello stesso anno in cui morì Tera allora vi furono 205 anni tra la nascita di Tera e la partenza di Abramo da Hàran. Sommando questi periodi si ottengono 427 anni. Quindi Abramo lasciò Hàran 427 anni dopo il diluvio.

Ci furono 2083 anni dalla creazione di Adamo alla partenza di Abraamo da Hàran

1656 più 427 fa 2083. Quindi Abramo lasciò Hàran 2083 anni dopo la creazione di Adamo. L'anno successivo è il primo anno del secondo periodo di tempo, quello della residenza dei figli Israele come stranieri in paesi non loro.

Secondo periodo: il popolo di Dio vive come forestiero

Il popolo di Dio passa 430 anni senza una terra sua propria, poi si dirige verso la Terra Promessa

In **Esodo 12** si dice che la dimora, o residenza, dei figli di Israele che avevano dimorato in Egitto fu di 430 anni. Probabilmente questa "dimora" rappresenta la dimora del popolo di Dio quale straniero in un paese non suo e durò, a quanto pare, dal tempo in cui Abramo lasciò Hàran per entrare nella Terra Promessa a quando gli Israeliti lasciarono l'Egitto per tornare nella Terra Promessa. Questi 430 anni possono essere ulteriormente suddivisi in due periodi di 215 anni.

I 430 anni possono essere suddivisi in due periodi di 215 anni

In **Genesi 12, 16 e 21** si dice ordinatamente che Abramo aveva 75 anni quando lasciò Hàran (Genesi 12:4), 86 quando Àgar gli partorì Ismaele (Genesi 16:16) e 100 alla nascita di suo figlio Isacco (Genesi 21:5). Quindi passarono 25 anni da quando Abramo lasciò Hàran a quando nacque suo figlio Isacco. Più avanti in **Genesi 25** si dice che Isacco aveva 60 anni alla nascita dei gemelli e in **Genesi 47** si dice che Giacobbe aveva 130 anni quando arrivò in Egitto. 25 più 60 più 130 fa 215. Quindi Giacobbe arrivò in Egitto 215 anni dopo che suo nonno Abraamo ebbe lasciato Hàran per entrare nella Terra Promessa. Gli altri 215 anni furono quindi quelli che gli israeliti passarono in Egitto.

Abraamo lascia Hàran a 75 anni

In **Genesi 12** si legge:

12 *E Geova disse ad Abramo: "Esci dal tuo paese e lascia i tuoi parenti e la casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò. ² Farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome,*

e tu sarai una benedizione. [3] Benedirò chi ti benedirà e maledirò chi invocherà il male su di te, e di certo tutte le famiglie della terra saranno benedette grazie a te".

[4] Allora Abramo partì, proprio come Geova gli aveva detto, e Lot andò con lui. Quando lasciò Hàran, Abramo aveva 75 anni. [5] Abramo prese sua moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, oltre a tutti i beni che avevano accumulato e alle persone che avevano acquistato ad Hàran, e insieme si misero in viaggio alla volta del paese di Cànaan. Arrivati in Cànaan, [6] Abramo attraversò il paese fino a Sìchem, vicino ai grandi alberi di More. In quel periodo il paese era abitato dai cananei. [7] E Geova apparve ad Abramo e disse: "Darò questo paese alla tua discendenza". Quindi là Abramo eresse un altare a Geova, che gli era apparso. [8] Da lì si trasferì poi nella regione montuosa a est di Bètel e piantò le tende avendo Bètel a ovest e Ai a est. Là eresse un altare a Geova e iniziò a invocare il nome di Geova. [9] Abramo in seguito levò le tende e proseguì verso il Nègheb, muovendo il suo accampamento da un posto all'altro.

La nascita di Ismaele avvenne quando Abraamo aveva 86 anni

In **Genesi 16** si legge:

16 *Ora Sarài, moglie di Abramo, non gli aveva partorito figli. Avendo però una serva egiziana che si chiamava Àgar, [2] Sarài disse ad Abramo: "Geova mi ha impedito di avere figli. Ti prego, va' con la mia serva. Forse potrò avere figli grazie a lei". Abramo ascoltò dunque la voce di Sarài. [3] Così, dopo che Abramo aveva vissuto 10 anni nel paese di Cànaan, sua moglie Sarài prese la propria serva egiziana Àgar e gliela diede in moglie. [4] Abramo ebbe quindi rapporti sessuali con Àgar, e lei rimase incinta. Quando si rese conto di aspettare un bambino, Àgar iniziò a disprezzare la sua padrona.*

…

[16] Abramo aveva 86 anni quando Àgar gli partorì Ismaele.

La nascita di Isacco avvenne quando Abraamo aveva 100 anni

In **Genesi 21** si legge:

21 *Proprio come aveva detto, Geova rivolse la sua attenzione a Sara: Geova fece per lei proprio quello che aveva promesso. [2] Così Sara rimase incinta e partorì un figlio ad Abraamo, ormai vecchio, al tempo stabilito che Dio gli aveva indicato. [3] Abraamo diede al bambino che Sara gli aveva partorito il nome di Isacco. [4] E, quando suo figlio Isacco aveva otto giorni, Abraamo lo circoncise, proprio come Dio gli aveva comandato. [5] Alla nascita di suo figlio Isacco, Abraamo aveva 100 anni. [6] Allora Sara disse: "Dio mi ha fatto ridere. Chiunque lo verrà a sapere riderà con me". [7] E aggiunse: "Chi avrebbe mai detto ad Abraamo che Sara avrebbe allattato dei figli? Eppure gli ho partorito un figlio alla sua età!"*

[8] Il bambino intanto cresceva, e fu svezzato. Il giorno in cui Isacco fu svezzato, Abraamo organizzò una grande festa. [9] Comunque Sara notò che il figlio che Àgar l'egiziana aveva partorito ad Abraamo prendeva in giro Isacco. [10] Disse dunque ad Abraamo: "Manda via questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non sarà erede con mio figlio, con Isacco!" [11] Ma ad Abraamo dispiacque molto quello che lei disse riguardo a suo figlio Ismaele. [12] Quindi Dio disse ad Abraamo: "Non rattristarti per quello che Sara dice del ragazzo e della tua schiava. Ascoltala, perché è tramite Isacco che verrà quella che sarà chiamata 'tua discendenza'. [13] Quanto al figlio della schiava, anche da lui farò nascere una nazione, perché è tuo discendente".

I 430 anni menzionati dall'apostolo Paolo

In **Esodo 12** Mosè scrisse di un periodo di 430 anni. L'apostolo Paolo parlò evidentemente dello stesso periodo quando spiegò ai galati che la legge di Mosè non annullava le promesse fatte ad Abraamo.

Quindi anche l'apostolo Paolo fa riferimento ad un periodo di 430 anni. Egli dice che la Legge mosaica è venuta all'esistenza 430 anni dopo rispetto alle promesse che Dio fece ad Abramo. Molto probabilmente Paolo fa riferimento allo stesso periodo di tempo di cui si parla in Esodo. Solo che in Esodo i 430 anni sono riferiti al tempo in cui gli israeliti vissero come forestieri, mentre in Galati sono riferiti al tempo trascorso dai giorni del

patto abraamico a quelli del patto della legge.

Il popolo di Dio viene oppresso per 400 anni

Oltre a questo periodo di 430 anni ce ne fu anche uno di 400 anni, di cui si parla in Genesi 15:13. In **Genesi 15** si legge - il capitolo è riportato interamente:

15 *In seguito Abramo ricevette in visione questo messaggio di Geova: "Abramo, non aver paura. Io sono per te uno scudo. La tua ricompensa sarà molto grande". [2] Abramo rispose: "Sovrano Signore Geova, con che cosa mi ricompenserai? Dopotutto, continuo a non avere figli, e la persona che erediterà ciò che è mio è un uomo di Damasco, Elièzer". [3] E aggiunse: "Non mi hai dato nessun discendente, e così a succedermi come erede sarà uno dei servitori della mia casa". [4] Ma Geova rispose: "Non sarà quell'uomo il tuo erede: sarà tuo figlio a succederti come erede".*

[5] Poi lo fece uscire fuori e gli disse: "Per favore, guarda il cielo e conta le stelle, se ci riesci". Quindi proseguì: "È così che diventerà la tua discendenza". [6] E Abramo ripose fede in Geova, che per questo lo considerò giusto. [7] Poi Dio aggiunse: "Io sono Geova, colui che ti ha fatto uscire da Ur dei caldei per darti in possesso questo paese". [8] Allora Abramo disse: "Sovrano Signore Geova, come faccio a sapere che ne prenderò possesso?" [9] Egli rispose: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un montone di tre anni, una tortora e un piccolo di piccione". [10] Abramo li prese, li tagliò in due e mise ogni parte di fronte all'altra. Gli uccelli invece non li tagliò. [11] E alcuni uccelli rapaci iniziarono ad avventarsi su quegli animali morti, ma Abramo li scacciò.

[12] Quando il sole stava per tramontare, un profondo sonno cadde su Abramo, e tenebre grandi e spaventose calarono su di lui. [13] E Dio disse ad Abramo: "Sappi per certo che i tuoi discendenti saranno stranieri in un paese non loro e che saranno ridotti in schiavitù e oppressi per 400 anni. [14] Ma io giudicherò la nazione che serviranno; dopodiché se ne andranno da lì con molti beni. [15] Quanto a te, andrai in pace dai tuoi antenati; sarai sepolto dopo una lunga e serena vecchiaia. [16] Ma alla quarta generazione torneranno qui, perché l'errore degli amorrei non ha ancora raggiunto il limite".

[17] Quando il sole tramontò, si fece buio pesto, ed ecco che apparve un braciere fumante, e una torcia accesa passò fra le parti degli animali. [18] Quel giorno Geova strinse un patto con Abramo, dicendo: "Darò questo paese alla tua discendenza, dal fiume d'Egitto al gran fiume, l'Eufrate: [19] il paese dei cheniti, dei chenizei, dei cadmonei, [20] degli ittiti, dei ferezei, dei refaìm, [21] degli amorrei, dei cananei, dei ghirgasei e dei gebusei".

Si può ovviamente convenire che questi 400 anni finissero quando i figli di Israele uscirono dall'Egitto. Facendo 430 − 400 = 30 si ottiene che i 400 anni di oppressione cominciarono 30 anni dopo l'uscita di Abramo da Hàran.

L'ipotesi secondo cui Isacco fu svezzato a 5 anni

In **Genesi 21** si legge:

[8] Il bambino [cioè Isacco] intanto cresceva, e fu svezzato. Il giorno in cui Isacco fu svezzato, Abraamo organizzò una grande festa. [9] Comunque Sara notò che il figlio che Àgar l'egiziana aveva partorito ad Abraamo prendeva in giro Isacco. [10] Disse dunque ad Abraamo: "Manda via questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non sarà erede con mio figlio, con Isacco!" [11] Ma ad Abraamo dispiacque molto quello che lei disse riguardo a suo figlio Ismaele. [12] Quindi Dio disse ad Abraamo: "Non rattristarti per quello che Sara dice del ragazzo e della tua schiava. Ascoltala, perché è tramite Isacco che verrà quella che sarà chiamata 'tua discendenza'. [13] Quanto al figlio della schiava, anche da lui farò nascere una nazione, perché è tuo discendente".

Se questo gesto di Ismaele di schernire suo fratello Isacco fosse incluso nelle oppressioni di cui Dio parlò ad Abramo in **Genesi 15** e fosse considerato l'inizio dei 400 anni di oppressione si potrebbe determinare quando Isacco fu svezzato. Abraamo uscì da Hàran a 75 anni ed ebbe Isacco a 100 anni. Facendo 100 − 75 = 25 si ottiene che ci furono 25 anni tra l'uscita di Abraamo da Hàran e la nascita di Isacco. E poiché tra l'uscita di Abraamo da Hàran e l'inizio delle oppressioni ci furono 30 anni, facendo 30 − 25 = 5 si

otterrebbe che Isacco fu svezzato a 5 anni.

Particolari cronologici della vita di Mosè

Nel libro di **Esodo** si parla dell'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto. Segue una sintesi dei primi due capitoli di **Esodo**. **Esodo 1**. Gli egiziani avevano timore del numero dei figli d'Israele, i quali crescevano a un ritmo straordinario. Così sottoposero i figli d'Israele a una dura schiavitù per opprimerli. Tuttavia più li opprimevano più i figli d'Israele si moltiplicavano. Alla fine Faraone disse alle levatrici ebree che, quando aiutavano una donna a partorire, se nasceva un maschio dovevano metterlo a morte. Comunque esse ebbero timore di Dio e non lo fecero. **Esodo 2**. Nascita e vita di Mosè. Mosè sposa Zìppora. In **Esodo 2** si legge:

2 *In quello stesso periodo un uomo della casa di Levi sposò una figlia di Levi.* ***2*** *La donna rimase incinta e partorì un figlio. Vedendo quant'era bello, lo tenne nascosto per tre mesi.* ***3*** *Quando non poté più nasconderlo, prese un cesto di papiro, lo spalmò di bitume e pece, e vi mise il piccolo; poi lo pose tra le canne lungo la riva del Nilo.* ***4*** *Ma la sorella di lui si tenne a una certa distanza per vedere cosa gli sarebbe accaduto.*

5 *Poco dopo, la figlia del faraone scese a fare il bagno nel Nilo, mentre le sue ancelle camminavano lungo la riva. Scorgendo il cesto tra le canne, mandò immediatamente la sua schiava a prenderlo.* ***6*** *Quando l'aprì vide il piccolo che piangeva. Allora si intenerì, anche se disse: "Questo è un bambino ebreo".* ***7*** *La sorella di lui chiese quindi alla figlia del faraone: "Vuoi che vada a chiamarti una balia fra le donne ebree perché allatti il piccolo per te?"* ***8*** *La figlia del faraone le disse: "Va'!" E la ragazzina andò subito a chiamare la madre del bambino.* ***9*** *La figlia del faraone disse alla donna: "Prendi questo piccolo con te e allattalo, e io ti pagherò". Allora la donna prese il bambino e lo allattò.* ***10*** *Una volta che il piccolo fu cresciuto, la donna lo portò dalla figlia del faraone. Il bambino divenne un figlio per lei, e lei lo chiamò Mosè, dicendo: "È perché l'ho tratto fuori dall'acqua".*

[Giuseppe Flavio nelle Antichità giudaiche, Libro II, cap. IX, sezione 6, scrive:

"Fu allora che Thermuthis [la figlia di Faraone, di cui si parla nella sezione 5] gli impose questo nome Mouses, da ciò che era successo quando fu gettato nel fiume. Poiché gli egiziani chiamavo l'acqua col nome di Mo e quelli salvati da essa col nome di Uses: così mettendo insieme queste due parole gli diedero questo nome."]

11 *Quando ormai era diventato adulto, Mosè si recò dai suoi fratelli per vedere il duro lavoro a cui erano sottoposti e scorse un egiziano che stava colpendo un ebreo, uno dei suoi fratelli.* ***12*** *Così si guardò intorno e, non vedendo nessuno, uccise l'egiziano; dopodiché lo nascose nella sabbia.*

13 *Il giorno seguente uscì e vide due ebrei che lottavano l'uno con l'altro; disse dunque a quello che aveva torto: "Perché colpisci il tuo compagno?"* ***14*** *E quello gli rispose: "Chi ti ha nominato principe e giudice su di noi? Vuoi uccidere anche me come hai ucciso l'egiziano?" Allora Mosè ebbe paura e disse tra sé: "Sicuramente la cosa si è saputa!"*

15 *In seguito il faraone venne a sapere dell'accaduto e cercò di uccidere Mosè, ma lui fuggì via dal faraone e andò a vivere nel paese di Màdian; arrivato lì, si sedette vicino a un pozzo.* ***16*** *Ora il sacerdote di Màdian aveva sette figlie, le quali vennero ad attingere l'acqua e a riempire gli abbeveratoi per il gregge del padre.* ***17*** *Ma, come al solito, arrivarono i pastori e le scacciarono. Mosè allora si alzò e aiutò le donne, e abbeverò il loro gregge.* ***18*** *Quando queste tornarono a casa da Reuèl loro padre, lui esclamò: "Come mai siete tornate così presto oggi?"* ***19*** *Gli risposero: "Un egiziano ci ha difeso dai pastori, e ci ha perfino attinto l'acqua per abbeverare il gregge".* ***20*** *Lui disse allora alle figlie: "Ma dov'è? Come mai lo avete lasciato là? Chiamatelo, perché mangi con noi".* ***21*** *Dopo ciò Mosè acconsentì a stabilirsi da Reuèl, e questi gli diede in moglie sua figlia Zìppora.* ***22*** *Lei poi partorì a Mosè un figlio, che lui chiamò Ghèrsom [che in ebraico significa "allontanato, fatto uscire, cacciato"] dicendo: "Sono diventato un forestiero che risiede in un paese straniero".*

[23] Molto tempo dopo, il re d'Egitto morì, ma gli israeliti continuavano a gemere e ad alzare grida di lamento a causa della schiavitù, e le loro invocazioni di aiuto salivano al vero Dio. [24] E Dio udì i loro gemiti; e Dio si ricordò del suo patto con Abraamo, Isacco e Giacobbe. [25] Dio osservò dunque gli israeliti; e Dio rivolse loro la sua attenzione.

In **Atti 6** e **7** si parla di Stefano. In **Atti 6** si parla delle sue opere e delle accuse con cui alcuni giudei lo accusarono davanti al popolo e davanti al Sinedrio. E in **Atti 7** si parla della sua difesa davanti al Sinedrio. In Atti 7:23 Stefano dice che Mosè aveva 40 anni quando decise di visitare i suoi fratelli. E in Atti 7:30 aggiunge che dopo 40 anni gli apparve un angelo nella fiamma di un roveto. Quindi Mosè aveva 80 anni quando fu incaricato sui figli d'Israele per farli uscire dall'Egitto e condurli nella terra promessa. In **Esodo** questi particolari mancavano. Cioè, in Esodo non si menzionava l'età che Mosè aveva quando decise di visitare i figli d'Israele né l'età che aveva quando fu incaricato di fare da condottiero. In **Deuteronomio da 31 a 34** si legge:

31 *Quindi Mosè uscì e pronunciò a tutto Israele queste parole: [2] "Ora ho 120 anni. Non posso più guidarti, perché Geova mi ha detto: 'Non attraverserai il Giordano'. [3] Geova tuo Dio è colui che lo attraverserà davanti a te; egli stesso annienterà queste nazioni davanti a te, e tu le scaccerai. Sarà Giosuè a guidarti dall'altra parte, proprio come ha detto Geova. [4] Geova farà a queste nazioni proprio quello che fece a Sihòn e a Og, i re degli amorrei, e al loro paese quando li annientò. [5] Geova li sconfiggerà per voi, e voi farete loro tutto ciò che vi ho comandato. [6] Siate coraggiosi e forti. Non abbiate paura e non fatevi prendere dal terrore davanti a loro, perché Geova vostro Dio è colui che marcia con voi. Non vi lascerà né vi abbandonerà".*

[7] Mosè poi chiamò Giosuè e, davanti agli occhi di tutto Israele, gli disse: "Sii coraggioso e forte, perché sarai tu a far entrare questo popolo nel paese che Geova giurò ai suoi antenati di dargli, e tu glielo darai in eredità. [8] Geova è colui che marcia davanti a te; continuerà a essere con te. Non ti lascerà né ti abbandonerà. Non aver paura e non provare terrore".

[9] Quindi Mosè scrisse questa Legge e la diede ai sacerdoti, i leviti, che portavano l'Arca del Patto di Geova, e a tutti gli anziani d'Israele. [10] Mosè comandò loro: "Ogni sette anni, al tempo stabilito dell'anno del condono, durante la Festa delle Capanne, [11] quando tutto Israele comparirà al cospetto di Geova tuo Dio nel luogo che egli avrà scelto, dovrai leggere questa Legge per farla ascoltare a tutto Israele. [12] Raduna il popolo, gli uomini, le donne, i bambini e gli stranieri che risiedono nelle tue città, perché ascoltino, conoscano e temano Geova tuo Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa Legge. [13] Così i loro figli che non hanno conosciuto questa Legge ascolteranno e impareranno a temere Geova vostro Dio tutti i giorni che vivrete nel paese di cui entrerete in possesso attraversando il Giordano".

[14] Dopo questo Geova disse a Mosè: "Ecco, si è avvicinato il momento della tua morte. Chiama Giosuè e presentatevi presso la tenda dell'incontro, così che io gli dia l'incarico". Mosè e Giosuè andarono quindi a presentarsi presso la tenda dell'incontro. [15] Allora Geova apparve presso la tenda nella colonna di nuvola, e la colonna di nuvola stava all'ingresso della tenda.

[16] Geova disse ora a Mosè: "Ecco, stai per morire, e questo popolo comincerà a prostituirsi spiritualmente agli dèi stranieri che avrà intorno a sé nel paese nel quale sta per andare. Mi abbandoneranno e infrangeranno il patto che ho stipulato con loro. [17] Allora la mia ira divamperà contro di loro, e li abbandonerò e nasconderò la mia faccia da loro finché non siano stati divorati. E dopo che su di loro si saranno abbattute molte calamità e sofferenze, diranno: 'Queste calamità non si sono forse abbattute su di noi perché il nostro Dio non è in mezzo a noi?' [18] Ma quel giorno terrò la mia faccia nascosta a causa di tutta la malvagità che avranno compiuto rivolgendosi ad altri dèi.

[19] "Ora scrivetevi questo canto e insegnatelo agli israeliti. Fateglielo imparare perché mi serva da testimone contro il popolo d'Israele. [20] Quando li avrò portati nel paese che avevo giurato di dare ai loro antenati, dove scorrono latte e miele, e avranno mangiato a sazietà e saranno diventati prosperi, si

rivolgeranno ad altri dèi e li serviranno, mi mancheranno di rispetto e infrangeranno il mio patto. [21] Quando poi su di loro si saranno abbattute molte calamità e sofferenze, questo canto servirà da testimone davanti a loro, così che i loro discendenti non lo dimentichino, perché conosco già l'inclinazione che hanno sviluppato ancor prima di farli entrare nel paese che ho giurato di dare loro".

[22] Quel giorno, dunque, Mosè scrisse questo canto e lo insegnò agli israeliti.

[23] Egli diede poi l'incarico a Giosuè, figlio di Nun, e disse: "Sii coraggioso e forte, perché sarai tu a far entrare gli israeliti nel paese che giurai di dare loro, e io continuerò a essere con te".

[24] Appena ebbe finito di scrivere in un libro tutte le parole di questa Legge, [25] Mosè diede ai leviti che portavano l'Arca del Patto di Geova questo comando: [26] "Prendete questo libro della Legge e mettetelo al lato dell'Arca del Patto di Geova vostro Dio, e lì servirà da testimone contro di voi. [27] Io, infatti, so bene che siete ribelli e ostinati. Se vi siete ribellati a Geova ora che io sono in vita, tanto più lo farete dopo la mia morte! [28] Radunatemi tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri responsabili, e lasciatemi pronunciare queste parole perché le sentano, e fatemi chiamare i cieli e la terra a testimoni contro di loro. [29] Infatti so bene che dopo la mia morte senza dubbio agirete in modo malvagio e devierete dalla strada che vi ho comandato. E certamente la calamità si abbatterà su di voi al termine dei giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi di Geova e lo avrete offeso con le opere delle vostre mani".

[30] E per farle sentire a tutta la congregazione d'Israele, Mosè recitò dall'inizio alla fine le parole di questo canto:

***32** "Prestate orecchio, o cieli, e io parlerò,*

e oda la terra le parole della mia bocca.

[2] I miei insegnamenti cadranno come pioggia;

le mie parole stilleranno come rugiada,

come piogge leggere sull'erba

e come acquazzoni copiosi sulla vegetazione.

[3] Dichiarerò il nome di Geova.

Parlate della grandezza del nostro Dio!

[4] La Roccia, perfetto è ciò che fa,

poiché tutte le sue vie sono giustizia.

Un Dio di fedeltà che non è mai ingiusto;

egli è giusto e retto.

[5] Sono stati loro ad agire in modo corrotto.

Non sono suoi figli, la colpa è la loro.

Sono una generazione tortuosa e perversa!

[6] È così che dovresti trattare Geova,

o popolo stupido e insensato?

Non è egli tuo Padre che ti ha portato all'esistenza,

colui che ti ha fatto e ti ha reso stabile?

[7] Ricorda i giorni antichi;

considera gli anni delle generazioni passate.

Chiedi a tuo padre, e te lo potrà raccontare,

ai tuoi anziani, e te lo diranno.

[8] Quando l'Altissimo diede alle nazioni la loro eredità,

quando separò l'uno dall'altro i figli di Adamo,

egli fissò il confine dei popoli

secondo il numero dei figli d'Israele,

[9] perché il popolo di Geova è la sua porzione,

Giacobbe è la sua eredità.

[10] Lo trovò in una landa desolata

e in un deserto vuoto che risuonava di ululati.

Lo circondò per proteggerlo, se ne prese cura

e lo custodì come la pupilla del suo occhio.

[11] Proprio come un'aquila incita la sua nidiata,

volteggia sopra i suoi piccoli,

spiega le ali, li prende

e li porta sulle sue penne,

[12] Geova solo lo guidava;

nessun dio straniero era con lui.

[13] Lo fece cavalcare sulle alture della terra,

e così si cibò dei prodotti dei campi.

Gli fece mangiare miele dalla rupe

e olio dalla selce,

[14] burro della mandria e latte del gregge,

insieme alle pecore migliori,

ai montoni di Bàsan e ai capri,

insieme al frumento migliore;

e bevesti vino dal sangue dell’uva.

[15] Una volta divenuto grasso, Iesurùn recalcitrò.

Sei ingrassato, ti sei fatto grosso, ti sei rimpinzato.

Abbandonò dunque Dio, che lo aveva fatto,

e disprezzò la Roccia della sua salvezza.

[16] Lo fecero infuriare con dèi stranieri;

lo offendevano con cose detestabili.

[17] Sacrificavano a demòni, non a Dio,

a dèi che non avevano conosciuto,

dèi nuovi, venuti di recente,

che i vostri antenati non conoscevano.

[18] Dimenticasti la Roccia che ti generò,

e non ricordasti l’Iddio che ti diede alla luce.

[19] Quando Geova vide questo, li rigettò

perché i suoi figli e le sue figlie l’avevano offeso.

[20] Così disse: ‘Nasconderò la mia faccia da loro,

vedrò che ne sarà di loro,

poiché sono una generazione perversa,

figli nei quali non c’è fedeltà.

[21] Mi hanno fatto infuriare con ciò che non è un dio;

mi hanno offeso con i loro idoli senza valore.

Per questo io li farò ingelosire con ciò che non è un popolo;

li offenderò con una nazione stupida.

[22] La mia ira ha acceso un fuoco

che arderà sino alle profondità della Tomba,

e consumerà la terra e i suoi prodotti

e darà alle fiamme le fondamenta dei monti.

[23] Aumenterò le loro calamità;

scoccherò tutte le mie frecce su di loro.

[24] Saranno stremati dalla fame,

saranno consumati da febbre alta

e amara distruzione.

Manderò contro di loro i denti delle bestie

e il veleno dei rettili della polvere.

[25] Fuori, la spada porterà lutto fra loro;

dentro, ci sarà terrore

per i giovani e le vergini,

per i neonati e gli uomini dai capelli bianchi.

[26] Avrei detto: “Li disperderò;

ne cancellerò il ricordo fra gli uomini”,

[27] se non avessi temuto la reazione del nemico,

poiché gli avversari potrebbero fraintendere.

Potrebbero dire: “La nostra forza ha trionfato;

non è stato Geova a fare tutto questo”.

[28] Sono infatti una nazione insensata,

e fra loro non c’è intendimento.

[29] Se solo fossero saggi! Ci rifletterebbero su.

Penserebbero alle conseguenze.

[30] Come potrebbe uno inseguirne mille,

e due metterne in fuga diecimila?

Solo se a venderli fosse la loro Roccia

e a consegnarli al nemico fosse Geova.

[31] La loro roccia non è come la nostra Roccia;

anche i nostri nemici lo hanno capito.

[32] La loro vite è dalla vite di Sodoma

e dalle terrazze di Gomorra.

La loro uva è uva velenosa,

i loro grappoli sono amari.

[33] Il loro vino è veleno di serpenti,

micidiale veleno di cobra.

[34] Tutto questo non è forse conservato presso di me,

sigillato nel mio deposito?

[35] La vendetta è mia, pure la punizione,

quando al momento stabilito il loro piede scivolerà,

poiché il giorno del loro disastro è vicino,

e ciò che li attende verrà presto'.

[36] Geova giudicherà il suo popolo,

e avrà pietà per i suoi servitori

quando vedrà che le loro forze si saranno affievolite,

e che a rimanere saranno solo gli indifesi e i deboli.

[37] Quindi dirà: 'Dove sono i loro dèi,

la roccia in cui cercavano rifugio,

[38] quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici

e bevevano il vino delle loro libagioni?

Vengano loro ad aiutarvi.

Divengano loro il vostro luogo di rifugio.

[39] Vedete ora che io, io sono Dio,

e non ci sono dèi oltre a me.

Io metto a morte, e io do la vita.

Io ferisco, e io sano,

e nessuno può liberare dalla mia mano.

[40] Alzo la mia mano al cielo

e giuro: "Com'è vero che io vivo per sempre",

[41] quando affilerò la mia scintillante spada

e preparerò la mia mano per il giudizio,

mi vendicherò dei miei avversari

e recherò la punizione su quelli che mi odiano.

[42] Farò ubriacare le mie frecce di sangue,

e la mia spada mangerà carne,

con il sangue degli uccisi e dei prigionieri,

con le teste dei condottieri del nemico'.

[43] Gioite, nazioni, con il suo popolo,

poiché egli vendicherà il sangue dei suoi servitori,

ripagherà con la vendetta i suoi avversari

e farà espiazione per il paese del suo popolo".

***33** Ora questa è la benedizione che Mosè, l'uomo del vero Dio, pronunciò sugli israeliti prima della sua morte. [2] Disse:*

"Geova venne dal Sinai,

e brillò su di loro da Sèir.

Brillò con gloria dalla regione montuosa di Pàran,

e con lui c'erano sante miriadi,

alla sua destra i suoi guerrieri.

[3] Aveva affetto per il suo popolo;

tutti quelli santi sono nella sua mano.

Si misero a sedere ai suoi piedi

per ascoltare le sue parole.

[4] (Mosè ci diede un comando, una legge,

come eredità della congregazione di Giacobbe.)

[5] Ed Egli divenne re in Iesurùn,

quando i capi del popolo si radunarono

insieme a tutte le tribù d'Israele.

[6] Ruben viva, non muoia,

e i suoi uomini non divengano pochi".

[7] E su Giuda pronunciò questa benedizione:

"Ascolta, o Geova, la voce di Giuda,

e voglia tu riportarlo dal suo popolo.

Le sue braccia hanno difeso ciò che gli appartiene,

e voglia tu aiutarlo contro i suoi avversari".

[8] Di Levi disse:

"I tuoi Tummìm e i tuoi Urìm appartengono all'uomo che ti è leale,

che mettesti alla prova a Massa,

con cui iniziasti a contendere presso le acque di Merìba,

[9] *l'uomo che disse di suo padre e sua madre: 'Non ho mostrato loro considerazione',*

che non riconobbe nemmeno i suoi fratelli

e ignorò i suoi propri figli.

Custodirono la tua parola,

e osservarono il tuo patto.

[10] *Insegnino a Giacobbe le tue decisioni giudiziarie*

e a Israele la tua Legge.

Offrano incenso dall'odore a te piacevole

e un'offerta intera sul tuo altare.

[11] *Benedici, o Geova, la sua forza,*

e voglia tu provare piacere nell'opera delle sue mani.

Spezza le gambe di quelli che insorgono contro di lui,

così che quelli che lo odiano non insorgano più".

[12] *Di Beniamino disse:*

"Il prediletto di Geova risieda al sicuro presso di lui;

mentre egli lo protegge tutto il giorno,

risiederà fra le sue spalle".

[13] *Di Giuseppe disse:*

"Il suo paese sia benedetto da Geova

con le cose scelte del cielo,

con la rugiada e con le acque che sgorgano dal suolo,

[14] *con prodotti scelti cresciuti con il sole*

e il raccolto migliore ogni mese,

[15] *con le cose migliori dei monti antichi*

e le cose scelte dei colli eterni,

[16] *con le cose scelte della terra e ciò che essa produce,*

e con l'approvazione di Colui che risiede nel roveto.

Vengano sulla testa di Giuseppe,

sulla sommità del capo di colui che fu scelto tra i suoi fratelli.

[17] *Il suo splendore è come quello di un toro primogenito,*

e le sue corna sono le corna di un toro selvatico.

Con esse spingerà i popoli,

tutti insieme, fino alle estremità della terra.

Esse sono le decine di migliaia di Èfraim,

sono le migliaia di Manasse".

[18] *Di Zàbulon disse:*

"Gioisci, o Zàbulon, nelle tue attività,

e tu, Ìssacar, nelle tue tende.

[19] *Chiameranno popoli al monte.*

Là offriranno i sacrifici di giustizia.

Attingeranno dall'abbondante ricchezza dei mari

e dai tesori nascosti della sabbia".

[20] *Di Gad disse:*

"Benedetto colui che estende i confini di Gad.

Sta lì come un leone

pronto a sbranare braccio e testa.

[21] *Sceglierà per sé la prima porzione,*

poiché là è la parte assegnata dal legislatore.

I capi del popolo si raduneranno.

Eseguirà la giustizia di Geova

e le sue decisioni giudiziarie riguardo a Israele".

[22] *Di Dan disse:*

"Dan è un giovane leone.

Balzerà da Bàsan".

[23] *Di Nèftali disse:*

"Nèftali è soddisfatto dell'approvazione

e pieno della benedizione di Geova.

Prendi possesso dell'occidente e del meridione".

[24] *Di Àser disse:*

"Benedetto con figli è Àser.

Ottenga il favore dei suoi fratelli,

e affondi i piedi nell’olio.

[25] Di ferro e rame sono le serrature delle tue porte,

e sarai al sicuro tutti i tuoi giorni.

[26] Non c’è nessuno come il vero Dio di Iesurùn,

che cavalca nei cieli in tuo aiuto,

che cavalca le nubi nella sua maestà.

[27] Dio è un rifugio dai tempi antichi,

le sue braccia eterne sono sotto di te.

Scaccerà il nemico davanti a te,

e dirà: ‘Annientalo!’

[28] Israele vivrà al sicuro,

e la fonte di Giacobbe starà in un luogo appartato,

in un paese di grano e vino nuovo,

i cui cieli gronderanno di rugiada.

[29] Felice sei tu, o Israele!

Chi è simile a te,

un popolo salvato da Geova,

tuo scudo protettivo

e tua maestosa spada?

Con ipocrisia i tuoi nemici si inchineranno davanti a te,

e tu calpesterai la loro schiena”.

***34** Quindi Mosè salì dalle pianure desertiche di Mòab sul monte Nebo, in cima al Pisga, che è di fronte a Gèrico. E Geova gli mostrò tutto il paese, da Gàlaad a Dan, [2] e tutto Nèftali e il paese di Èfraim e Manasse, e tutto il paese di Giuda fino al mare occidentale, [3] e il Nègheb e la pianura del Giordano, la pianura di Gèrico, la città delle palme, fino a Zòar.*

[4] Geova poi gli disse: “Questo è il paese circa il quale ad Abraamo, Isacco e Giacobbe feci questo giuramento: ‘Lo darò ai tuoi discendenti’. Te l’ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma non vi entrerai”.

[5] Dopodiché Mosè, servitore di Geova, morì là nel paese di Mòab, proprio come Geova aveva detto. [6] Egli lo seppellì nella valle del paese di Mòab, di fronte a Bet-Pèor, e fino a oggi nessuno sa dove sia la sua tomba. [7] Mosè aveva 120 anni quando morì. La sua vista non si era indebolita e le forze non l’avevano abbandonato. [8] Il popolo d’Israele pianse Mosè nelle pianure desertiche di Mòab per 30 giorni. Poi i giorni di pianto e lutto per Mosè terminarono.

[9] Giosuè, figlio di Nun, fu pieno dello spirito di sapienza, perché Mosè aveva posto le mani su di lui; e gli israeliti lo ascoltavano e facevano proprio come Geova aveva comandato a Mosè. [10] Ma non c’è più stato in Israele un profeta come Mosè, che Geova conosceva molto bene. [11] Compì tutti i segni e i miracoli che Geova lo aveva mandato a fare nel paese d’Egitto contro il faraone, tutti i suoi servitori e tutto il suo paese, [12] grazie alla mano potente e alla forza tremenda con cui agì davanti agli occhi di tutto Israele.

Quindi la vita di Mosè è divisa in tre periodi di 40 anni ciascuno: la sua giovinezza in Egitto, la sua età adulta in Màdian, e la sua vecchiaia nel deserto.

Terzo periodo: la nazione unita

Il terzo periodo inizia dall’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto e finisce alla fine del regno di Salomone. All’inizio di questo periodo Israele fu nel deserto per 40 anni. Vedi **Esodo 16**, **Numeri 14**, **Deuteronomio 2**, **8** e **29**, **Giosuè 5**, **Neemia 9**, **Atti 7** e **13** e **Ebrei 3**. Alla fine di questi 40 anni nel deserto la nazione d’Israele divenne ufficialmente il popolo di Dio dell’antichità. Vedi **Deuteronomio 26 e 27**.

Si cominciò a costruire il tempio nel 480° anno dall’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto

In **1 Re 6** si legge:

***6** Nel 480º anno dopo l’uscita degli israeliti dal paese d’Egitto, nel 4º anno dopo che era diventato re su Israele, nel mese di ziv (cioè il 2º mese), Salomone cominciò a costruire la casa di Geova.*

Il periodo in cui Israele visse come nazione unita durò 516 anni

Si leggeva in **1 Re 6** che da quando gli israeliti erano usciti dall’Egitto a quando si cominciò a costruire il tempio ci furono 479 anni e che in quel tempo Salomone regnava già da 3 anni. Poiché Salomone regnò 40 anni, facendo 40 − 3 = 37 si trova che Salomone regnò altri 37 anni

dopo l’inizio della costruzione del tempio. Facendo 479 + 37 = 516 si arriva alla fine del regno di Salomone. Quindi il terzo periodo durò 516 anni.

Ci furono 356 anni per il periodo dei giudici

In questo modo si ricava anche il numero di anni del periodo premonarchico, o dei giudici. Durante questo periodo gli israeliti erano liberi ed erano occasionalmente guidati da dei giudici. Israele fu nel deserto per 40 anni. Saul, Davide e Salomone regnarono ciascuno per 40 anni. Per il regno di Saul vedi **Atti 13**. Per quello di Davide vedi **2 Samuele 5**, **1 Re 2** e **1 Cronache 29.** Per il regno di Salmone invece vedi **1 Re 11** e **2 Cronache 9**. Per trovare la durata complessiva di questi quattro periodi di 40 anni ciascuno si fa 40 x 4 = 160. Per trovare il periodo dei giudici si fa 516 − 160 = 356. Quindi il periodo dei giudici durò 356 anni. Questo periodo include anche gli anni in cui c’era Giosuè figlio di Nun a fare da condottiero di Israele.

Ci furono circa 450 anni tra la scelta di Isacco e la distribuzione del paese in eredità agli israeliti

In **Atti 13** c’è un particolare che riguarda la cronologia. Lì si legge di quando Barnaba e Sàulo, da lì in poi chiamato Paolo, partirono per il loro primo viaggio di evangelizzazione. Quando giunsero ad Antiòchia di Pisìdia si recarono di Sabato nella sinagoga. In quell’occasione Paolo pronunciò un discorso.

All’inizio del suo discorso Paolo fece riferimento a un periodo che va dalla scelta degli antenati al tempo della distribuzione del paese in eredità alle famiglie dei figli d’Israele. Disse che fu un periodo “di circa 450 anni”. Vedi Atti 13:16-20.

Mosè manda gli esploratori nel secondo anno dall’uscita dall’Egitto

Il libro biblico di **Numeri** narra delle cose accadute nel secondo anno dell’uscita degli israeliti dall’Egitto. In **Numeri 10** si legge:

[11] Nel 2º anno, il 2º mese, il 20º giorno del mese, la nuvola si alzò dal tabernacolo della Testimonianza. [12] Allora gli israeliti iniziarono a lasciare il deserto del Sinai nell’ordine stabilito per la loro partenza, e la nuvola si fermò nel deserto di Pàran. [13] Era la prima volta che partivano seguendo l’ordine dato da Geova tramite Mosè.

Più avanti in **Numeri 13** si narra di quando Geova disse a Mosè di mandare degli uomini a esplorare il paese di Cànaan. Gli esploratori erano uno per tribù, per un totale di 12 uomini. Poiché il libro di Numeri parla delle cose accadute nel 2° anno dell’uscita dall’Egitto è ragionevole pensare che l’episodio in cui Mosè mandò ad esplorare il paese sia da collocare in quello stesso periodo, cioè nel 2° anno dell’uscita dall’Egitto.

Ci vollero 6 anni per conquistare il paese promesso

Nel libro di **Giosuè ai capitoli da 13 a 21** si narra della distribuzione del paese in eredità alle famiglie degli israeliti. In **Giosuè 14** si legge:

[6] Quindi gli uomini di Giuda andarono da Giosuè a Ghìlgal, e Càleb, figlio di Iefùnne il chenizeo, gli disse: “Tu sai bene quello che a Càdes-Barnèa Geova disse a Mosè, l’uomo del vero Dio, riguardo a me e a te. [7] Avevo 40 anni quando Mosè, servitore di Geova, da Càdes-Barnèa mi mandò a esplorare il paese, e tornai facendo un rapporto onesto. [8] I miei fratelli che salirono con me scoraggiarono il popolo, ma io seguii Geova mio Dio con tutto il cuore. [9] Quel giorno Mosè giurò: ‘La terra sulla quale il tuo piede ha camminato diventerà un’eredità permanente per te e i tuoi figli, perché hai seguito Geova mio Dio con tutto il cuore’. [10] Proprio come aveva promesso, Geova mi ha tenuto in vita questi 45 anni da quando Geova fece questa promessa a Mosè, mentre Israele camminava nel deserto; adesso ho 85 anni e sono ancora qui. [11] E oggi sono forte come il giorno in cui Mosè mi mandò. La mia potenza è la stessa di allora, sia per la guerra che per altre attività. [12] Dammi quindi questa regione montuosa che Geova promise quel giorno. Anche se quel giorno sentisti che là c’erano gli anachìm e città grandi e fortificate, Geova sarà sicuramente con me e io li scaccerò, proprio come Geova promise”.

In **Giosuè 14** Giosuè riporta le parole che Caleb pronunciò nel tempo in cui il paese veniva distribuito in eredità. Caleb disse che aveva 40 anni quando Mosè lo

mandò a esplorare il paese, e che in quel tempo cui si distribuiva il paese ne aveva 85. Per trovare quanti anni aveva Caleb all'inizio dell'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto si fa 40 − 1 = 39. Caleb aveva 39 anni quando uscì dall'Egitto insieme al resto del popolo. Per trovare quanti anni passarono tra l'uscita dall'Egitto e la distribuzione del paese si fa 85 − 39 = 80 − 34 = 76 − 30 = 46. Ci furono quindi 46 anni tra l'uscita degli israeliti dal paese d'Egitto alla distribuzione del paese promesso agli israeliti. Per trovare il tempo tra l'ingresso degli israeliti nella Terra Promessa e la distribuzione del paese si devono togliere da questi 46 anni i 40 anni passati nel deserto. 46 − 40 = 6. Quindi il paese fu distribuito in eredità agli israeliti 6 anni dopo l'ingresso di Israele in Cànaan.

I "circa 450 anni" sono di preciso 451 anni

Presso la sinagoga di Antiòchia si Pisìdia Paolo aveva menzionato un periodo di circa 450 anni tra la scelta degli antenati e la distribuzione del paese in eredità agli israeliti.

Ci furono 400 anni di oppressioni dallo svezzamento di Isacco all'uscita di Israele dall'Egitto. E ci furono 40 anni di peregrinaggio nel deserto. Poi ci vollero 6 anni per conquistare il paese promesso. Facendo 400 + 40 + 6 = 446 si ottiene che dallo svezzamento di Isacco alla distribuzione del paese in eredità ci furono 446 anni. Poiché Isacco aveva forse 5 anni quando fu svezzato per trovare quanti anni ci furono tra la nascita di Isacco e la distribuzione del paese in eredità si fa 446 + 5 = 451.

Se la scelta degli antenati di cui parlò Paolo ad Antiòchia di Pisìdia corrisponde alla nascita di Isacco allora i circa 450 anni tra la scelta degli antenati e la distribuzione del paese in eredità agli israeliti e i 451 anni tra la nascita di Isacco e la distribuzione del paese in eredità agli israeliti hanno gli stessi termini, cioè hanno lo stesso inizio e la stessa fine, quindi corrisponderebbero. Se così fosse, cioè se la scelta degli antenati di cui Parlò Paolo in Pisìdia, in Asia Minore, corrisponde alla nascita di Isacco allora anche i circa 450 anni corrisponderebbero ai 451 anni calcolati sopra. In ogni caso questi due periodi hanno la stessa fine, cioè la distribuzione del paese in eredità agli israeliti.

Quarto periodo: la nazione divisa in due regni

Per la cronologia di questo periodo vedi il testo sulla *Cronologia dei re di Giuda e di Israele*.

Quinto periodo: l'esilio

Il periodo dell'esilio è il periodo fondamentale con cui oggi si studia la cronologia biblica

Questo periodo è il periodo fondamentale tramite cui la cronologia biblica viene collegata a quella in uso oggi nei paesi occidentali. Alcuni anni fondamentali sono l'editto di Ciro nel 538 aEV e il 19° anno di Nabucodònosor nel 607 aEV. Per sapere come collocare il 19° anno di Nabucodònosor nella cronologia occidentale moderna vedi il testo sulla *Cronologia dell'esilio*. Poiché il 19° anno di Nabucodònosor corrisponde all'11° anno di Sedechìa, la fine di questo quarto periodo si pone nel 607 aEV. Ora in realtà il 607 aEV rientra nel quinto periodo, quello dell'esilio − precisamente il 607 aEV è il primo dei 70 anni di esilio. Come spiegato nei testi sulla *Cronologia dei re di Giuda e di Israele* il tempo in cui le tribù degli israeliti furono divise in due regni fu di 390 anni. Per trovare quando cominciò il quarto periodo si fa 607 + 390 = 997. Dal 997 aEV si risale all'indietro fino ad Adamo.

Seguono alcune date fondamentali relative ai periodi precedenti

Nel 997 aEV finì il regno di Salomone. Per trovare quando cominciò si fa 997 + 40 = 1037. Nel 1037 aEV finì il regno di Davide. Per trovare quando cominciò si fa 1037 + 40 = 1077. Nel 1077 aEV finì il regno di Saul. Per trovare quando cominciò si fa 1077 + 40 = 1117. Nel 1117 aEV finì il periodo dei giudici. Per trovare quando cominciò si fa 1117 + 356 = 1473. Nel 1473 aEV gli israeliti entrarono in Cànaan. Per trovare quando uscirono dall'Egitto si fa 1473 + 40 = 1513. Nel 1513 aEV gli israeliti uscirono dall'Egitto. Per trovare quando Abraamo lasciò Hàran ed entrò nel paese di Cànaan si fa 1513 + 430 = 1943. Nel 1943 aEV Abraamo partì per il paese che avrebbe ricevuto in eredità. Per trovare quando venne il diluvio si fa 1943 + 427 = 2370.

Nel 2370 aEV venne il diluvio. Per trovare quando fu creato Adamo si fa 2370 + 1656 = 4026. Quindi Adamo fu creato nel 4026 aEV.

Geova provvide un esilio di 70 anni per disciplinare Israele

Per capire le dinamiche e tempi dell'esilio si consiglia di leggere i seguenti passi: **Levitico 25-26**, **Deuteronomio 4** e **28**, **2 Re 17** e **25**, **2 Cronache 36** e **Geremia 25**, **27**, **29** e **39-43**.

Geova promise a Israele che se avesse messo in pratica le Sue leggi avrebbe ricevuto delle benedizioni. Ma allo stesso tempo lo avvertì anche che se fosse stato infedele lo avrebbero raggiunto delle maledizioni. Infine, se nonostante tutti gli avvertimenti e le maledizioni, Israele non si fosse pentito Geova lo avrebbe disperso fra le nazioni e lo avrebbe allontanato dal suo paese. Mediante Geremia Geova disse che Giuda, cioè la tribù del regno meridionale di Israele, sarebbe andata in esilio per 70 anni. Sarebbero stati 70 anni a Babilonia. Esdra confermò nel secondo libro delle Cronache che l'esilio durò 70 anni.

Sesto periodo: il ritorno dall'esilio

Per la cronologia del ritorno dall'esilio si vedano **Esdra 1-7**, **Neemia 1-9** e **12-13** e **Daniele 9-11**.

Israele arrivò in Giuda nel settimo mese del 537 aEV

Per trovare quando finì l'esilio si fa 607 − 70 = 537. Nel 537 aEV finì l'esilio. Più precisamente la nazione di Israele andò in esilio nel settimo mese ebraico del 607 aEV, cioè nel settembre-ottobre del 607 aEV. Quindi l'esilio finì ufficialmente nel settimo mese del 537 aEV.

In **Esdra 3** si dice che nel secondo mese del secondo anno dall'arrivo dei figli d'Israele alla casa di Geova si cominciarono i lavori di ricostruzione della stessa. In **Esdra 3** si legge:

[8] Nel secondo mese del secondo anno dal loro arrivo alla casa del vero Dio a Gerusalemme, Zorobabèle figlio di Sealtièl, Ièsua figlio di Iozadàc e il resto dei loro fratelli, i sacerdoti e i leviti, e tutti quelli che erano tornati a Gerusalemme dalla schiavitù cominciarono i lavori. Incaricarono i leviti dai 20 anni in su di soprintendere ai lavori nella casa di Geova. [9] Pertanto Ièsua, i suoi figli e i suoi fratelli, e Cadmièl e i suoi figli, i figli di Giuda, insieme ai figli di Enadàd, ai loro figli e ai loro fratelli, che pure erano leviti, si unirono per soprintendere all'attività di quelli che lavoravano nella casa del vero Dio.

I lavori di ricostruzione del tempio si fermano per 2 o 3 anni, dal 522 al 520 aEV

In **Esdra 4** si dice che al tempo di un certo "Artaserse re di Persia" i lavori di ricostruzione furono fermati e rimasero fermi fino al secondo anno del regno di "Dario re di Persia" (Esdra 4:5-7, 24). Tra il regno di Ciro II, terminato nel 530 aEV, e il regno di Dario I iniziato nel 521 aEV ci furono tre re: Cambise II, suo fratello Bardiya, o un impostore di nome Gaumata, e Nidintu-Bel, chiamato anche Nabucodonosor III. Cambise regnò 8 anni, dal 529 al 522 aEV. Mentre Bardiya e Nidintu-Bel regnarono nel 522 aEV. per pochi mesi ciascuno. Se l'Assuero menzionato in **Esdra 4** è Cambise II, allora l'Artaserse re di Persia potrebbe essere uno dei due re che regnarono nel 522 aEV. Ora Nidintu-Bel, si faceva chiamare re di Babilonia. Per cui l'Artaserse re di Persia potrebbe più probabilmente essere Bardiya o Gaumata. Comunque sia nel 522 aEV ci fu l'interruzione dei lavori di ricostruzione del tempio. L'interruzione durò fino al secondo anno re del regno di Dario re di Persia, cioè fino al 520 aEV. Quindi i lavori si fermarono per 2 o 3 anni, dal 522 al 520 aEV.

In **Esdra 4-6** si legge:

4 *Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli che erano ritornati stavano costruendo un tempio a Geova, l'Iddio d'Israele, [2] si presentarono immediatamente da Zorobabèle e dai capi delle case paterne e dissero loro: "Lasciateci costruire insieme a voi, perché anche noi, come voi, adoriamo il vostro Dio e gli offriamo sacrifici fin dai giorni di Esàr-Addòn, re d'Assiria, che ci portò qui". [3] Ma Zorobabèle, Ièsua e il resto dei capi delle case paterne d'Israele dissero loro: "Voi non avete alcun diritto di costruire con noi una casa al nostro Dio: soltanto noi la costruiremo a Geova, l'Iddio d'Israele, proprio come ci ha comandato il re Ciro, re di Persia".*

[4] Allora gli abitanti del paese si misero a demoralizzare i giudei e a scoraggiarli perché non costruissero. [5] Per tutti i giorni di Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia, assoldarono consiglieri contro di loro per far fallire i loro piani. [6] All'inizio del regno di Assuèro presentarono un'accusa scritta contro gli abitanti di Giuda e Gerusalemme. [7] Poi, ai giorni di Artasèrse, re di Persia, Bislàm, Mitredàt, Tabeèl e il resto dei suoi colleghi scrissero al re Artasèrse; tradussero la lettera in aramaico, scrivendola in caratteri aramaici.

[8] Reùm, il principale funzionario governativo, e Simsài lo scriba scrissero al re Artasèrse una lettera contro Gerusalemme. [9] (Era da parte di Reùm, il principale funzionario governativo, Simsài lo scriba e il resto dei loro colleghi, i giudici e i governatori minori, i segretari, il popolo di Èrec, i babilonesi, gli abitanti di Susa, cioè gli elamiti, [10] e il resto delle nazioni che il grande e onorevole Asnappàr aveva deportato e stabilito nelle città della Samarìa, e gli altri della regione dell'Oltrefiume.) [11] Questa è una copia della lettera che gli mandarono:

"Al re Artasèrse, da parte dei tuoi servitori, gli uomini della regione dell'Oltrefiume. [12] Sappia il re che i giudei che sono partiti da te per salire qui da noi sono arrivati a Gerusalemme. Stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia; stanno completando le mura e riparando le fondamenta. [13] Ora sappia il re che, se questa città sarà ricostruita e le sue mura saranno completate, loro non pagheranno né tassa né tributo né pedaggio, e questo causerà una perdita alle casse dei re. [14] Dato che noi riceviamo il nostro salario dal palazzo e non ci sembra giusto stare a guardare mentre gli interessi del re vengono danneggiati, abbiamo mandato questa lettera per informare il re, [15] così che si facciano ricerche nel libro delle registrazioni dei tuoi antenati. Dal libro delle registrazioni scoprirai che questa è una città ribelle, che danneggia re e province e nella quale si trovano quelli che fomentano rivolte sin dai tempi antichi. È per questo che la città fu distrutta. [16] Facciamo sapere al re che, se questa città sarà ricostruita e le sue mura saranno completate, tu non avrai più alcun controllo della regione dell'Oltrefiume".

[17] Il re mandò a dire a Reùm, il principale funzionario governativo, a Simsài lo scriba, al resto dei loro colleghi che risiedevano in Samarìa e agli altri della regione dell'Oltrefiume:

"Pace a voi! [18] Il documento ufficiale che ci avete mandato è stato letto in modo chiaro davanti a me. [19] Per mio ordine sono state fatte ricerche, e si è scoperto che sin dai tempi antichi quella città è insorta contro i re e che lì ci sono state ribellioni e rivolte. [20] Ci sono stati potenti re su Gerusalemme che hanno dominato tutta la regione dell'Oltrefiume, e a loro venivano pagati tasse, tributi e pedaggi. [21] Emanate perciò l'ordine che questi uomini interrompano i lavori, così che quella città non sia ricostruita finché io non dia un nuovo ordine. [22] Badate di non essere negligenti a questo riguardo, così che gli interessi del re non siano ulteriormente danneggiati".

[23] Appena la copia del documento ufficiale del re Artasèrse fu letta davanti a Reùm, a Simsài lo scriba e ai loro colleghi, questi andarono in fretta a Gerusalemme dai giudei e li fermarono con la forza. [24] Fu allora che i lavori nella casa di Dio a Gerusalemme si interruppero; e rimasero fermi fino al secondo anno del regno di Dario, re di Persia.

***5** E il profeta Aggèo e il profeta Zaccarìa, nipote di Iddo, profetizzarono ai giudei che erano in Giuda e a Gerusalemme, nel nome dell'Iddio d'Israele che era con loro. [2] Fu allora che Zorobabèle, figlio di Sealtièl, e Ièsua, figlio di Iozadàc, ripresero la costruzione della casa di Dio a Gerusalemme; e con loro c'erano i profeti di Dio, che li sostenevano. [3] In quel tempo Tattènai, il governatore della regione dell'Oltrefiume, e Setàr-Bozenài e i loro colleghi vennero da loro e domandarono: "Chi vi ha dato l'ordine di costruire questa casa e di finire questa struttura?" [4] Poi chiesero: "Quali sono i nomi degli uomini che stanno costruendo questo edificio?" [5] Ma Dio vigilava sugli anziani dei giudei; quelli pertanto non li fermarono, in attesa che giungesse a Dario un rapporto e fosse rimandato indietro un documento ufficiale sulla questione.*

[6] Ecco una copia della lettera che Tattènai, il governatore della regione dell'Oltrefiume, e Setàr-Bozenài e i suoi colleghi, i governatori minori della regione

dell'Oltrefiume, mandarono al re Dario; [7] gli mandarono un rapporto nel quale scrissero:

"Al re Dario.

"Ogni pace! [8] Sappia il re che siamo andati nella provincia di Giuda, alla casa del grande Dio; la stanno costruendo usando grandi blocchi di pietra e mettendo legno nei muri. I lavori vengono svolti con impegno e, visti gli sforzi, progrediscono. [9] Abbiamo quindi interrogato i loro anziani, a cui abbiamo chiesto: 'Chi vi ha dato l'ordine di costruire questa casa e di finire questa struttura?' [10] Abbiamo anche chiesto i loro nomi, così da mettere per iscritto i nomi dei loro capi e farteli conoscere.

[11] "Questa è stata la loro risposta: 'Noi siamo i servitori dell'Iddio dei cieli e della terra, e ricostruiamo la casa che fu costruita molti anni fa, che un grande re d'Israele costruì e completò. [12] Comunque, siccome i nostri padri fecero adirare l'Iddio dei cieli, egli li diede in mano a Nabucodònosor, re di Babilonia, il caldeo, che demolì questa casa e portò il popolo in esilio a Babilonia. [13] Tuttavia, nel primo anno di Ciro, re di Babilonia, il re Ciro emanò l'ordine di ricostruire questa casa di Dio. [14] Inoltre il re Ciro tolse dal tempio di Babilonia i vasi d'oro e d'argento della casa di Dio, vasi che Nabucodònosor aveva preso dal tempio di Gerusalemme e portato al tempio di Babilonia, e li diede a un uomo di nome Sesbassàr, che nominò governatore. [15] E gli disse: "Prendi questi vasi. Va', depositali nel tempio che è a Gerusalemme, e la casa di Dio sia ricostruita dove si trovava prima". [16] Quindi quel Sesbassàr venne e gettò le fondamenta della casa di Dio a Gerusalemme; e da allora questa è in costruzione, ma non è stata ancora completata'.

[17] "Ora, se al re sembra bene, si facciano ricerche nel tesoro reale che è lì a Babilonia, per vedere se il re Ciro emanò davvero l'ordine di ricostruire quella casa di Dio a Gerusalemme; ci sia poi fatta pervenire la decisione del re a questo riguardo".

***6** Fu allora che il re Dario emanò l'ordine che si facessero ricerche negli archivi dov'erano depositati i tesori a Babilonia. [2] E nella fortezza di Ecbàtana, nella provincia di Media, fu trovato un rotolo che riportava la seguente annotazione:*

[3] "Nel primo anno del re Ciro, il re Ciro emanò quest'ordine riguardo alla casa di Dio a Gerusalemme: 'Sia ricostruita la casa come luogo in cui offrire sacrifici e ne siano gettate solide fondamenta; la sua altezza sia di 60 cubiti e la sua larghezza di 60 cubiti. [4] Sia fatta con tre strati di grandi blocchi di pietra e uno strato di legno; e la spesa sia sostenuta dalla casa del re. [5] Siano inoltre restituiti i vasi d'oro e d'argento della casa di Dio che Nabucodònosor tolse dal tempio che era a Gerusalemme e portò a Babilonia, così che siano messi al loro posto nel tempio di Gerusalemme e siano depositati nella casa di Dio'".

[6] "Quindi tu, Tattènai, governatore della regione dell'Oltrefiume, e tu, Setàr-Bozenài, e voi, loro colleghi, governatori minori della regione dell'Oltrefiume, statevene lontani da là! [7] Non ostacolate i lavori di quella casa di Dio. Il governatore dei giudei e gli anziani dei giudei ricostruiranno quella casa di Dio dove si trovava prima. [8] Inoltre emano un ordine circa quello che dovrete fare così che questi anziani dei giudei possano ricostruire quella casa di Dio: si sostengano prontamente le spese di questi uomini attingendo dal tesoro reale, dalle tasse raccolte nella regione dell'Oltrefiume, perché i lavori continuino senza interruzioni; [9] e venga assolutamente provveduto loro di continuo, giorno dopo giorno, tutto ciò che è necessario — giovani tori, montoni e agnelli per gli olocausti all'Iddio del cielo, oltre a frumento, sale, vino e olio, secondo le indicazioni dei sacerdoti che sono a Gerusalemme — [10] affinché presentino di continuo offerte gradite all'Iddio dei cieli e preghino per la vita del re e dei suoi figli. [11] Ho anche emanato l'ordine che, se qualcuno viola questo decreto, venga tolta una trave dalla sua casa e lui vi sia appeso, e la sua casa sia trasformata in latrina pubblica a motivo della sua trasgressione. [12] E l'Iddio che ha fatto risiedere là il suo nome rovesci ogni re e popolo che stende la sua mano per violare quest'ordine e distruggere quella casa di Dio a Gerusalemme. Io, Dario, emano quest'ordine. Sia eseguito prontamente".

[13] Allora Tattènai, il governatore della regione dell'Oltrefiume, e Setàr-Bozenài e i loro colleghi fecero prontamente tutto quello che il re Dario aveva ordinato. [14] E gli anziani dei giudei, incoraggiati dalle parole ispirate del profeta Aggèo e di Zaccarìa, nipote di Iddo, continuarono i lavori, che progredirono; completarono la costruzione per ordine dell'Iddio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di Artasèrse re di Persia. [15] La casa fu completata per il terzo giorno del mese di adàr, nel sesto anno del regno del re Dario.

Il tempio fu completato nel 12° mese del sesto anno di Dario I, cioè nel 515 aEV

In **Esdra 6** si dice che la casa, cioè il tempio, fu terminata nel sesto anno del regno di Dario nel mese di adàr (Esdra 6:15). Per trovare il sesto anno di Dario si fa 521 − 5 = 516. Il sesto anno di Dario fu quindi il 516 aEV. In particolare, Dario cominciò a regnare nel nisàn del 521 aEV. Il mese di nisàn è il primo mese sia del calendario ebraico che di quello babilonese mentre adàr, sempre per entrambi i calendari, è il dodicesimo. Nisàn corrisponde a marzo-aprile e adàr a febbraio-marzo. Per trovare il tempo della ricostruzione completa del tempio si fa marzo-aprile del 516 aEV + 11 mesi = febbraio-marzo del 515 aEV. Quindi il tempio fu ricostruito nel febbraio-marzo del 515 aEV.

Esdra arriva a Gerusalemme nel 7° anno di Artaserse I, cioè nel 468 aEV

In **Esdra 7** si dice che Esdra e alcuni israeliti salirono a Gerusalemme nel settimo anno del re Artasèrse. In **Esdra 7** si legge:

[7] Alcuni israeliti, sacerdoti, leviti, cantori, portinai e servitori del tempio salirono a Gerusalemme nel settimo anno del re Artasèrse. [8] Esdra arrivò a Gerusalemme nel quinto mese, nel settimo anno del re. [9] Partito da Babilonia il primo giorno del primo mese, arrivò a Gerusalemme il primo giorno del quinto mese, perché la buona mano del suo Dio era su di lui. [10] Esdra aveva preparato il suo cuore per consultare la Legge di Geova e per metterla in pratica, e per insegnarne in Israele le norme e le decisioni giudiziarie.

Questo Artaserse è probabilmente Artaserse I, figlio di Serse I, l'Assuero del libro di Ester. Per trovare il primo anno di Artaserse I si fa riferimento all'anno di accessione del suo successore Dario II. Dario II ascese al trono nel 424 aEV, ed era il cinquantunesimo anno di Artaserse I. Per trovare il suo primo anno di regno si fa 424 + 50 = 474. Il 474 aEV era quindi il primo anno di Artaserse I. Per trovare il suo settimo anno di fa 474 − 6 = 468. Quindi Esdra e gli israeliti di cui si parla in **Esdra 7** tornarono a Gerusalemme nel 468 aEV.

Neemia ottiene l'autorizzazione a riedificare Gerusalemme nel 20° di Artaserse I

In **Neemia 1-2** si parla del ventesimo anno di Artaserse. In questo caso Neemia fa precedere il mese di chislèv, che è il nono mese, a nisàn che è il primo mese. Questo perché forse in questo caso Neemia fa riferimento al calendario civile, o agricolo, invece che al calendario sacro. Infatti mentre il calendario sacro inizia nel mese di nisàn, o abìb, quello civile inizia nel mese di tishrì, o etanìm. In quel tempo comunque, il re Artaserse, cioè probabilmente Artaserse I, diede a Neemia l'autorizzazione di riedificare Gerusalemme. Nella profezia delle 70 settimane contenuta in **Daniele 9** si dice che dall'emanazione della parola di riedificare Gerusalemme fino a Messia il condottiero ci sarebbero state 69 settimane (Daniele 9:24-27). In **Daniele 9** si legge:

[20] Mentre stavo ancora parlando, pregando, confessando il peccato mio e del mio popolo Israele e presentando la mia richiesta di favore davanti a Geova mio Dio riguardo al santo monte del mio Dio, [21] mentre stavo ancora parlando in preghiera, l'uomo Gabriele, che avevo precedentemente visto in visione, venne da me; ero molto affaticato ed era all'incirca l'ora dell'offerta della sera. [22] Mi aiutò a capire dicendo:

"O Daniele, sono venuto per darti perspicacia e intendimento. [23] Quando hai iniziato a rivolgere le tue suppliche, è stato pronunciato un messaggio e io sono venuto a riferirtelo, perché sei molto prezioso. Considera dunque la cosa e comprendi la visione.

[24] "Per il tuo popolo e per la tua città santa sono state stabilite 70 settimane, per far cessare la trasgressione, per porre fine al peccato, per espiare l'errore, per portare giustizia eterna, per sigillare la visione e la profezia e per ungere il Santo dei Santi. [25] Devi sapere e capire che a partire dall'emanazione dell'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il Condottiero, passeranno 7 settimane, e anche 62 settimane. Sarà restaurata e ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi di difficoltà.

[26] "E dopo le 62 settimane il Messia sarà stroncato, senza nulla per sé.

"E il popolo di un condottiero che verrà distruggerà la città e il luogo santo, la cui fine arriverà come con un'inondazione. Sino alla fine ci sarà guerra; è stata decretata la devastazione.

[27] "Lui terrà in vigore il patto per i molti per una settimana, e alla metà della settimana farà cessare sacrificio e offerta.

"E sull'ala di cose ripugnanti arriverà colui che causa devastazione; ciò che è stato deciso sarà riversato su colui che giace desolato, fino alla completa distruzione".

L'emanazione dell'ordine ci fu nel ventesimo anno di Artaserse I. Per trovare questo anno si fa 474 − 19 = 470 − 15 = 465 − 10 = 455. Quindi nel 455 aEV ci fu l'inizio delle settimane della profezia.

Per capire quanto durano 69 settimane si fa 69 x 7 = (70 − 1) x 7 = 490 − 7 = 483. Quindi 69 settimane durano 483 giorni. Applicando il principio di un "giorno per un anno" si dice che i 483 giorni erano 483 anni. Per arrivare al Messia si fa − 455 + 483 = − 455 + 455 + 5 + 23 = + 28. Quindi si arriva al 28 EV. Ora siccome siamo passati dallo zero, cioè siamo passati dai numeri negativi a quelli positivi, bisogna aggiungere 1. Infatti nella cronologia lo zero non c'è. 28 + 1 = 29. Nel 29 EV arrivò il Messia. Un altro metodo è quello di far corrispondere gli anni prima dell'era volgare della cronologia, ai numeri negativi della matematica. Dalla fine del 455 aEV all'inizio del primo anno dell'era volgare ci sono 454 anni interi. Quindi facendo − 454 + 483 = − 450 + 479 = 29 si arriva all'anno dell'arrivo del Messia.

Il mandato di Neemia finì nel 32° anno di Artasèrse I, cioè nel 443 aEV

In **Neemia 5 e 13**, più precisamente in Neemia 5:14 e 13:6, si parla del trentaduesimo anno di Artaserse. Per trovarlo si fa 474 − 31 = 443. Il 443 aEV fu quindi il trentaduesimo anno di Artaserse I. In quell'anno finì il mandato di Neemia come governatore della Giudea. Questo primo mandato durò 12 anni, vedi Neemia 5:14. In seguito Neemia ne chiese a quanto pare un altro, vedi Neemia 13:6.

In **Neemia 5** si legge:

[14] Inoltre, dal giorno in cui il re mi nominò loro governatore nel paese di Giuda, dal 20º anno fino al 32º anno del re Artasèrse, per 12 anni, né io né i miei fratelli mangiammo il cibo dovuto al governatore. [15] I governatori che c'erano stati prima di me, invece, avevano gravato sul popolo e ogni giorno avevano preteso 40 sicli d'argento per il pane e per il vino. Anche i loro servitori avevano oppresso il popolo. Ma io non lo feci per timore di Dio.

E In **Neemia 13** si legge:

[6] Durante tutto quel periodo io non ero a Gerusalemme, perché nel 32º anno di Artasèrse, re di Babilonia, ero tornato dal re; qualche tempo dopo gli chiesi un congedo.

Cronologia degli scritti ispirati delle Scritture Ebraiche e Aramaiche

Settimo periodo: il Messia e i suoi discepoli

Il Messia fu battezzato nel tishrì del 29 e morì nel nisàn del 33 EV

Secondo la profezia delle 70 settimane di cui si parlava in **Daniele 9** il Messia sarebbe stato stroncato a metà della settantesima settimana. Quindi il Messia sarebbe stato ucciso dopo 3 anni e mezzo di ministero. Siccome fu ucciso nel mese di nisàn allora togliendo 6 mesi si arriva al tishrì dell'anno precedente. Quindi il Messia fu battezzato nel mese di tishrì. Nisàn corrisponde a marzo-aprile, mentre tishrì a settembre-ottobre. Il Messia fu quindi battezzato il settembre-ottobre del 29 EV. Aggiungendo 3 anni e mezzo si arriva all'anno in cui morì. 29,5 + 3,5 = 33. Il Messia fu ucciso quindi all'inizio del

33 EV, cioè nel nisàn del 33 EV. Il calcolo si può scrivere anche così 29,75 + 3,5 = 33,25. Nel primo caso si considera l'anno ebraico che inizia a nisàn, nel secondo caso invece si considera l'anno occidentale che inizia a gennaio.

Gesù nacque all'incirca nel mese di tishrì del 2 aEV

In **Luca 3** si legge:

[23] Quando iniziò la sua opera, Gesù aveva circa 30 anni; era figlio, come si riteneva,

di Giuseppe,

figlio di Eli,

[…]

Per sapere quando nacque Gesù si fa 29 − 30 = −1. Poiché si è passati dallo zero bisogna procedere di un altro 1. Si fa in questo modo: − 1 − 1 = − 2. Il − 2 corrisponde al 2 aEV. Quindi Gesù nacque il 2 aEV. Più precisamente, considerando che Gesù fu battezzato nel mese di tishrì, si può fare questo calcolo 29,5 − 30 = − 0,5. Poi, per rimuovere l'anno zero, si procede di un altro 1 e si fa − 0,5 − 1 = − 1,5. Il − 1,5 corrisponde al mese di tishrì del 2 aEV.

Come ordinare gli eventi narrati nei Vangeli

Gli **episodi dei Vangeli** si possono ordinare come segue. La storia dei Vangeli si può dividere in tre parti. La prima, che è la maggiore, inizia con l'esistenza di Gesù in cielo, la sua nascita da una vergine, e il suo battesimo. Comprende tutto il suo ministero e finisce quando comincia a dirigersi verso Gerusalemme per la sua ultima Pasqua. La seconda va da quando Gesù è in Giudea a quando inizia l'ultima settimana del suo ministero sulla terra. La terza parte va dall'ultima settimana di Gesù sulla terra fino alla sua ascesa al cielo dopo la risurrezione.

I vangeli di Matteo, Marco e Luca sono detti vangeli sinottici, perché hanno uno stile simile, cioè uno stile storico, perché menzionano molti fatti. Il vangelo di Giovanni invece è più didascalico, o più riflessivo, cioè si sofferma di più sullo spiegare concetti che sull'esporre fatti, è più spirituale che storico. Per questo è considerato un vangelo a sé. "Sinottico" viene dal greco συνοπτικός, synoptokós, che deriva a sua volta da σύνοψις, sýnopsis, che significa "visione d'insieme". Il greco σύνοψις, sýnopsis, è composto da σύν, sýn, che vuol dire "con, insieme", e da ὄψις, ópsis, "vista". Comunque sia, i vangeli sinottici sono chiamati così perché hanno più o meno lo stesso punto di vista, o comunque lo stesso scopo, cioè narrare una storia, o comunque degli episodi.

Per la prima parte, i riferimenti per ordinare in modo cronologico gli eventi sono **Marco 1-9** e **Luca 1-9**. Questi capitoli sono praticamente corrispondenti, cioè contengono quasi tutti gli stessi episodi, nello stesso ordine. Per questa prima parte **Matteo** e **Giovanni** aggiungono vari particolari. Comunque **Matteo** è stato scritto più in ordine di argomenti che in ordine cronologico. Cioè, di solito, ogni capitolo di Matteo ha un suo tema particolare. Per la seconda parte il riferimento cronologico è **Luca 10-18**, che ha passaggi corrispondenti con gli altri vangeli sinottici solo nel **capitolo 18**. Riguardo alla terza parte, in questa tutti e quattro i Vangeli sono essenzialmente corrispondenti.

Una grande carestia è il riferimento per la cronologia del libro degli Atti degli Apostoli

Per la cronologia delle **Scritture Greche Cristiane** e in particolare per quella del libro degli **Atti degli Apostoli** si ricorre a un libro di **Giuseppe Flavio**, le *Antichità Giudaiche*. In **Atti 11** si legge:

[27] In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. [28] Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò e per mezzo dello spirito predisse che ci sarebbe stata una grande carestia in tutta la terra abitata, carestia che in effetti ci fu al tempo di Claudio. [29] Allora i discepoli decisero di mandare soccorsi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ai fratelli che vivevano in Giudea. [30] E così fecero, mandandoli agli anziani per mano di Bàrnaba e Sàulo.

Claudio era il quarto imperatore romano e regnò dal 41 al 54 EV. Per quanto riguarda la "grande carestia", anche Giuseppe Flavio menzionò una "grande carestia". Disse che ci fu ai tempi di Tiberio Alessandro. Tiberio Alessandro fu procuratore della Giudea dal 46 al 48 EV. Se la carestia cominciò nel 46 EV si

potrebbe prendere questo anno come riferimento per la cronologia delle Scritture Greche Cristiane e degli Atti degli Apostoli.

Giuseppe Flavio menziona la "grande carestia" mentre raccontava del regno dell'Adiabène, una regione della Mesopotamia con capitale Arbèla. La storia è contenuta nelle **Antichità Giudaiche, libro XX**. La storia di Izàte, re dell'Adiabène e di sua madre Elena è narrata nei passaggi 17-96 del libro XX, e ai passaggi 15-16 si parla di Erode Agrippa II, re di Càlcide. Della carestia si parla una prima volta ai passaggi 49-53, e poi di nuovo al passaggio 101, sempre del libro XX.

In **Atti 11** si narra che Àgabo profetizzò una "grande carestia". E immediatamente dopo, in **Atti 12**, si narra della morte di Erode Agrippa I. Quindi si potrebbe porre la profezia di Àgabo poco prima della morte di Erode, cioè Erode Agrippa I. Secondo la storia Erode Agrippa I morì nel 44 EV. Quindi in questo anno si potrebbe collocare anche la profezia di Àgabo.

Cronologia degli Atti degli Apostoli

Segue una sintesi dei contenuti del libro degli **Atti**. **Atti 1**. Gesù ascende al cielo. Mattia sostituisce Giuda Iscariota. **Atti 2**. Alla Pentecoste viene versato lo spirito santo sui discepoli. **Atti 3**. Pietro e Giovanni vanno nel tempio verso le 15, e Pietro guarisce l'uomo zoppo che chiedeva l'elemosina presso la porta chiamata Bella. Le persone riconoscono che l'uomo zoppo era stato guarito e Pietro spiega alla folla che non lo hanno guarito con i loro potere o la loro devozione, era Dio che aveva compiuto tale opera per glorificare il suo Servitore Gesù. **Atti 4**. Le autorità del tempio e i sadducei interrompono Pietro e Giovanni e li portano davanti al Sinedrio. Una volta liberati, vanno dagli altri discepoli e tutti pregano Geova per affrontare la persecuzione. **Atti 5**. Ananìa e Saffìra cercano di ingannare lo spirito santo. I discepoli si radunavano tutti insieme presso il portico di Salomone. La gente metteva i malati presso le strade così che almeno l'ombra di Pietro potesse toccarli. Anche dalle città vicine portavano malati e indemoniati. Il sommo sacerdote e i sadducei, pieni di invidia, afferrarono gli apostoli e li misero nella prigione pubblica. Comunque, durante la notte l'angelo di Geova li fece uscire e li incoraggiò a presentarsi nel tempio e a continuare ad annunciare al popolo l'intero messaggio di vita. Il capitano, con i suoi uomini, andarono a riprendere gli apostoli, ma non con la violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Così li portarono di nuovo presso il Sinedrio. Il sommo sacerdote li rimprovera e loro rispondono: "Dobbiamo ubbidire a Dio quale governante anziché agli uomini." E testimoniarono riguardo a Gesù. Sentite le loro parole volevano ucciderli, ma Gamalièle ordinò che fossero fatti uscire. Quindi disse ai giudici di lasciar stare quegli uomini. Disse che se questo piano o quest'opera viene dagli uomini sarà rovesciata se invece viene da Dio non avrebbero potuto rovesciarla. Si legge:

40 *Allora gli diedero retta. Richiamarono gli apostoli, li fustigarono e ordinarono loro di smettere di parlare nel nome di Gesù; poi li lasciarono andare.*

41 *Così loro se ne andarono dal Sinedrio, rallegrandosi perché erano stati ritenuti degni di essere disonorati per il suo nome.* ***42*** *E ogni giorno, nel tempio e di casa in casa, continuavano instancabilmente a insegnare e a dichiarare la buona notizia intorno al Cristo, Gesù.*

Atti 6. Risolta la questione delle vedove di lingua greca che venivano trascurate nella distribuzione quotidiana. Poi, in **Atti 6 e 7** si parla di Stefano, si legge:

8 *Ora Stefano, pieno di favore divino e potenza, compiva grandi prodigi e segni in mezzo al popolo.* ***9*** *Tuttavia alcuni uomini della cosiddetta Sinagoga dei Liberti, insieme ad alcuni cirenei e alessandrini e ad altri della Cilìcia e dell'Asia, vennero a discutere con Stefano,* ***10*** *ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo spirito con cui lui parlava.* ***11*** *Allora istigarono di nascosto degli uomini perché dicessero: "Lo abbiamo sentito dire cose blasfeme contro Mosè e contro Dio".* ***12*** *E aizzarono il popolo, gli anziani e gli scribi; quindi gli piombarono addosso, lo presero con la forza e lo portarono davanti al Sinedrio.* ***13*** *Presentarono falsi testimoni, che dissero: "Quest'uomo non smette di dire cose contro questo luogo santo e contro la Legge.* ***14*** *Per esempio, lo abbiamo sentito*

dire che questo Gesù il Nazareno abbatterà questo luogo e cambierà le usanze che Mosè ci ha tramandato".

[15] Mentre tutti quelli seduti nel Sinedrio lo fissavano, videro che la sua faccia era come quella di un angelo.

***7** Il sommo sacerdote chiese: "Le cose stanno veramente così?" [2] Stefano rispose: "Uomini, fratelli e padri, ascoltate. L'Iddio della gloria apparve al nostro antenato Abraamo mentre era in Mesopotamia, prima che si stabilisse ad Hàran, [3] e gli disse: 'Esci dal tuo paese e lascia i tuoi parenti, e vieni nel paese che io ti mostrerò'. [4] Allora Abraamo lasciò il paese dei caldei e si stabilì ad Hàran. E di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece venire in questo paese in cui ora vivete voi. [5] Eppure non gli diede nessuna eredità in esso, no, nemmeno lo spazio per posarvi un piede; ma promise di darlo in possesso a lui e ai suoi discendenti dopo di lui, anche se ancora non aveva figli. [6] Inoltre Dio gli disse che i suoi discendenti sarebbero stati stranieri in un paese non loro, e là ridotti in schiavitù e oppressi per 400 anni. [7] 'Ma io giudicherò la nazione della quale saranno schiavi', disse Dio, 'dopodiché usciranno e mi renderanno sacro servizio in questo luogo'.*

[8] "Poi gli diede il patto della circoncisione, e Abraamo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno, e Isacco generò Giacobbe, e Giacobbe i 12 patriarchi. [9] E i patriarchi diventarono gelosi di Giuseppe e lo vendettero, e così fu portato in Egitto. Ma Dio era con lui, [10] e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli concesse favore e sapienza agli occhi del faraone, re d'Egitto, che gli affidò il governo dell'Egitto e di tutta la sua casa. [11] Ma su tutto l'Egitto e su Cànaan si abbatté una carestia, una grande tribolazione, e i nostri antenati non trovavano niente da mangiare. [12] Giacobbe venne a sapere che in Egitto c'erano viveri e vi mandò i nostri antenati una prima volta. [13] La seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli, e il faraone venne a sapere della famiglia di Giuseppe. [14] E Giuseppe mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutti i suoi parenti, in tutto 75 persone. [15] Così Giacobbe scese in Egitto e lì morì, come pure i nostri antenati. [16] Furono poi portati a Sìchem e deposti nella tomba che Abraamo aveva comprato con denaro d'argento dai figli di Èmor, a Sìchem.

[17] "Mentre si avvicinava il tempo dell'adempimento della promessa che Dio aveva fatto ad Abraamo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, [18] finché in Egitto andò al potere un altro re, che non aveva conosciuto Giuseppe. [19] Questi usò astuzia contro la nostra razza e maltrattò i nostri padri, costringendoli ad abbandonare i loro bambini perché non fossero lasciati in vita. [20] A quel tempo nacque Mosè, che era divinamente bello. Fu allevato per tre mesi nella casa di suo padre. [21] Ma quando fu abbandonato, la figlia del faraone lo prese e lo allevò come fosse suo figlio. [22] Così Mosè fu istruito in tutta la sapienza degli egiziani, e diventò potente in parole e in opere.

[23] "Arrivato a 40 anni, decise di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. [24] Quando vide uno di loro trattato ingiustamente, difese l'uomo maltrattato e lo vendicò uccidendo l'egiziano. [25] Pensava che i suoi fratelli avrebbero capito che Dio stava per salvarli per mano sua, ma loro non lo capirono. [26] Il giorno dopo si presentò loro mentre lottavano e cercò di rappacificarli, dicendo: 'Uomini, siete fratelli. Perché vi maltrattate l'un l'altro?' [27] Ma quello che maltrattava il suo prossimo lo spinse via, dicendo: 'Chi ti ha nominato capo e giudice su di noi? [28] Vuoi forse uccidere me come ieri hai ucciso l'egiziano?' [29] A quelle parole Mosè fuggì e visse da straniero nel paese di Màdian, dove ebbe due figli.

[30] "Dopo 40 anni un angelo gli apparve nel deserto del monte Sinai nella fiamma di un roveto ardente. [31] Mosè si meravigliò di quella visione e, mentre si avvicinava per osservare meglio, si sentì la voce di Geova dire: [32] 'Io sono l'Iddio dei tuoi antenati, l'Iddio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe'. Mosè, tremante, non osò continuare a osservare. [33] Geova gli disse: 'Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è suolo santo. [34] Ho visto i maltrattamenti che il mio popolo subisce in Egitto, ho udito i suoi gemiti e sono sceso per liberarlo. Ora vieni: ti manderò in Egitto'. [35] Questo Mosè, che loro avevano rinnegato dicendo: 'Chi ti ha nominato capo e giudice?', è colui che Dio mandò come capo e liberatore per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto. [36] Quest'uomo li condusse fuori,

compiendo prodigi e segni in Egitto, al Mar Rosso e nel deserto per 40 anni.

[37] "Questi è il Mosè che disse ai figli d'Israele: 'Fra i vostri fratelli Dio susciterà per voi un profeta come me'. [38] Questi è colui che fu in mezzo alla congregazione nel deserto con l'angelo che gli parlò sul monte Sinai e con i nostri antenati, e che ricevette sacre dichiarazioni viventi per darle a noi. [39] I nostri antenati, però, si rifiutarono di ubbidirgli, lo respinsero e con il cuore tornarono in Egitto, [40] dicendo ad Aronne: 'Facci degli dèi che ci guidino, perché non sappiamo cosa sia successo a questo Mosè che ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto'. [41] In quei giorni si fecero quindi un vitello, portarono all'idolo un sacrificio e si rallegrarono di ciò che avevano fatto con le loro mani. [42] E Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto dell'esercito dei cieli, come è scritto nel libro dei Profeti: 'È forse a me che faceste offerte e sacrifici per 40 anni nel deserto, o casa d'Israele? [43] Portaste invece con voi la tenda di Mòloc e la stella del dio Refàn, le immagini che avevate fatto per poterle adorare. Per questo vi deporterò oltre Babilonia'.

[44] "Nel deserto i nostri antenati avevano la tenda della testimonianza, come Egli aveva comandato a Mosè dicendogli di farla secondo il modello che aveva visto. [45] I nostri antenati la ricevettero e la portarono con Giosuè nel paese posseduto dalle nazioni che Dio scacciò davanti a loro. Lì rimase fino ai giorni di Davide. [46] Davide ottenne il favore di Dio e chiese di poter provvedere una dimora per l'Iddio di Giacobbe. [47] Ma fu Salomone a costruirgli una casa. [48] Tuttavia l'Altissimo non dimora in case fatte da mani umane, proprio come dice il profeta: [49] 'Il cielo è il mio trono, e la terra è lo sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete mai costruirmi, dice Geova, o dove sarà la mia dimora? [50] Non è forse stata la mia mano a fare tutte queste cose?'

[51] "Uomini ostinati e incirconcisi nel cuore e negli orecchi, voi opponete sempre resistenza allo spirito santo. Come fecero i vostri antenati, così fate voi. [52] Qual è il profeta che i vostri antenati non perseguitarono? Uccisero quelli che preannunciarono la venuta del Giusto, di cui voi ora siete diventati i traditori e gli assassini, [53] voi che avete ricevuto la Legge come fu trasmessa dagli angeli, ma non l'avete osservata".

[54] A quelle parole si infuriarono in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. [55] Ma lui, pieno di spirito santo, fissò il cielo e vide la gloria di Dio, e Gesù in piedi alla destra di Dio, [56] e disse: "Ecco, vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio". [57] Allora gridarono a gran voce, si coprirono le orecchie con le mani e si scagliarono tutti insieme contro di lui. [58] Dopo averlo trascinato fuori dalla città, iniziarono a tirargli pietre. I testimoni posarono i loro mantelli ai piedi di un giovane di nome Sàulo. [59] Mentre veniva lapidato, Stefano supplicò: "Signore Gesù, ricevi il mio spirito". [60] Poi si inginocchiò e gridò a gran voce: "Geova, non imputare loro questo peccato". Detto questo, si addormentò nella morte.

Atti 8.

13 *Nella congregazione di Antiòchia [di Siria] c'erano profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone che era chiamato Nìger, Lucio di Cirène, Manaèn che era stato istruito con Erode, e Sàulo. [2] Mentre servivano Geova e digiunavano, lo spirito santo disse: "Riservatemi Bàrnaba e Sàulo per l'opera a cui li ho chiamati". [3] Allora, dopo aver digiunato e pregato, posero su di loro le mani e li lasciarono partire.*

[4] Così questi uomini, mandati dallo spirito santo, scesero a Selèucia e di là salparono per Cipro. [5] Arrivati a Salamìna, si misero a proclamare la parola di Dio nelle sinagoghe dei giudei. Con loro avevano anche Giovanni come aiutante.

[6] Dopo aver attraversato tutta l'isola fino a Pafo, trovarono un giudeo di nome Bar-Gesù, stregone e falso profeta [7] che era con il proconsole Sergio Paolo, un uomo intelligente. Quest'ultimo fece chiamare Bàrnaba e Sàulo perché desiderava ascoltare la parola di Dio. [8] Ma Elìma, lo stregone (così infatti si traduce il suo nome), fece loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. [9] Allora Sàulo, chiamato anche Paolo, pieno di spirito santo, lo guardò fisso [10] e disse: "Uomo pieno di ogni tipo di frode e malvagità, figlio del Diavolo, nemico di tutto ciò che è giusto, quando smetterai di distorcere le giuste vie di Geova? [11] Ecco, la mano di Geova è su di

te: sarai cieco e per un periodo di tempo non vedrai la luce del sole”. All’istante fitta nebbia e tenebre caddero su di lui, e andava in giro cercando qualcuno che lo guidasse tenendolo per mano. [12] Quando vide ciò che era accaduto, il proconsole diventò credente, stupito dall’insegnamento di Geova.

[13] Paolo e i suoi compagni salparono quindi da Pafo e arrivarono a Perga, in Panfìlia. Ma Giovanni li lasciò e tornò a Gerusalemme. [14] Loro comunque andarono oltre Perga e arrivarono ad Antiòchia di Pisìdia. Di Sabato entrarono nella sinagoga e si misero a sedere. [15] Dopo la lettura pubblica della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: “Uomini, fratelli, se avete qualche parola d’incoraggiamento per il popolo, ditela”. [16] Allora Paolo si alzò e, facendo un cenno con la mano, disse:

“Uomini, israeliti e tutti voi che temete Dio, ascoltate. [17] L’Iddio di questo popolo d’Israele scelse i nostri antenati; esaltò il popolo quando viveva da straniero in Egitto e lo fece uscire da quel paese con braccio potente. [18] E per circa 40 anni li sopportò nel deserto. [19] Dopo aver distrutto sette nazioni nel paese di Cànaan, assegnò loro il paese in eredità. [20] Tutto questo nell’arco di circa 450 anni.

“Dopo ciò diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. [21] In seguito chiesero un re, e Dio diede loro Sàul, figlio di Chis, uomo della tribù di Beniamino, per 40 anni. [22] Dopo averlo rimosso, suscitò come loro re Davide, riguardo al quale rese testimonianza dicendo: ‘Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo gradito al mio cuore, che farà tutto quello che desidero’. [23] Secondo la sua promessa, dalla discendenza di quest’uomo Dio ha fatto venire per Israele un salvatore, Gesù. [24] Prima del suo arrivo, Giovanni aveva predicato pubblicamente a tutto il popolo d’Israele il battesimo in simbolo di pentimento. [25] Ma mentre Giovanni stava per portare a termine il suo incarico, diceva: ‘Chi pensate che io sia? Ebbene, non lo sono. Ma, ecco, dopo di me viene uno al quale io non sono degno di slacciare i sandali’.

[26] “Uomini, fratelli, voi discendenti di Abraamo e tutti voi che pure temete Dio, a noi è stato mandato il messaggio di questa salvezza. [27] Gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi non lo hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno adempiuto le cose dette dai Profeti, cose che vengono lette ad alta voce ogni Sabato. [28] Pur non trovando nessuna base per metterlo a morte, chiesero a Pilato che fosse giustiziato. [29] E dopo aver adempiuto tutte le cose scritte riguardo a lui, lo calarono giù dal palo e lo deposero in una tomba. [30] Ma Dio lo risuscitò dai morti, [31] e per molti giorni apparve a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme. Questi sono ora suoi testimoni davanti al popolo.

[32] “Noi vi dichiariamo dunque la buona notizia riguardo alla promessa fatta ai nostri antenati. [33] Dio l’ha interamente adempiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come è scritto nel secondo salmo: ‘Tu sei mio figlio; io oggi ti ho generato’. [34] Il fatto che lo abbia risuscitato dai morti perché non debba mai più tornare alla corruzione, lo aveva dichiarato in questo modo: ‘Vi esprimerò l’amore leale che ho promesso a Davide e che è fedele’. [35] E in un altro salmo dice anche: ‘Non permetterai che il tuo leale subisca la corruzione’. [36] Quanto a Davide, servì Dio nella sua generazione, si addormentò nella morte, fu sepolto con i suoi antenati e subì la corruzione. [37] Invece colui che Dio ha risuscitato non ha subìto la corruzione.

[38] “Sappiate, fratelli, che tramite lui vi viene proclamato il perdono dei peccati, [39] e che tramite lui chiunque crede è dichiarato innocente riguardo a tutte le cose, cose riguardo alle quali non potevate essere dichiarati innocenti tramite la Legge di Mosè. [40] Perciò state attenti che non vi accada quello che è detto nei Profeti: [41] ‘Guardate, voi che mostrate disprezzo, meravigliatevi e sparite, perché compio un’opera ai vostri giorni, un’opera a cui non credereste nemmeno se qualcuno ve la raccontasse nei particolari’”.

[42] Mentre uscivano, la gente li pregò di parlare di quelle stesse cose il Sabato seguente. [43] Quando fu sciolta l’assemblea della sinagoga, molti dei giudei e dei proseliti che adoravano Dio seguirono Paolo e Bàrnaba; questi parlarono loro esortandoli a rimanere degni dell’immeritata bontà di Dio.

[44] Il Sabato seguente quasi tutta la città si riunì per ascoltare la parola di Geova. [45] Quando i giudei videro le folle,

furono pieni di gelosia e iniziarono a contraddire in modo blasfemo le cose che Paolo diceva. [46] Allora Paolo e Bàrnaba dissero loro con coraggio: "Era necessario che la parola di Dio fosse annunciata prima a voi. Ma siccome la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, noi ci rivolgiamo alle nazioni. [47] Geova ce l'ha infatti comandato con queste parole: 'Ti ho costituito luce delle nazioni, affinché tu porti la salvezza fino ai confini della terra'".

[48] Sentendo questo, quelli delle nazioni si rallegrarono e glorificarono la parola di Geova, e tutti quelli che avevano la giusta disposizione per ricevere la vita eterna diventarono credenti. [49] E la parola di Geova si diffondeva in tutto il paese. [50] Ma i giudei istigarono le donne in vista che temevano Dio e gli uomini più importanti della città, e scatenarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal proprio territorio. [51] Questi scossero la polvere dai loro piedi contro di loro e andarono a Icònio. [52] E i discepoli erano pieni di gioia e di spirito santo.

In **Atti 11** si parla di quando i fratelli che erano in Giudea seppero della conversione di Cornelio e della sua casa. Si legge:

11 *Gli apostoli e i fratelli che erano in Giudea seppero che anche persone delle nazioni avevano accettato la parola di Dio. [2] Perciò, quando Pietro salì a Gerusalemme, i sostenitori della circoncisione si misero a discutere con lui. [3] Gli dicevano: "Sei entrato in casa di uomini incirconcisi e hai mangiato con loro!" [4] Allora Pietro cominciò a spiegare i fatti nei particolari, dicendo:*

[5] "Stavo pregando nella città di Ioppe quando caddi in estasi ed ebbi una visione: qualcosa di simile a un grande telo di lino veniva calato dal cielo per i suoi quattro angoli e arrivava fino a me. [6] Guardando attentamente, vidi che dentro c'erano quadrupedi della terra, animali selvatici, rettili e uccelli del cielo. [7] Allora sentii una voce che mi diceva: 'Alzati, Pietro, scanna e mangia!' [8] Ma io dissi: 'Niente affatto, Signore; nella mia bocca non è mai entrato nulla di contaminato o impuro'. [9] La seconda volta la voce dal cielo rispose: 'Smetti di considerare contaminate le cose che Dio ha purificato'. [10] Questo accadde una terza volta; poi ogni cosa fu ritirata in cielo. [11] Ed ecco, in quell'istante tre uomini si presentarono davanti alla casa in cui eravamo; erano stati mandati da Cesarèa per cercarmi. [12] Lo spirito mi disse di andare con loro senza dubitare. Con me vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo nella casa di quell'uomo.

[13] "L'uomo ci raccontò di aver visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: 'Manda degli uomini a Ioppe e fa' venire Simone, soprannominato Pietro. [14] Lui ti dirà in che modo tu e tutta la tua casa potrete essere salvati'. [15] Ma quando cominciai a parlare, lo spirito santo scese su di loro come in principio era sceso su di noi. [16] Allora mi ricordai di quello che diceva il Signore: 'Giovanni battezzò con acqua, ma voi sarete battezzati con spirito santo'. [17] Se Dio ha quindi dato a loro lo stesso gratuito dono che ha dato a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?"

[18] Avendo sentito questo, smisero di obiettare e glorificarono Dio, dicendo: "Dunque, Dio ha concesso anche a persone delle nazioni il pentimento che porta alla vita!"

[19] Intanto quelli che erano stati dispersi a motivo della persecuzione iniziata con Stefano arrivarono fino in Fenìcia, a Cipro e ad Antiòchia, ma annunciavano la parola solo ai giudei. [20] Comunque tra loro c'erano alcuni uomini di Cipro e Cirène che, arrivati ad Antiòchia, iniziarono a parlare alla gente di lingua greca, dichiarando la buona notizia del Signore Gesù. [21] E la mano di Geova era con loro, e un gran numero di persone credette e si convertì al Signore.

[22] La notizia giunse agli orecchi della congregazione che era a Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba fino ad Antiòchia. [23] Quando arrivò lì e vide l'immeritata bontà di Dio, si rallegrò e incoraggiò tutti a rimanere fedeli al Signore con cuore risoluto, [24] perché era un uomo buono, pieno di spirito santo e di fede. E una folla numerosa credette nel Signore. [25] Poi Bàrnaba andò a Tarso per cercare Sàulo. [26] Dopo averlo trovato, lo portò ad Antiòchia. Così per un anno intero si riunirono insieme a quella congregazione e insegnarono a molte persone. Fu ad Antiòchia che per la prima volta i

discepoli furono per volontà divina chiamati cristiani.

[27] In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. [28] Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò e per mezzo dello spirito predisse che ci sarebbe stata una grande carestia in tutta la terra abitata, carestia che in effetti ci fu al tempo di Claudio. [29] Allora i discepoli decisero di mandare soccorsi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ai fratelli che vivevano in Giudea. [30] E così fecero, mandandoli agli anziani per mano di Bàrnaba e Sàulo.

Chiamati cristiani

Nei versetti 22-26 si parla dell'insegnamento di Barnaba e Saulo nella congregazione di Antiòchia. Poi si parla del fatto che fu lì, ad Antiòchia, "per la prima volta i discepoli furono per volontà divina chiamati cristiani". L'espressione "furono per volontà divina chiamati" traduce una forma del verbo greco χρηματίζω, chrematízo. Letteralmente questo verbo significa "affermo ufficialmente". Comunque nelle Scritture Greche, in cui ricorre 9 volte, è sempre relativo a qualcosa che Dio dice. Da qui l'aggiunta delle parole "per volontà divina". In realtà una traduzione meno premurosa ma più letterale sarebbe stata semplicemente "furono chiamati". Tuttavia in questa caso la traduzione sarebbe stata generica. Poteva sorgere un dubbio su chi avesse realmente dato questo nome. Comunque sia è chiaro che il nome di "cristiani" è approvato da Dio, infatti anche Pietro usò, in riferimento ai discepoli di Cristo, il termine "cristiano". In **1 Pietro 4** si legge:

[15] Comunque, nessuno di voi soffra in quanto assassino, ladro, malfattore o ficcanaso. [16] Ma se uno soffre in quanto cristiano, non si vergogni; continui piuttosto a glorificare Dio mentre porta questo nome. [17] Infatti è arrivato il tempo stabilito in cui il giudizio cominci dalla casa di Dio. Ora, se comincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non ubbidiscono alla buona notizia di Dio? [18] "E se per il giusto è difficile essere salvato, che ne sarà dell'empio e del peccatore?" [19] Perciò quelli che soffrono in armonia con la volontà di Dio continuino ad affidarsi al fedele Creatore mentre fanno il bene.

Fu forse tramite Barnaba e Saulo che Dio diede questo nome ai discepoli di suo figlio Gesù. Poiché la profezia di Àgabo l'avevamo collocata nel 44 EV e il versetto 26 dice che fu pronunciata nei giorni possiamo dire che i discepoli furono chiamati cristiani "in quei giorni", cioè nel 44 EV.

Una prima disposizione di soccorsi per i fratelli della Giudea

In **Atti 12** si legge:

[25] Quanto a Bàrnaba e Sàulo, dopo aver consegnato i soccorsi a Gerusalemme, tornarono indietro portando con sé Giovanni, soprannominato Marco.

I soccorsi di cui si parla qui in Atti 12:25 sono evidentemente quelli per la carestia, cioè quelli di cui si parlava in Atti 11:29. Poiché la carestia si era collocata nell'anno in cui Tiberio Alessandro divenne procuratore della giudea, cioè nel 46 EV, allora anche l'episodio di Atti 12:25 si può collocare nel 46 EV. Quindi fu nel 46 EV che Bàrnaba e Sàulo tornarono indietro, evidentemente ad Antiòchia di Siria, portando con loro anche Giovanni Marco. Questi si dice che sia il Marco che scrisse il vangelo che porta il suo nome, cioè si dice che sia l'evangelista Marco.

Approfondimento su alcuni termini

Gli "evangelisti" sono i quattro cristiani che scrissero, uno ciascuno, i quattro resoconti ispirati della vita di Gesù. I resoconti ispirati sono comunemente chiamati vangeli. In realtà il vangelo è il contenuto dei resoconti, cioè è il messaggio che Gesù predicava. Infatti "vangelo", o più precisamente "evangelo", significa "buona notizia". Scambiare il contenuto con il contenitore però è abbastanza comune e accettabile. Quindi questa denominazione la usiamo anche noi testimoni di Geova.

Diversamente accade per i nomi di Vecchio Testamento, o Antico Testamento, e Nuovo Testamento. Queste locuzioni sono usate in genere per tradurre e spiegare i termini greci impiegati da Paolo in **2 Corinti 3** ed **Ebrei 8** e **9**. Noi testimoni di Geova però preferiamo riferirsi a questi scritti con i nomi rispettivamente di Scritture Ebraiche e Aramaiche e Scritture Greche Cristiane. Infatti con l'espressione Vecchio, o Antico, Testamento, cioè vecchia, o antica,

testimonianza, ci si riferisce più precisamente non a tutte le Scritture Ebraiche ma più in particolare alla Legge di Mosè. Questa divenne vecchia, o antiquata, quando Dio introdusse il nuovo patto, o nuovo testamento, o nuova testimonianza.

Per quanto riguarda le Scritture Greche Cristiane inoltre non sarebbe esatto parlarne come del Nuovo Testamento. Infatti come si dice in **Geremia 31** il nuovo patto, o nuovo testamento, è qualcosa di spirituale non di fisico. È cioè qualcosa che Dio dà nel cuore dei suoi eletti e non qualcosa che si scrive letteralmente con carta e penna. In **Geremia 31** si dice infatti che questo patto sarebbe stato scritto nei cuori degli israeliti. Questo patto poi fu rivolto ai cristiani unti, che in ambito messianico vengono anche chiamati “Israele di Dio”. Vedi **Galati 6**.

Questi cristiani, chiamati unti, sono quei cristiani che Dio ha unto, cioè ha scelto, o eletto, perché regnassero con Gesù. Si dice infatti che Gesù è l’Unto principale. Cristo e Messia significano infatti Unto, rispettivamente in greco e in ebraico. Mentre dei suoi discepoli unti si dice che sono gli unti secondari. Sono secondari nel senso che ricevono l’unzione tramite Gesù. Vedi **Atti 2**. Gesù invece, a differenza dei suoi discepoli unti, ricevette l’unzione direttamente da Dio. Infatti in **Atti 2** Pietro dice che fu Gesù a versare lo spirito santo sui discepoli. E poiché in **Atti 10** si dice che il Messia fu unto con spirito santo allora si ritiene che lo stesso valga anche per gli altri unti. Per questo si dice che essi alla Pentecoste del 33 EV furono unti, perché su di loro fu versato lo spirito santo.

Tornando al nuovo patto abbiamo che, tramite questo patto, i cristiani unti divengono partecipi della vita celeste, cioè sono destinati alla vita eterna in cielo. Secondo le Scritture invece gli altri esseri umani fedeli riceveranno la vita eterna sulla terra, vedi **Romani 8**, **Ebrei 2** e **Rivelazione 5**, **7**, **20** e **21**.

Il primo viaggio missionario di Paolo

Tornando alla storia degli **Atti** si ha che, poco dopo, in **Atti 13** si parla del primo viaggio missionario di Paolo e Bàrnaba. Di questo viaggio si parla in **Atti 13-14**. In questo viaggio Paolo e Barnaba partirono da Antiòchia di Siria, visitarono Cipro, Antiòchia di Pisìdia, Icònio, Listra e, dopo aver finito il giro in Asia Minore, tornarono in nave ad Antiòchia di Siria. Se questo primo viaggio durò due anni, e cioè uno per l’andata e uno per il ritorno, potremmo collocarlo negli anni 47-48 EV.

In Galati Paolo parla di due visite che fece a Gerusalemme

In **Galati 1 e 2** si parla di due visite che l’apostolo Paolo fece a Gerusalemme. La prima la fece dopo 3 anni dalla sua conversione (Galati 1:18) e l’altra la fece 14 anni dopo la prima (Galati 2:1). Se questi tempi sono espressi, come era consueto a quei tempi, in numeri ordinali allora le due visite a Gerusalemme menzionate in **Galati 1-2** ci furono rispettivamente 2 anni dopo la sua conversione e 13 anni dopo la prima delle due visite. Facendo 13 + 2 = 15, si può trovare che Paolo divenne cristiano 15 anni prima della sua seconda visita a Gerusalemme.

L’adunanza sulla circoncisione

In **Atti 13-14** si parla del primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba. Poi in **Atti 15** si parla dell’adunanza sulla circoncisione, si legge:

15 *Ora arrivarono dalla Giudea alcuni uomini che si misero a insegnare ai fratelli, dicendo: “Se non siete circoncisi secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”. ² Paolo e Bàrnaba non erano d’accordo e discussero parecchio con loro; così si stabilì che Paolo, Bàrnaba e alcuni altri andassero a Gerusalemme per presentare la questione agli apostoli e agli anziani.*

³ Così, dopo essere stati accompagnati per un tratto dalla congregazione, questi uomini proseguirono attraverso la Fenìcia e la Samarìa, raccontando nei particolari la conversione di persone delle nazioni e procurando grande gioia a tutti i fratelli. ⁴ Arrivati a Gerusalemme, furono ben accolti dalla congregazione, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro. ⁵ Ma alcuni di quelli della setta dei farisei che erano diventati credenti si alzarono e dissero: “È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la Legge di Mosè”.

[6] Così gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la faccenda. [7] Dopo un'animata discussione Pietro si alzò e disse loro: "Uomini, fratelli, voi sapete bene che dall'inizio Dio mi scelse fra voi perché per bocca mia persone delle nazioni ascoltassero il messaggio della buona notizia e credessero. [8] E Dio, che conosce i cuori, mostrò la sua approvazione dando lo spirito santo a loro proprio come a noi. [9] Non fece nessuna distinzione fra noi e loro, ma purificò i loro cuori mediante la fede. [10] Allora perché mettete Dio alla prova, ponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri antenati né noi siamo stati capaci di portare? [11] Noi invece abbiamo fede che saremo salvati per mezzo dell'immeritata bontà del Signore Gesù esattamente come loro".

[12] Pertanto tutto il gruppo tacque e si mise ad ascoltare Bàrnaba e Paolo mentre riferivano i molti segni e prodigi che Dio aveva fatto per mezzo loro fra le nazioni. [13] Quando finirono di parlare, Giacomo prese la parola e disse: "Uomini, fratelli, ascoltatemi. [14] Simeone ha riferito nei dettagli come Dio per la prima volta ha rivolto l'attenzione alle nazioni per trarne un popolo per il suo nome. [15] E con questo concordano le parole dei Profeti; è infatti scritto: [16] 'Dopo queste cose tornerò ed erigerò di nuovo la tenda di Davide che è caduta; riparerò le sue rovine e la ricostruirò, [17] perché gli uomini che rimangono cerchino diligentemente Geova insieme a persone di tutte le nazioni, persone che sono chiamate con il mio nome, dice Geova, colui che fa queste cose [18] note dall'antichità'. [19] Quindi ritengo che non si debbano creare difficoltà a quelli delle nazioni che si convertono a Dio. [20] Piuttosto, scriviamo loro di astenersi dalle cose contaminate dagli idoli, dall'immoralità sessuale, da ciò che è strangolato e dal sangue. [21] Sin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha avuto quelli che lo predicano di città in città, perché viene letto ad alta voce ogni Sabato nelle sinagoghe".

[22] Allora gli apostoli e gli anziani, insieme a tutta la congregazione, decisero di mandare ad Antiòchia con Paolo e Bàrnaba uomini scelti fra loro; mandarono Giuda, chiamato Barsàbba, e Sila, uomini che avevano responsabilità tra i fratelli. [23] Per mano loro inviarono questa lettera:

"Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, Siria e Cilìcia che sono delle nazioni. Saluti a voi! [24] Siccome abbiamo saputo che alcuni di noi sono venuti da voi e con le loro parole vi hanno turbato, cercando di farvi vacillare, anche se non avevamo dato loro nessuna istruzione al riguardo, [25] siamo arrivati alla decisione unanime di scegliere uomini da mandarvi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, [26] i quali hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. [27] Perciò vi mandiamo Giuda e Sila, così che anche loro vi riferiscano a voce le stesse cose. [28] Infatti allo spirito santo e a noi è sembrato bene di non aggiungervi nessun altro peso, all'infuori di queste cose necessarie: [29] astenersi dalle cose sacrificate agli idoli, dal sangue, da ciò che è strangolato e dall'immoralità sessuale. Se vi asterrete attentamente da queste cose, prospererete. Vi salutiamo!"

[…]

Quindi Paolo fece un viaggio missionario e poi, a Gerusalemme ci fu un'adunanza in cui fu discusso il problema della circoncisione.

Considerazioni sulle due visite menzionate in Galati 1 e 2

In **Galati 2** si parla della seconda di due visite che Paolo fece a Gerusalemme e si dice che egli era con Bàrnaba e con Tito. In quell'occasione espose ad alcuni fratelli stimati di Gerusalemme la buona notizia che predicava fra le nazioni. Si dice inoltre che Tito non fu obbligato a circoncidersi ma che la questione della circoncisione nacque a causa dei falsi fratelli.

Il fatto che Paolo raccontasse ai fratelli di Gerusalemme le cose che predicava fra le nazioni potrebbe significare che questa seconda visita a Gerusalemme sia avvenuta almeno dopo il primo dei tre viaggi missionari che Paolo fece. E il fatto che si parlasse della circoncisione potrebbe significare che questa seconda visita corrispondesse alla visita nella quale ci fu l'adunanza a Gerusalemme in cui fu discusso il problema della circoncisione. Si diceva che il primo viaggio missionario di Paolo finì nel 48 EV. Quindi l'adunanza sulla circoncisione potrebbe essere avvenuta nel 49 EV.

Proviamo ora a risalire all'anno della conversione di Paolo. Leggevamo, in **Galati 1-2** di due visite che Paolo fece a Gerusalemme, e in **Atti 15** della visita, sempre a Gerusalemme, in cui si discusse la questione della circoncisione. Tra le visite menzionate da Paolo in **Galati** la prima ci fu 3 anni dopo la sua conversione e la seconda ci fu 14 anni dopo la prima visita. Se questa seconda visita corrisponde alla visita per la questione della circoncisione allora si può risalire all'anno della prima quella fatta 3 anni dopo la conversione. Se gli anni indicati in **Galati** sono da considerarsi espressi in numeri ordinali allora per trovare l'anno di questa prima visita si fa 49 − 13 = 36. Quindi nel 36 EV ci fu la prima tra le due visite menzionate in **Galati**. Poi si fa 36 − 2 = 34 e si trova che Paolo si convertì nel 34 EV.

Quindi, per riassumere, Paolo si convertì nel 34 EV, due anni dopo, nel 36 EV, fece una prima visita a Gerusalemme e 13 anni dopo, nel 49 EV, ne fece un'altra, una seconda. La prima visita fu fatta allo scopo di vedere Pietro, la seconda invece fu fatta per discutere la questione della circoncisione. Paolo sentì la necessità di vedere Pietro nel 36 EV evidentemente affinché ci fosse uno scambio di incoraggiamento. Infatti in **Atti 9** si dice che Paolo avesse fatto dei discepoli già nei primi giorni del suo mistero.

Conferme per l'anno della conversione di Paolo

In **Atti 6-7** si parla di Stefano e del suo assassinio. E riguardo a questo in **Atti 8** si legge:

8 *Sàulo, da parte sua, approvava il suo assassinio.*

Quel giorno si scatenò una grande persecuzione contro la congregazione che era a Gerusalemme; tutti, eccetto gli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samarìa. ² Uomini devoti portarono via Stefano per seppellirlo, e fecero grande lutto per lui. ³ Sàulo intanto cominciò a devastare la congregazione: faceva irruzione in una casa dopo l'altra, trascinava fuori uomini e donne, e li faceva mettere in prigione.

⁴ Comunque, quelli che erano stati dispersi andavano per il paese annunciando la buona notizia della parola.

A questo punto si parla della predicazione di Filippo. In **Atti 21** questi è chiamato Filippo l'Evangelizzatore, letteralmente "l'evangelista".

Poi in **Atti 9** si parla della conversione di Saulo, in seguito chiamato Paolo. Sembra quindi che la conversione di Paolo sia avvenuta all'inizio della storia della congregazione cristiana e del periodo apostolico. Questo può confermare che la sua conversione avvenne nel 34 EV.

Il secondo viaggio missionario di Paolo

Il viaggio di andata

In **Atti 15**, dopo aver parlato dell'adunanza sulla circoncisione, si parla del secondo viaggio missionario di Paolo, viaggio che Paolo fece con Sila. Barnaba invece andò a Cipro. L'inizio di questo secondo viaggio si potrebbe porre nel 50 EV. Si parla di questo viaggio in **Atti 15-18**. In **Atti 16** si parla della predicazione in Asia centrale e in Macedonia, in particolare a Filippi, una città della Macedonia. In **Atti 15 e 16** si legge:

15 *Ora arrivarono dalla Giudea alcuni uomini che si misero a insegnare ai fratelli, dicendo: "Se non siete circoncisi secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". ² Paolo e Bàrnaba non erano d'accordo e discussero parecchio con loro; così si stabilì che Paolo, Bàrnaba e alcuni altri andassero a Gerusalemme per presentare la questione agli apostoli e agli anziani.*

³ Così, dopo essere stati accompagnati per un tratto dalla congregazione, questi uomini proseguirono attraverso la Fenìcia e la Samarìa, raccontando nei particolari la conversione di persone delle nazioni e procurando grande gioia a tutti i fratelli. ⁴ Arrivati a Gerusalemme, furono ben accolti dalla congregazione, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro. ⁵ Ma alcuni di quelli della setta dei farisei che erano diventati credenti si alzarono e dissero: "È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la Legge di Mosè".

⁶ Così gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la faccenda. ⁷ Dopo un'animata discussione Pietro si

alzò e disse loro: "Uomini, fratelli, voi sapete bene che dall'inizio Dio mi scelse fra voi perché per bocca mia persone delle nazioni ascoltassero il messaggio della buona notizia e credessero. [8] E Dio, che conosce i cuori, mostrò la sua approvazione dando lo spirito santo a loro proprio come a noi. [9] Non fece nessuna distinzione fra noi e loro, ma purificò i loro cuori mediante la fede. [10] Allora perché mettete Dio alla prova, ponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri antenati né noi siamo stati capaci di portare? [11] Noi invece abbiamo fede che saremo salvati per mezzo dell'immeritata bontà del Signore Gesù esattamente come loro".

[12] Pertanto tutto il gruppo tacque e si mise ad ascoltare Bàrnaba e Paolo mentre riferivano i molti segni e prodigi che Dio aveva fatto per mezzo loro fra le nazioni. [13] Quando finirono di parlare, Giacomo prese la parola e disse: "Uomini, fratelli, ascoltatemi. [14] Simeone ha riferito nei dettagli come Dio per la prima volta ha rivolto l'attenzione alle nazioni per trarne un popolo per il suo nome. [15] E con questo concordano le parole dei Profeti; è infatti scritto: [16] 'Dopo queste cose tornerò ed erigerò di nuovo la tenda di Davide che è caduta; riparerò le sue rovine e la ricostruirò, [17] perché gli uomini che rimangono cerchino diligentemente Geova insieme a persone di tutte le nazioni, persone che sono chiamate con il mio nome, dice Geova, colui che fa queste cose [18] note dall'antichità'. [19] Quindi ritengo che non si debbano creare difficoltà a quelli delle nazioni che si convertono a Dio. [20] Piuttosto, scriviamo loro di astenersi dalle cose contaminate dagli idoli, dall'immoralità sessuale, da ciò che è strangolato e dal sangue. [21] Sin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha avuto quelli che lo predicano di città in città, perché viene letto ad alta voce ogni Sabato nelle sinagoghe".

[22] Allora gli apostoli e gli anziani, insieme a tutta la congregazione, decisero di mandare ad Antiòchia con Paolo e Bàrnaba uomini scelti fra loro; mandarono Giuda, chiamato Barsàbba, e Sila, uomini che avevano responsabilità tra i fratelli. [23] Per mano loro inviarono questa lettera:

"Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, Siria e Cilìcia che sono delle nazioni. Saluti a voi! [24] Siccome abbiamo saputo che alcuni di noi sono venuti da voi e con le loro parole vi hanno turbato, cercando di farvi vacillare, anche se non avevamo dato loro nessuna istruzione al riguardo, [25] siamo arrivati alla decisione unanime di scegliere uomini da mandarvi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, [26] i quali hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. [27] Perciò vi mandiamo Giuda e Sila, così che anche loro vi riferiscano a voce le stesse cose. [28] Infatti allo spirito santo e a noi è sembrato bene di non aggiungervi nessun altro peso, all'infuori di queste cose necessarie: [29] astenersi dalle cose sacrificate agli idoli, dal sangue, da ciò che è strangolato e dall'immoralità sessuale. Se vi asterrete attentamente da queste cose, prospererete. Vi salutiamo!"

[30] Così, quando furono congedati, questi uomini andarono ad Antiòchia e, riuniti tutti i discepoli, consegnarono loro la lettera. [31] Dopo averla letta, questi si rallegrarono dell'incoraggiamento. [32] Giuda e Sila, essendo anche loro profeti, incoraggiarono i fratelli con molti discorsi e li rafforzarono. [33] Si trattennero lì per un po' di tempo, poi i fratelli augurarono loro pace e li lasciarono tornare da quelli che li avevano mandati. [34] [...] [35] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e dichiarando, insieme a molti altri, la buona notizia della parola di Geova.

[36] Alcuni giorni dopo, Paolo disse a Bàrnaba: "Torniamo ora a visitare i fratelli in ognuna delle città in cui abbiamo proclamato la parola di Geova, per vedere come stanno". [37] Bàrnaba era deciso a portare anche Giovanni, soprannominato Marco. [38] Ma Paolo non era favorevole a portarlo con loro, visto che in Panfìlia li aveva lasciati e non li aveva più accompagnati nell'opera. [39] Allora ci fu una discussione talmente accesa che i due si separarono; e Bàrnaba, preso con sé Marco, salpò verso Cipro. [40] Paolo scelse Sila e, dopo essere stato affidato dai fratelli all'immeritata bontà di Geova, partì. [41] Attraversò la Siria e la Cilìcia, rafforzando le congregazioni.

16 *Poi arrivò a Derbe e a Listra. Là c'era un discepolo di nome Timòteo: sua madre era una donna giudea credente ma suo padre era greco, [2] e i fratelli di Listra*

e di Icònio parlavano bene di lui. [3] Paolo espresse il desiderio che Timòteo lo accompagnasse. Così lo prese e lo circoncise a motivo dei giudei che erano in quelle zone: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. [4] Mentre viaggiavano per le città, trasmettevano ai fratelli le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani a Gerusalemme, perché le rispettassero. [5] Le congregazioni erano quindi rese ferme nella fede e crescevano di giorno in giorno.

[6] Attraversarono poi la Frìgia e il paese della Galàzia, visto che lo spirito santo aveva impedito loro di annunciare la parola nella provincia dell’Asia. [7] E, raggiunta la Mìsia, cercarono di andare in Bitìnia, ma lo spirito di Gesù non lo permise loro. [8] Allora passarono la Mìsia e scesero a Tròas. [9] E durante la notte Paolo ebbe una visione. Gli stava davanti un uomo macedone che lo supplicava dicendo: “Vieni in Macedonia e aiutaci”. [10] Subito dopo quella visione cercammo di andare in Macedonia, avendo tratto la conclusione che Dio ci aveva chiamato a dichiarare loro la buona notizia.

[11] Perciò salpammo da Tròas e procedemmo direttamente verso Samotràcia, e il giorno seguente verso Neàpoli. [12] Di là andammo a Filippi, colonia romana e principale città di quella regione della Macedonia. Rimanemmo in quella città per alcuni giorni. [13] Il Sabato uscimmo dalla porta della città e andammo lungo il fiume, dove pensavamo ci fosse un luogo di preghiera; ci sedemmo e ci mettemmo a parlare alle donne che erano lì radunate. [14] Una donna di nome Lidia, commerciante di porpora della città di Tiàtira e adoratrice di Dio, stava ad ascoltare, e Geova le aprì pienamente il cuore perché afferrasse quello che Paolo diceva. [15] Dopo essere stata battezzata insieme alla sua casa, ci supplicò dicendo: “Se mi avete giudicata fedele a Geova, venite e rimanete a casa mia”. E ci costrinse ad accettare.

[16] In seguito, mentre andavamo al luogo di preghiera, ci venne incontro una giovane serva posseduta da uno spirito, un demonio di divinazione, la quale procurava ai suoi padroni molto guadagno predicendo il futuro. [17] La ragazza seguiva Paolo e noi, e gridava: “Questi uomini sono schiavi dell’Iddio Altissimo e vi proclamano la via della salvezza!” [18] Continuò a fare questo per molti giorni. Alla fine Paolo non ne poté più; si voltò e disse allo spirito: “Ti ordino in nome di Gesù Cristo di uscire da lei!” E in quell’istante lo spirito uscì.

[19] Quando i suoi padroni videro che la loro speranza di guadagno era svanita, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza dalle autorità. [20] Li fecero comparire davanti ai magistrati e dissero: “Questi uomini creano molto disturbo nella nostra città. Sono giudei [21] e proclamano usanze che non ci è lecito accettare né praticare, visto che siamo romani”. [22] Allora la folla insorse contro di loro, e i magistrati, strappate loro le vesti, diedero il comando di bastonarli. [23] Dopo aver inflitto loro molti colpi, li gettarono in prigione, ordinando al carceriere di tenerli sotto stretta custodia. [24] Ricevuto quest’ordine, il carceriere li gettò nella cella più interna della prigione e fissò i loro piedi ai ceppi.

[25] Verso la mezzanotte Paolo e Sila pregavano e lodavano Dio con canti, e i prigionieri li ascoltavano. [26] Improvvisamente ci fu un terremoto così forte che le fondamenta del carcere furono scosse. Tutte le porte si aprirono all’istante e le catene di tutti si sciolsero. [27] Il carceriere si svegliò e vide che le porte della prigione erano aperte; allora sguainò la spada e stava per uccidersi, immaginando che i prigionieri fossero fuggiti. [28] Ma Paolo gridò ad alta voce: “Non farti del male: siamo tutti qui!” [29] Il carceriere chiese delle lanterne, si precipitò dentro e, tutto tremante, si gettò ai piedi di Paolo e Sila. [30] Poi li portò fuori e disse: “Signori, che devo fare per essere salvato?” [31] Gli risposero: “Credi nel Signore Gesù e sarai salvato, tu e la tua casa”. [32] E annunciarono la parola di Geova a lui e a tutti quelli della sua casa. [33] Il carceriere li prese con sé a quell’ora della notte e lavò loro le ferite. E lui e tutti i suoi furono subito battezzati. [34] Poi li portò a casa sua, apparecchiò loro la tavola e si rallegrò molto con tutti quelli della sua casa ora che aveva creduto in Dio.

[35] Quando si fece giorno, i magistrati mandarono le guardie a dire: “Liberate quegli uomini”. [36] Il carceriere riferì le loro parole a Paolo: “I magistrati hanno dato l’ordine che voi due siate liberati. Quindi

uscite pure e andatevene in pace". [37] Ma Paolo disse loro: "Ci hanno fustigato pubblicamente senza che fossimo stati condannati, noi che siamo romani, e ci hanno gettato in prigione. Ora ci mandano fuori di nascosto? No davvero! Vengano loro stessi a farci uscire". [38] Le guardie riferirono queste parole ai magistrati, che ebbero paura quando sentirono che quegli uomini erano romani. [39] Quindi andarono da loro, si scusarono e, dopo averli fatti uscire, li pregarono di lasciare la città. [40] Ma loro, usciti dalla prigione, andarono a casa di Lidia. Quando videro i fratelli, li incoraggiarono, e poi partirono.

L'occasione in cui Paolo e Sila furono trattati con insolenza a Filippi è ricordata in 1 Tessalonicesi 2:2.

Poi in **Atti 17** si parla della testimonianza a Tessalònica, a Berèa e ad Atene. Nella prima parte di **Atti 18** si parla della predicazione di Paolo a Corinto. In **Atti 17 e 18** si legge:

17 *Dopo essere passati per Anfìpoli e Apollònia, arrivarono a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei giudei. [2] Com'era sua abitudine, Paolo entrò da loro e per tre Sabati ragionò con loro attingendo dalle Scritture, [3] spiegando e provando con riferimenti che era necessario che il Cristo soffrisse e risorgesse dai morti, e dicendo: "È lui il Cristo, questo Gesù che io vi proclamo". [4] Di conseguenza alcuni di loro diventarono credenti e si unirono a Paolo e Sila, come fecero anche un gran numero di greci che adoravano Dio e non poche delle donne in vista.*

[5] Ma i giudei, presi dalla gelosia, radunarono alcuni uomini malvagi che oziavano in piazza, formarono una turba e misero la città in subbuglio. Assalirono la casa di Giasóne e cercarono Paolo e Sila per consegnarli alla turba. [6] Siccome non li trovarono, trascinarono Giasóne e alcuni dei fratelli davanti ai capi della città, gridando: "Gli uomini che hanno messo sottosopra la terra abitata sono presenti anche qui, [7] e Giasóne li ha ospitati. Tutti questi vanno contro i decreti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, Gesù". [8] La folla e i capi della città si allarmarono quando sentirono questo. [9] E dopo aver preso una cauzione sufficiente da Giasóne e dagli altri, li lasciarono andare.

[10] Appena si fece notte i fratelli mandarono Paolo e Sila a Berèa. Arrivati là, i due entrarono nella sinagoga dei giudei. [11] Questi erano d'animo più nobile di quelli di Tessalonica; infatti accettarono la parola con la massima prontezza, esaminando attentamente le Scritture ogni giorno per vedere se le cose stavano veramente così. [12] Perciò molti di loro diventarono credenti, come anche non poche delle donne greche rispettabili e alcuni uomini. [13] Ma quando i giudei di Tessalonica vennero a sapere che Paolo proclamava la parola di Dio anche a Berèa, andarono là a incitare e agitare le folle. [14] Allora i fratelli mandarono immediatamente via Paolo perché arrivasse sulla costa, mentre Sila e Timòteo rimasero là. [15] Comunque, quelli che accompagnavano Paolo andarono con lui fino ad Atene e ripartirono con l'incarico di dire a Sila e Timòteo di raggiungerlo il più presto possibile.

[16] Mentre Paolo li aspettava ad Atene, il suo spirito si irritò profondamente vedendo che la città era piena di idoli. [17] E si mise a ragionare nella sinagoga con i giudei e con le altre persone che adoravano Dio, e ogni giorno nella piazza con quelli che incontrava. [18] Ma alcuni filosofi epicurei e stoici iniziarono a discutere con lui. Alcuni dicevano: "Che vuol dire questo chiacchierone?" E altri: "Sembra un predicatore di divinità straniere". Tutto questo perché annunciava la buona notizia di Gesù e la risurrezione. [19] Allora lo presero e lo portarono all'Areòpago, dicendo: "Possiamo sapere qual è questo nuovo insegnamento di cui parli? [20] Tu parli di cose che ci suonano strane, e vogliamo sapere cosa significano". [21] Nel tempo libero, infatti, tutti gli ateniesi e gli stranieri che stavano lì non facevano che raccontare o ascoltare le ultime novità. [22] Quindi Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse:

"Uomini di Atene, vedo che sotto ogni aspetto voi siete dediti al timore delle divinità più di altri. [23] Per esempio, passando e osservando attentamente i vostri oggetti di venerazione, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: 'A un dio sconosciuto'. Ebbene, io vi proclamo proprio quello che voi adorate senza conoscerlo. [24] L'Iddio che ha fatto il mondo e tutto ciò che è in esso, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non

abita in templi fatti da mani umane, [25] né ha bisogno di essere servito da mani umane come se gli mancasse qualcosa, perché è lui che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa. [26] Da un solo uomo ha fatto ogni nazione degli uomini perché vivano sull'intera superficie della terra, e ha fissato i tempi stabiliti e definito i confini entro cui gli uomini devono abitare, [27] perché cerchino Dio, anche andando a tastoni, e davvero lo trovino, benché in realtà non sia lontano da ognuno di noi. [28] Infatti mediante lui abbiamo la vita, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: 'Poiché siamo pure suoi figli'.

[29] "Perciò, visto che siamo figli di Dio, non dobbiamo pensare che l'Essere Divino sia simile all'oro, all'argento o alla pietra, simile a qualcosa di scolpito dall'arte o dall'ingegno dell'uomo. [30] È vero che Dio non ha tenuto conto dei tempi in cui si era nell'ignoranza, ma ora dice a tutti, in ogni luogo, di pentirsi. [31] Ha infatti stabilito un giorno in cui si propone di giudicare la terra abitata con giustizia mediante un uomo da lui designato, e ne ha dato garanzia a tutti risuscitandolo dai morti".

[32] Sentendo parlare della risurrezione dei morti, alcuni lo derisero, mentre altri dissero: "Su questo ti ascolteremo di nuovo". [33] Quindi Paolo li lasciò, [34] ma alcuni si unirono a lui e diventarono credenti. Tra loro c'erano Dionìsio, giudice del tribunale dell'Areòpago, una donna di nome Damàride e altri.

***18** Dopo ciò partì da Atene e arrivò a Corinto. [2] Lì trovò un giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato di recente dall'Italia insieme a sua moglie Priscilla perché Claudio aveva ordinato che tutti i giudei lasciassero Roma. Paolo andò da loro [3] e, siccome faceva il loro stesso mestiere, restò a casa loro e si misero a lavorare insieme; di mestiere infatti erano fabbricanti di tende. [4] Ogni Sabato pronunciava un discorso nella sinagoga e persuadeva giudei e greci.*

[5] Quando Sila e Timòteo furono arrivati dalla Macedonia, Paolo si dedicò completamente alla parola, testimoniando ai giudei che Gesù è il Cristo. [6] Ma visto che questi gli si opponevano e lo insultavano, si scosse le vesti e disse loro: "Il vostro sangue ricada sulla vostra testa. Io ne sono puro. D'ora in poi andrò dalle persone delle nazioni". [7] Quindi se ne andò di là ed entrò in casa di Tizio Giusto, un uomo che adorava Dio e la cui abitazione era adiacente alla sinagoga. [8] Comunque Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua casa. E molti dei corinti che ascoltavano credettero e vennero battezzati. [9] Inoltre, di notte il Signore disse a Paolo in visione: "Non aver paura; continua a parlare e non tacere, [10] perché io sono con te e nessuno ti assalirà facendoti del male; ho infatti un popolo numeroso in questa città". [11] Così Paolo vi rimase un anno e sei mesi, insegnando fra loro la parola di Dio.

Da Atti 18:11 si capisce che il secondo viaggio missionario durò un po' più a lungo del primo. Infatti si legge che solo a Corinto Paolo vi rimase un anno e sei mesi.

Il viaggio di ritorno

In **Atti 18** si parla del viaggio di ritorno via mare ad Antiòchia di Siria. In **Atti 18** si legge:

[18] Comunque, dopo essere rimasto lì [a Corinto] ancora per parecchi giorni, Paolo salutò i fratelli e salpò diretto in Siria insieme a Priscilla e Aquila. Dato che aveva fatto un voto, a Cèncrea [città adiacente a Corinto] si era fatto radere la testa. [19] Quando arrivarono a Efeso [città vicina al mare, sulla costa dell'Asia Minore], si separò da loro; entrò nella sinagoga e ragionò con i giudei. [20] Anche se lo pregarono di rimanere più a lungo, lui non acconsentì; [21] li salutò e disse: "Tornerò da voi di nuovo, se Geova vuole". Così salpò da Efeso [22] e sbarcò a Cesarèa [città marittima sulla costa della Giudea]. Salì [evidentemente a Gerusalemme], salutò la congregazione e poi scese ad Antiòchia [di Siria].

Quindi se il secondo viaggio di Paolo, che fu più lungo del primo, durò 3 anni invece che 2, allora si potrebbe collocare negli anni 50-52 EV.

Considerazioni sui viaggi missionari

Antiòchia era una città di riferimento per i primi cristiani

Evidentemente Antiòchia di Siria era in qualche modo una città di riferimento per Paolo e più in generale per la congregazione cristiana delle origini.

Infatti, in tutti e tre i viaggi missionari che Paolo fece, Antiòchia di Siria fu il punto di partenza. E in **Atti 11** si leggeva anche che fu ad Antiòchia (di Siria) che per la prima volta i discepoli furono, evidentemente da Dio, chiamati cristiani.

Una terza visita di Paolo a Gerusalemme ci fu nel 52 EV

Quindi una terza visita di Paolo a Gerusalemme ci fu nel 52 EV. Sembra però improbabile che questa fu la seconda tra le due visite menzionate in **Galati 1-2**. Infatti sembra che questa terza visita menzionata in **Atti 18** fu breve e non fu significativa come la precedente. Infatti nella precedente visita, quella del 49 EV, menzionata in **Atti 15**, Paolo partecipò all'adunanza sulla circoncisione. Invece quella menzionata in **Galati 2** sembrava essere significativa. Riguardo a questa visita menzionata in **Galati 2** Paolo dice che riferì della buona notizia che predicava fra le nazioni ad alcuni tra i fratelli che godevano di grande stima. Inoltre in quell'occasione sembra che Paolo dovette trattare con coloro che promuovevano la circoncisione. Quindi possiamo essere abbastanza certi che la seconda tra le visite menzionate in **Galati** fosse quella del 49 EV e non quella del 52 EV.

Il terzo viaggio missionario di Paolo

Il viaggio di andata

Nella seconda parte di **Atti 18** si parla poi del terzo viaggio missionario di Paolo. Parlano di questo viaggio i capitoli di **Atti 18-21**. In **Atti 18 e 19** si legge:

[23] Dopo aver trascorso lì [ad Antiòchia di Siria] un po' di tempo, ripartì e, andando da un luogo all'altro, attraversò il territorio della Galàzia e della Frìgia, rafforzando tutti i discepoli.

[24] Ora arrivò a Efeso un giudeo di nome Apòllo, nativo di Alessandria, uomo eloquente e ferrato nelle Scritture. [25] Quest'uomo era stato istruito nella via di Geova e, siccome era fervente nello spirito, riferiva e insegnava con accuratezza le cose riguardanti Gesù; tuttavia conosceva solo il battesimo di Giovanni. [26] Apòllo cominciò a parlare con coraggio nella sinagoga. Priscilla e Aquila, dopo averlo ascoltato, lo presero con loro e gli spiegarono con maggiore accuratezza la via di Dio. [27] Inoltre, dato che voleva andare in Acàia, i fratelli scrissero ai discepoli esortandoli a fargli una buona accoglienza. Quando arrivò là, fu di grande aiuto a quelli che per mezzo dell'immeritata bontà di Dio erano diventati credenti; [28] infatti smentiva pubblicamente e con grande vigore i giudei, dimostrando con le Scritture che Gesù è il Cristo.

***19** Mentre Apòllo era a Corinto, Paolo attraversò le regioni interne e scese a Efeso. Lì trovò alcuni discepoli [2] e chiese loro: "Avete ricevuto lo spirito santo quando siete diventati credenti?" Gli risposero: "Ma noi non abbiamo mai sentito dire che ci sia uno spirito santo". [3] Lui continuò: "Allora con quale battesimo siete stati battezzati?" E loro: "Con il battesimo di Giovanni". [4] Paolo disse: "Giovanni battezzò con il battesimo in simbolo di pentimento, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù". [5] Sentito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. [6] Quando Paolo pose su di loro le mani, lo spirito santo scese su di loro, e così iniziarono a parlare in lingue straniere e a profetizzare. [7] In tutto erano circa 12 uomini.*

[8] Per tre mesi andò nella sinagoga e parlò con coraggio, pronunciando discorsi e ragionando in modo persuasivo riguardo al Regno di Dio. [9] Ma visto che alcuni si ostinavano a non credere, parlando male della Via davanti alla folla, lui si allontanò da loro e separò da loro i discepoli; e si mise a pronunciare ogni giorno discorsi nella scuola di Tiranno. [10] Fece questo per due anni, così che tutti quelli che abitavano nella provincia dell'Asia, sia giudei che greci, poterono ascoltare la parola del Signore.

[11] Dio compiva straordinarie opere potenti mediante le mani di Paolo, [12] al punto che ai malati venivano portati perfino fazzoletti e grembiuli che erano stati a contatto con il suo corpo, così che le malattie li lasciavano e gli spiriti malvagi uscivano. [13] Anche alcuni dei giudei che andavano in giro a espellere demòni cercarono di invocare il nome del Signore Gesù su quelli posseduti da spiriti malvagi, dicendo: "Per il Gesù che Paolo predica, vi ordino solennemente di uscire". [14] Tra coloro che facevano questo c'erano sette figli di Sceva, capo

sacerdote giudeo. ***[15]*** *Ma uno degli spiriti malvagi rispose loro: “Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?”* ***[16]*** *Allora l’uomo posseduto dallo spirito malvagio si scagliò su di loro, li assalì uno dopo l’altro ed ebbe la meglio su di loro, che quindi fuggirono da quella casa nudi e feriti.* ***[17]*** *Questo fatto diventò noto a tutti quelli che vivevano a Efeso, sia giudei che greci; così tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù continuava a essere magnificato.* ***[18]*** *Molti di quelli che erano diventati credenti venivano a confessare e a dichiarare apertamente le loro opere.* ***[19]*** *E tanti che avevano praticato le arti magiche misero insieme i loro libri e li bruciarono davanti a tutti. Calcolarono il loro valore: era pari a 50.000 monete d’argento.* ***[20]*** *Così in modo potente la parola di Geova cresceva e trionfava.*

[21] *Dopo questi avvenimenti, Paolo decise che, una volta attraversate la Macedonia e l’Acàia, si sarebbe diretto verso Gerusalemme. E disse: “Dopo essere stato là, dovrò andare anche a Roma”.* ***[22]*** *Mandò in Macedonia due di quelli che lo aiutavano, Timòteo ed Eràsto, mentre lui si trattenne per un po’ di tempo nella provincia dell’Asia.*

[23] *In quel periodo sorse un grande tumulto riguardo alla Via.* ***[24]*** *Un uomo di nome Demetrio, argentiere che realizzava tempietti di Artèmide in argento e procurava agli artigiani un notevole guadagno,* ***[25]*** *riunì quegli artigiani e altri che lavoravano a oggetti di quel tipo e disse: “Uomini, voi sapete bene che da questa attività deriva il nostro benessere.* ***[26]*** *Ora potete vedere e sentire che, non solo a Efeso ma in quasi tutta la provincia dell’Asia, questo Paolo ha persuaso molte persone e le ha portate a cambiare opinione, dicendo che quelli che sono fatti da mani umane non sono dèi.* ***[27]*** *C’è quindi il rischio non solo che questa nostra attività venga screditata, ma anche che il tempio della grande dea Artèmide non conti più nulla e che colei che viene adorata nell’intera provincia dell’Asia e in tutta la terra abitata sia privata della sua magnificenza”.* ***[28]*** *Sentito questo, gli uomini si infuriarono e iniziarono a gridare: “Grande è l’Artèmide degli efesini!”*

[29] *Nella città ci fu grande scompiglio, e tutti si precipitarono nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristàrco, macedoni che erano compagni di viaggio di Paolo.* ***[30]*** *Quanto a Paolo, voleva entrare e presentarsi davanti al popolo, ma i discepoli non glielo permisero.* ***[31]*** *Anche alcuni dei commissari delle feste e dei giochi, che erano amichevoli verso di lui, gli mandarono un messaggio per implorarlo di non rischiare entrando nel teatro.* ***[32]*** *C’era chi gridava una cosa e chi un’altra; l’assemblea era in confusione, e la maggioranza dei presenti non sapeva nemmeno perché era lì.* ***[33]*** *Dalla folla fecero uscire Alessandro, che i giudei avevano spinto avanti; Alessandro fece un cenno con la mano perché voleva pronunciare un discorso di difesa davanti al popolo.* ***[34]*** *Avendo riconosciuto che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per circa due ore: “Grande è l’Artèmide degli efesini!”*

[35] *Quando il cancelliere della città ebbe acquietato la folla, disse: “Uomini di Efeso, chi fra gli uomini non sa che la città degli efesini è la custode del tempio della grande Artèmide e della sua immagine caduta dal cielo?* ***[36]*** *Perciò, siccome queste cose sono incontestabili, è bene che vi calmiate e non agiate avventatamente.* ***[37]*** *Voi avete portato qui questi uomini che non hanno derubato templi né bestemmiato la nostra dea.* ***[38]*** *Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno un’accusa da muovere contro qualcuno, ci sono i giorni delle udienze in tribunale e ci sono i proconsoli; ognuno potrà presentare le proprie accuse.* ***[39]*** *Se però volete ottenere qualcos’altro, dev’essere deciso in un’assemblea regolare.* ***[40]*** *Corriamo infatti il rischio di essere accusati di sedizione per quello che è successo oggi, visto che non abbiamo alcuna base per giustificare questa turba disordinata”.* ***[41]*** *E, detto questo, sciolse l’assemblea.*

Il viaggio di ritorno

In **Atti 20** si legge:

20 *Quando il tumulto si fu placato, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, una volta che li ebbe incoraggiati e salutati, si mise in viaggio per la Macedonia.* ***[2]*** *Dopo aver attraversato quelle zone e aver rivolto molte parole d’incoraggiamento ai discepoli che erano là, arrivò in Grecia* ***[3]*** *e vi trascorse tre mesi. Stava per salpare per la Siria ma, dato che i giudei avevano ordito un complotto contro di lui, decise di*

tornare attraverso la Macedonia. [4] Lo accompagnavano Sòpatro, figlio di Pirro di Berèa, Aristàrco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe, Timòteo e, dalla provincia dell'Asia, Tìchico e Tròfimo. [5] Questi andarono avanti e ci aspettarono a Tròas, [6] mentre noi salpammo da Filippi dopo i giorni dei Pani Azzimi; in cinque giorni arrivammo da loro a Tròas, e lì trascorremmo sette giorni.

[7] Il primo giorno della settimana, quando ci riunimmo per mangiare, Paolo si mise a parlare loro, visto che il giorno seguente sarebbe partito, e prolungò il suo discorso fino a mezzanotte. [8] C'erano parecchie lampade nella stanza al piano di sopra dove eravamo riuniti. [9] Seduto sul davanzale della finestra, un ragazzo di nome Èutico fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a parlare; vinto dal sonno, cadde dal terzo piano e fu raccolto morto. [10] Ma Paolo scese le scale, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi agitate; è vivo!" [11] Quindi andò di sopra, diede inizio al pasto e mangiò. Dopo aver conversato per parecchio tempo, fino all'alba, partì. [12] Intanto riportarono il ragazzo vivo, e così furono tutti molto confortati.

[13] Noi partimmo per primi, salimmo sulla nave e salpammo per Asso, dove intendevamo prendere a bordo Paolo; aveva infatti dato istruzioni al riguardo perché lui voleva andare là a piedi. [14] Quando ci ebbe raggiunto ad Asso, lo prendemmo a bordo e andammo a Mitilène. [15] L'indomani salpammo di là e arrivammo di fronte a Chio; il giorno dopo approdammo a Samo, e quello successivo arrivammo a Milèto. [16] Paolo aveva infatti deciso di passare oltre Efeso così da non trattenersi nella provincia dell'Asia; aveva fretta di arrivare a Gerusalemme per il giorno di Pentecoste, se gli fosse stato possibile.

Quindi in **Atti 20** si dice che Paolo, dopo il tumulto provocato da Demetrio, si diresse verso la Macedonia, arrivò in Grecia e vi trascorse tre mesi. Poi tornò indietro attraverso la Macedonia e arrivò in Asia. Qui si fermò a Efeso, salutò i fratelli e ripartì verso Gerusalemme.

Paolo incontra gli anziani di Efeso a Miléto

Dopo aver lasciato Efeso, Paolo volle incontrarsi un'ultima volta, presso Miléto, con gli anziani di Efeso. La città di Efeso fu lasciata in epoca ottomana. Sulle sue rovine oggi sorge la città di Sèlchuk (Selçuk), nella Provincia di Smirne, in Turchia. Miléto era un'antica città dell'Asia Minore che si trovava a circa 50 km a sud di Efeso. Le rovine di Miléto si trovano 2 km a nord del villaggio di Balàt, nella provincia di Àiden (Aydın), in Turchia. Il racconto di **Atti 20** continua:

[17] Comunque, da Miléto mandò a chiamare gli anziani della congregazione di Efeso. [18] Quando arrivarono da lui, disse loro: "Voi sapete bene come mi sono comportato in mezzo a voi dal primo giorno in cui ho messo piede nella provincia dell'Asia: [19] ho fatto lo schiavo per il Signore con la massima umiltà, tra le lacrime e le prove che si sono abbattute su di me per via dei complotti dei giudei, [20] e allo stesso tempo non mi sono trattenuto dal dirvi qualsiasi cosa fosse per il vostro bene né dall'insegnarvi pubblicamente e di casa in casa. [21] Ma ho reso completa testimonianza a giudei e greci riguardo alla necessità di pentirsi, convertirsi a Dio e avere fede nel nostro Signore Gesù. [22] E ora, ecco, costretto dallo spirito, sono in viaggio verso Gerusalemme, senza sapere cosa mi accadrà là; [23] so soltanto che lo spirito santo mi avverte ripetutamente di città in città, dicendo che mi aspettano catene e tribolazioni. [24] Tuttavia non considero la mia vita di alcuna importanza per me, purché possa portare a termine la mia corsa e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù: rendere completa testimonianza alla buona notizia dell'immeritata bontà di Dio.

[25] "E ora, ecco, so che nessuno di voi, a cui ho predicato il Regno, vedrà più la mia faccia. [26] Oggi vi invito quindi a testimoniare che sono puro del sangue di tutti gli uomini, [27] perché non mi sono trattenuto dall'annunciarvi tutta la volontà di Dio. [28] Prestate attenzione a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo spirito santo vi ha nominato sorveglianti, per pascere la congregazione di Dio, che egli acquistò con il sangue del proprio Figlio. [29] So che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non tratteranno il gregge con tenerezza, [30] e che fra voi stessi sorgeranno uomini che diranno cose distorte per trascinarsi dietro i discepoli.

[31] "Perciò state svegli, e ricordatevi che per tre anni, giorno e notte, non ho smesso di consigliare ognuno di voi con lacrime. [32] E ora vi affido a Dio e alla parola riguardante la sua immeritata bontà, parola che vi può edificare e vi può dare l'eredità insieme a tutti i santificati. [33] Non ho desiderato né l'argento né l'oro né i vestiti di nessuno. [34] Voi sapete che queste mani hanno provveduto alle necessità mie e di quelli che erano con me. [35] In ogni cosa vi ho mostrato che, faticando così, dovete assistere quelli che sono deboli e dovete ricordarvi delle parole del Signore Gesù, che disse: 'C'è più felicità nel dare che nel ricevere'".

[36] Quando ebbe detto queste cose, si inginocchiò con tutti loro e pregò. [37] Allora tutti scoppiarono in un gran pianto, abbracciarono Paolo e lo baciarono affettuosamente, [38] addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto la sua faccia. Poi lo accompagnarono alla nave.

I compagni di viaggio di Paolo

In Atti 18:23 si diceva che Paolo, "dopo aver trascorso lì [ad Antiòchia di Siria] un po' di tempo, ripartì" per il suo terzo viaggio missionario. Non si dice però con chi "ripartì". In **Atti 19** e **20**, comunque, si legge che Paolo, nel suo terzo viaggio missionario, aveva diversi compagni di viaggio. In Atti 19:22 si legge che tra quelli che aiutavano Paolo c'erano Timòteo ed Eràsto; In Atti 20:4 si legge che con Paolo c'erano sette fratelli, menzionati per nome, che lo accompagnavano. E in Atti 20:5-6 si dice che oltre a quei sette c'erano il narratore, cioè Luca, e altri. Infatti Luca, in Atti 20:5-6, usa la prima persona plurale, questo indica che oltre a lui c'erano anche altri.

Il fatto che da **Luca 20** Luca cominciasse a usare la prima persona grammaticale, cioè cominciasse a includersi nel racconto, indica che, a quanto pare, fu quello il tempo in cui lui si unì alla compagnia missionaria.

Paolo arriva a Gerusalemme

In **Atti 21** si parla del viaggio di Paolo verso Gerusalemme, si parla poi di come egli cercò di rassicurare i giudei della sua devozione a Dio, di come alcuni giudei dell'Asia lo riconobbero nel tempio, di come i giudei lo aggredirono, dell'intervento militare dei romani e, in **Atti 22**, del discorso che Paolo fece ai giudei e della sua custodia presso il quartiere militare dei romani. In **Atti 21-22** si legge:

[…]

[15] Dopo quei giorni facemmo i preparativi per il viaggio e ci dirigemmo a Gerusalemme. [16] Vennero con noi anche alcuni discepoli di Cesarèa, che ci portarono a casa dell'uomo di cui dovevamo essere ospiti, Mnasóne di Cipro, uno dei primi discepoli. [17] Al nostro arrivo a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero con gioia. [18] Il giorno dopo andammo con Paolo da Giacomo; là c'erano anche tutti gli anziani. [19] Paolo li salutò e si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto fra le nazioni per mezzo del suo ministero.

[20] Dopo aver sentito queste cose, glorificarono Dio; poi dissero a Paolo: "Fratello, tu vedi quante migliaia di credenti ci sono fra i giudei, e sono tutti zelanti nella Legge. [21] Ecco, hanno sentito dire che hai insegnato a tutti i giudei sparsi fra le nazioni di abbandonare Mosè, dicendo loro di non circoncidere i loro figli e di non seguire le usanze tradizionali. [22] Cosa dovremmo fare al riguardo? Sicuramente verranno a sapere che sei arrivato. [23] Fa' dunque quello che ti diciamo. Abbiamo quattro uomini che hanno fatto un voto. [24] Prendi questi uomini con te, purìficati cerimonialmente con loro e paga tu per loro perché si facciano radere la testa. Così tutti sapranno che non c'è nulla di vero in quello che si dice di te, ma che cammini ordinatamente e osservi anche tu la Legge. [25] Quanto ai credenti delle nazioni, abbiamo comunicato loro la nostra decisione scrivendo che si astengano da ciò che è sacrificato agli idoli, dal sangue, da ciò che è strangolato e dall'immoralità sessuale".

[26] Allora Paolo prese con sé quegli uomini il giorno dopo, si purificò cerimonialmente con loro ed entrò nel tempio per comunicare quando sarebbero terminati i giorni della purificazione cerimoniale e si sarebbe dovuta presentare l'offerta per ognuno di loro.

[27] Quando i sette giorni stavano per terminare, i giudei dell'Asia, vedendolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e lo afferrarono, [28] gridando: "Uomini

*d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che insegna a tutti e dovunque contro il nostro popolo, contro la nostra Legge e contro questo luogo. Ha perfino portato dei greci nel tempio e ha contaminato questo luogo santo". **29** In precedenza avevano infatti visto in città con lui Tròfimo l'efesino, e pensavano che Paolo l'avesse portato nel tempio. **30** L'intera città fu in subbuglio e la gente accorse. Afferrarono Paolo e lo trascinarono fuori dal tempio, e immediatamente le porte furono serrate. **31** Mentre cercavano di ucciderlo, la notizia che tutta Gerusalemme era in subbuglio arrivò al comandante della coorte. **32** Questi prese subito soldati e centurioni e corse da loro. Quando videro il comandante e i soldati, smisero di picchiare Paolo.*

33 *Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; poi chiese chi fosse e che cosa avesse fatto. **34** Ma alcuni della folla gridavano una cosa, e altri un'altra. Non riuscendo a sapere nulla di certo a causa del tumulto, comandò che fosse condotto al quartiere militare. **35** Ma quando Paolo arrivò alla gradinata, dovette essere portato dai soldati a motivo della violenza della folla; **36** infatti una massa di gente lo seguiva, gridando: "A morte!"*

37 *Paolo stava per essere portato dentro il quartiere militare, quando disse al comandante: "Mi è permesso dirti una cosa?" Lui rispose: "Sai il greco? **38** Ma allora non sei l'egiziano che qualche tempo fa ha fomentato una sedizione e ha portato nel deserto i 4.000 assassini?" **39** Quindi Paolo disse: "In realtà sono un giudeo di Tarso di Cilìcia, cittadino di una città non certo sconosciuta. Ti prego, permettimi di parlare al popolo". **40** Dopo che il comandante gli ebbe dato il permesso, Paolo, in piedi sulle scale, fece cenno con la mano al popolo. Fattosi un gran silenzio, parlò loro in ebraico, dicendo:*

22 *"Uomini, fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi". **2** Quando sentirono che parlava loro in ebraico, fecero ancora più silenzio, e lui disse: **3** "Io sono un giudeo, nato a Tarso di Cilìcia, ma educato in questa città ai piedi di Gamalièle, istruito nel rigore della Legge degli antenati e pieno di zelo per Dio come oggi lo siete tutti voi. **4** Ho perseguitato a morte questa Via, legando e gettando in prigione uomini e donne, **5** come possono testimoniare il sommo sacerdote e tutta l'assemblea degli anziani. Da loro ottenni anche lettere per i fratelli di Damasco e mi misi in viaggio per portare legati a Gerusalemme quelli che erano là, perché fossero puniti.*

6 *"Ma mentre ero in cammino e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, improvvisamente mi sfolgorò intorno una gran luce dal cielo. **7** Allora caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: 'Sàulo, Sàulo, perché mi perseguiti?' **8** Io risposi: 'Chi sei, Signore?' E lui mi disse: 'Sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti'. **9** Gli uomini che erano con me vedevano in effetti la luce, ma non sentivano la voce di colui che mi parlava. **10** Allora chiesi: 'Che devo fare, Signore?' Il Signore mi disse: 'Alzati, va' a Damasco, e là ti sarà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia'. **11** Ma siccome non riuscivo a vedere nulla a motivo della gloria di quella luce, arrivai a Damasco condotto per mano da quelli che erano con me.*

12 *"Poi un certo Ananìa, uomo devoto secondo la Legge, del quale tutti i giudei che abitavano là parlavano bene, **13** venne da me. Mi si avvicinò e mi disse: 'Sàulo, fratello, recupera la vista!' In quell'istante alzai lo sguardo e lo vidi. **14** Mi disse: 'L'Iddio dei nostri antenati ti ha scelto perché tu conoscessi la sua volontà, vedessi il Giusto e sentissi la sua voce; **15** gli sarai infatti testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e sentito. **16** E ora che cosa aspetti? Alzati, battezzati e purificati dai tuoi peccati invocando il suo nome'.*

17 *"Una volta tornato a Gerusalemme, stavo pregando nel tempio quando caddi in estasi **18** e lo vidi mentre mi diceva: 'Presto, esci in fretta da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza riguardo a me'. **19** Io dissi: 'Signore, loro sanno bene che in una sinagoga dopo l'altra imprigionavo e fustigavo quelli che credevano in te; **20** e quando fu sparso il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero là e approvavo la cosa, e custodivo i mantelli di quelli che lo uccidevano'. **21** Ma lui mi disse: 'Va', perché ti manderò lontano, fra le nazioni'".*

22 *Lo stettero a sentire fino a quel punto, dopodiché si misero a gridare:*

“Togli quest’uomo dalla faccia della terra, perché non è degno di vivere!” [23] Siccome gridavano e gettavano via i loro mantelli e lanciavano polvere in aria, [24] il comandante ordinò di portarlo nel quartiere militare e di interrogarlo ricorrendo alla flagellazione, perché voleva capire esattamente come mai gridavano in quel modo contro Paolo. [25] Ma quando lo ebbero disteso per frustarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: “Vi è lecito flagellare un romano che non è stato condannato?” [26] Sentito questo, il centurione andò a riferirlo al comandante, dicendo: “Che cosa intendi fare? Quest’uomo è romano”. [27] Quindi il comandante andò da lui e gli chiese: “Dimmi, sei romano?” Lui rispose: “Sì”. [28] Il comandante replicò: “Io ho acquistato questa cittadinanza con una grossa somma di denaro”. Paolo disse: “Io invece ce l’ho di nascita”.

[29] Subito gli uomini che stavano per interrogarlo ricorrendo alla tortura si allontanarono da lui; e il comandante, sentendo che era romano, ebbe paura perché lo aveva incatenato.

[30] Il giorno dopo, dato che voleva accertarsi del motivo per cui Paolo era accusato dai giudei, gli tolse le catene e comandò che i capi sacerdoti e tutto il Sinedrio si riunissero. Poi lo portò giù e lo fece comparire davanti a loro.

Se il terzo viaggio durò 4 anni allora si potrebbe collocare negli anni 53-56 EV.

Paolo viene portato a Cesarea

In **Atti 23** si dice che il comandante militare portò Paolo nel Sinedrio, la massima corte giudiziaria ebraica, ma poiché era nato molto dissenso tra i giudici, il comandante militare fu costretto a far scendere i soldati per recuperare Paolo. Poi si narra del piano ordito da più di 40 giudei per uccidere Paolo, i quali si erano sottoposti a una maledizione di non mangiare nulla finché non fossero riusciti a ucciderlo. Si parla poi di come il figlio della sorella di Paolo rivelò allo stesso Paolo il piano dei 40 giudei e che Paolo lo mandò dal comandante militare per informarlo della cosa. Il comandante, di cui si scopre anche il nome, Claudio Lìsia, ordinò quindi di condurre Paolo, scortato dai soldati, a Cesarea, dall’allora governatore, o procuratore, della Giudea, Felice. Il nome completo di Felice è Marco Antonio Felice.

La difesa di Paolo davanti a Felice

Atti 24 narra della difesa di Paolo davanti a Felice. In **Atti 24** si legge - è riportato interamente:

24 *Cinque giorni dopo il sommo sacerdote Ananìa arrivò con alcuni anziani e un oratore di nome Tertùllo, e questi presentarono al governatore le loro accuse contro Paolo. [2] Quando fu chiamato, Tertùllo cominciò la sua accusa dicendo:*

“Grazie a te godiamo di grande pace e grazie alla tua lungimiranza si attuano riforme in questa nazione; [3] sempre e dovunque, eccellentissimo Felice, riconosciamo questo con la massima gratitudine. [4] Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti supplico nella tua benevolenza di ascoltarci per breve tempo. [5] Abbiamo riscontrato che quest’uomo è come la peste, fomenta sedizioni fra tutti i giudei dell’intera terra abitata ed è un capo della setta dei nazareni. [6] Ha anche cercato di profanare il tempio, e così noi lo abbiamo preso. [7] [...] [8] Interrogandolo, potrai verificare tu stesso tutte queste cose delle quali lo accusiamo”.

[9] Allora anche i giudei appoggiarono l’accusa, affermando che le cose stavano veramente così. [10] Quando il governatore gli fece cenno di parlare, Paolo rispose:

“So bene che da molti anni sei giudice di questa nazione, perciò parlo senza indugio in mia difesa. [11] Come tu stesso puoi accertare, non sono passati più di 12 giorni da quando sono salito a Gerusalemme per adorare, [12] e non mi hanno trovato né a dibattere con qualcuno nel tempio né ad aizzare la gente nelle sinagoghe o in città. [13] Non possono nemmeno provare le cose delle quali ora mi accusano. [14] Ma ti confesso questo: seguendo la via che loro chiamano setta io rendo sacro servizio all’Iddio dei miei antenati, in quanto credo a tutte le cose esposte nella Legge e scritte nei Profeti. [15] Inoltre ho in Dio la speranza, che anche questi uomini hanno, che ci sarà una risurrezione sia dei giusti che degli ingiusti. [16] Per questo mi sforzo continuamente di mantenere una coscienza pura davanti a Dio e agli uomini. [17] Ora, dopo diversi anni, sono

tornato per portare doni di misericordia alla mia nazione e per fare offerte. [18] *Mentre ero occupato in queste cose, mi hanno trovato purificato cerimonialmente nel tempio, e non stavo radunando una folla né fomentando un tumulto. Là c'erano alcuni giudei della provincia dell'Asia;* [19] *loro dovrebbero essere qui davanti a te per accusarmi se avessero davvero qualcosa contro di me.* [20] *Oppure siano gli uomini qui presenti a dire quale colpa hanno trovato in me quando stavo davanti al Sinedrio,* [21] *se non il fatto che ho gridato mentre ero in mezzo a loro: 'Oggi davanti a voi vengo giudicato a motivo della risurrezione dei morti!'"*

[22] *Comunque Felice, che era ben informato su questa Via, li congedò dicendo: "Quando arriverà il comandante Lìsia, prenderò una decisione su questo caso che vi riguarda".* [23] *Poi ordinò al centurione di tenere l'uomo agli arresti ma di concedergli una certa libertà, senza proibire ai suoi amici di assisterlo.*

[24] *Dopo alcuni giorni Felice, venuto con sua moglie Drusìlla, che era giudea, fece chiamare Paolo e lo ascoltò intorno alla fede in Cristo Gesù.* [25] *Ma sentendo Paolo parlare di giustizia, di autocontrollo e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per adesso va'; quando ne avrò l'opportunità ti manderò a chiamare".* [26] *Intanto sperava che Paolo gli desse del denaro. Per questo motivo lo mandava a chiamare spesso e conversava con lui.* [27] *Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; volendo guadagnarsi il favore dei giudei, Felice lasciò Paolo agli arresti.*

Paolo si difende davanti a Festo e si appella a Cesare

In **Atti 25** si legge - è riportato interamente:

25 *Tre giorni dopo essere arrivato nella provincia ed essersi insediato, Festo salì da Cesarèa a Gerusalemme.* [2] *I capi sacerdoti e gli uomini più importanti fra i giudei gli presentarono accuse contro Paolo, e lo pregarono* [3] *chiedendogli il favore di far portare Paolo a Gerusalemme. Volevano infatti tendergli un agguato per ucciderlo lungo la strada.* [4] *Comunque, Festo rispose che Paolo doveva essere tenuto sotto custodia a Cesarèa, e che lui stesso vi sarebbe tornato di lì a poco.* [5] *"Quindi quelli di voi che hanno autorità", aggiunse, "vengano con me e lo accusino, se quest'uomo ha davvero fatto qualcosa di male".*

[6] *Dopo essere rimasto fra loro non più di 8 o 10 giorni, scese a Cesarèa; il giorno seguente sedette in tribunale e comandò che gli fosse portato Paolo.* [7] *Quando Paolo arrivò, i giudei che erano scesi da Gerusalemme lo circondarono, presentando contro di lui molte gravi accuse che non potevano provare.*

[8] *Ma Paolo disse in sua difesa: "Non ho commesso nessun peccato né contro la Legge dei giudei né contro il tempio né contro Cesare".* [9] *Festo, volendo guadagnarsi il favore dei giudei, rispose a Paolo: "Vuoi salire a Gerusalemme ed essere giudicato là, davanti a me, riguardo a queste cose?"* [10] *Ma Paolo disse: "Sto davanti al tribunale di Cesare, dove devo essere giudicato. Non ho fatto nulla di male ai giudei, e di questo anche tu ti stai rendendo perfettamente conto.* [11] *Se sono veramente un trasgressore e ho commesso qualcosa per cui io meriti la morte, non rifiuto di morire; se invece le accuse che questi uomini muovono contro di me sono infondate, nessuno ha il diritto di consegnarmi loro per compiacerli. Mi appello a Cesare!"* [12] *Allora Festo, dopo essersi consultato con i suoi consiglieri, rispose: "Ti sei appellato a Cesare; da Cesare andrai".*

[13] *Dopo alcuni giorni, il re Agrìppa e Berenìce arrivarono a Cesarèa per una visita di cortesia a Festo.* [14] *Siccome rimasero diversi giorni, Festo espose al re il caso di Paolo, dicendo:*

"C'è un uomo che Felice ha lasciato prigioniero. [15] *Quando ero a Gerusalemme i capi sacerdoti e gli anziani dei giudei hanno presentato accuse contro di lui, chiedendone la condanna.* [16] *Ma io ho risposto loro che non è conforme alla procedura romana consegnare un uomo per compiacere qualcuno prima che l'accusato abbia incontrato faccia a faccia i suoi accusatori e abbia avuto l'opportunità di difendersi dalle accuse.* [17] *Perciò, quando sono arrivati qui, non ho indugiato, ma il giorno dopo mi sono seduto in tribunale e ho comandato che mi fosse portato quell'uomo.* [18] *Quando si sono alzati per parlare, gli accusatori non gli hanno attribuito nessuna delle cose malvagie che avevo immaginato.* [19] *Erano semplicemente in disaccordo con lui su*

questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, che era morto ma che Paolo affermava essere vivo. [20] Incerto su come gestire quella disputa, gli ho chiesto se voleva andare a Gerusalemme ed essere giudicato là intorno a queste cose. [21] Ma dato che Paolo si è appellato per rimanere sotto custodia in attesa di essere giudicato da Augusto, ho comandato che sia trattenuto finché non lo avrò mandato da Cesare".

[22] Agrìppa allora disse a Festo: "Vorrei ascoltare io stesso quest'uomo". Lui rispose: "Domani lo ascolterai". [23] Perciò, il giorno dopo, Agrìppa e Berenìce arrivarono con grande sfarzo ed entrarono nella sala delle udienze insieme ai comandanti e agli uomini eminenti della città; e per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. [24] Festo disse: "Re Agrìppa e voi tutti che siete qui con noi, questo è l'uomo circa il quale tutta la folla dei giudei si è rivolta a me sia a Gerusalemme che qui, gridando che non doveva più vivere. [25] Ma io ho riscontrato che non ha commesso nulla per cui meriti la morte. Così, quando si è appellato ad Augusto, ho deciso di mandarlo da lui. [26] Tuttavia non ho nulla di certo da scrivere su di lui al mio signore. Per questo l'ho portato davanti a voi, e specialmente davanti a te, re Agrìppa, così che dopo l'interrogatorio io abbia qualcosa da scrivere. [27] Mi sembra infatti irragionevole mandare un prigioniero senza indicare le accuse mosse contro di lui".

Paolo rimane in prigione a Cesarea per 2 anni

Quindi se pur per ragioni diverse comunque Paolo fu tenuto in prigione. Nessuno dei due procuratori romani, né Felice né Festo, voleva liberarlo. Questo particolare tornerà utile in seguito quando si parlerà della lettera a **Filèmone**. Si noti inoltre che Paolo fece riferimento, al versetto 17, al fatto che veniva in Giudea per portare doni di misericordia. Questo particolare colloca la colletta per i santi, di cui si parlerà più avanti, in **1 Corinti 16**, al termine del terzo viaggio missionario di Paolo. In ogni caso, i 2 anni di prigionia di Paolo a Cesarea si possono collocare negli anni 57-58 EV.

Paolo parla di Gesù davanti al re Erode Agrippa II

In **Atti 25** si parlava dell'udienza che Festo diede a Paolo. Paolo si appellò a Cesare e Festo gli disse: "Ti sei appellato a Cesare; da Cesare andrai". L'Augusto e il Cesare menzionati da Luca in **Atti 25** sono la stessa persona, e cioè Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico, questi è l'imperatore di cui si dice che quando fu accusato dell'incendio di Roma diede la colpa ai cristiani.

Dopo alcuni giorni dall'udienza di Paolo davanti a Festo, prima che Paolo fosse mandato a Roma per comparire davanti a Cesare, arrivarono a Cesarea Erode Agrippa II, re di Càlcide, figlio di Erode Agrippa I, e sua sorella Berenice per fare una visita di cortesia a Festo. In **Atti 26** si narra di come Paolo parlò di Gesù anche di fronte a loro. In **Atti 26** si legge - è riportato interamente:

26 *Agrìppa disse a Paolo: "Ti è permesso parlare in tuo favore". Allora Paolo, stesa la mano, disse in sua difesa:*

[2] "Riguardo a tutte le cose delle quali i giudei mi accusano, sono felice di dovermi oggi difendere davanti a te, o re Agrìppa, [3] soprattutto perché sei esperto di tutte le usanze e le controversie dei giudei. Perciò ti supplico di ascoltarmi pazientemente.

[4] "Il modo di vivere che fin dalla giovinezza ho adottato in mezzo al mio popolo e a Gerusalemme è noto a tutti i giudei [5] che mi conoscono da molto tempo; loro possono testimoniare, se lo desiderano, che sono vissuto da fariseo secondo la più rigorosa setta della nostra religione. [6] Eppure ora sono processato per la speranza nella promessa che fu fatta da Dio ai nostri antenati, [7] la stessa promessa che le nostre 12 tribù sperano di vedere adempiuta rendendogli intensamente sacro servizio giorno e notte. È per questa speranza, o re, che sono accusato dai giudei.

[8] "Perché considerate incredibile che Dio risusciti i morti? [9] Io, ad esempio, ero convinto di dover fare di tutto per oppormi al nome di Gesù il Nazareno. [10] E questo è ciò che feci a Gerusalemme; rinchiusi in prigione molti dei santi perché ne avevo ricevuto l'autorità dai capi sacerdoti e, quando dovevano essere giustiziati, votavo contro di loro. [11] In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con la violenza a ritrattare; e

siccome ero estremamente infuriato contro di loro, arrivai al punto di perseguitarli in città lontane.

[12] "Impegnato in queste cose, stavo andando a Damasco con l'autorità e un mandato che mi erano stati concessi dai capi sacerdoti, [13] quando a mezzogiorno, o re, vidi sulla strada una luce più splendente del sole che dal cielo sfolgorò intorno a me e a quelli che viaggiavano con me. [14] Cademmo tutti a terra, e io sentii una voce che mi diceva in ebraico: 'Sàulo, Sàulo, perché mi perseguiti? Ti fai del male continuando a ricalcitrare contro i pungoli'. [15] Io chiesi: 'Chi sei, Signore?' E il Signore disse: 'Sono Gesù, che tu perseguiti. [16] Ma ora alzati e sta' in piedi. È per questo che ti sono apparso: per sceglierti come servitore e testimone sia delle cose che hai visto sia delle cose che ti farò vedere riguardo a me. [17] Ti libererò da questo popolo e dalle nazioni, a cui ti mando [18] per aprire loro gli occhi, per farli volgere dalle tenebre alla luce e dall'autorità di Satana a Dio, così che ricevano il perdono dei peccati e un'eredità insieme a quelli santificati mediante la loro fede in me'.

[19] "Perciò, o re Agrìppa, non disubbidii alla visione celeste, [20] ma prima a quelli di Damasco e poi a quelli di Gerusalemme, e in tutto il paese della Giudea e anche alle nazioni, portai il messaggio che dovevano pentirsi e convertirsi a Dio, compiendo opere che dimostrassero pentimento. [21] È per questo che i giudei mi afferrarono nel tempio e tentarono di uccidermi. [22] Comunque, siccome ho ricevuto l'aiuto di Dio, continuo fino a oggi a rendere testimonianza a tutti, piccoli e grandi, non dicendo nient'altro che quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, [23] cioè che il Cristo doveva soffrire e che, primo a essere risuscitato dai morti, doveva proclamare la luce a questo popolo e alle nazioni".

[24] Mentre Paolo parlava così in sua difesa, Festo disse ad alta voce: "Tu sei pazzo, Paolo! Tutto il tuo sapere ti porta alla pazzia!" [25] Ma Paolo disse: "Non sono pazzo, eccellentissimo Festo, ma pronuncio parole vere e sensate. [26] In realtà, il re al quale parlo così liberamente conosce bene queste cose; sono convinto che nemmeno una di queste è sfuggita alla sua attenzione, dato che niente di tutto ciò è stato fatto in segreto. [27] Re Agrìppa, tu credi ai Profeti? Io so che ci credi". [28] Ma Agrìppa rispose a Paolo: "In poco tempo mi persuaderesti a diventare cristiano". [29] Allora Paolo disse: "Desidererei davanti a Dio che, in poco o in molto tempo, non solo tu ma anche tutti quelli che oggi mi ascoltano diventassero come sono io, tranne che per queste catene".

[30] Allora il re si alzò, e così fecero il governatore, Berenìce e gli uomini che erano seduti con loro. [31] Mentre se ne andavano, dicevano tra loro: "Quest'uomo non sta facendo nulla per cui meriti la morte o la prigione". [32] E Agrìppa disse a Festo: "Quest'uomo poteva essere liberato se non si fosse appellato a Cesare".

Paolo arriva a Roma

In **Atti 27** si narra del viaggio in nave di Paolo e del naufragio della nave. In **Atti 28** si dice che scoprirono che l'isola in cui erano naufragati si chiamava Malta. In Atti 28:11 si dice che tre mesi dopo salparono di nuovo e arrivarono a Siracusa. Da lì arrivarono a Reggio e poi a Pozzuoli. Da lì proseguirono, evidentemente a piedi, per Roma. In Atti 28:16 si legge: "Quando infine arrivammo a Roma, fu permesso a Paolo di restare per conto suo con il soldato che lo sorvegliava". Negli ultimi versetti di **Atti 28** si legge:

[30] Rimase due anni interi nella casa che aveva affittato, e accoglieva calorosamente tutti quelli che andavano da lui, [31] predicando loro il Regno di Dio e insegnando le cose inerenti al Signore Gesù Cristo con la massima franchezza, senza alcun impedimento.

Così si conclude il libro biblico degli **Atti degli Apostoli**. Quindi il viaggio in nave di Paolo verso Roma si può collocare nel 59 EV e la sua prima detezione, di 2 anni, lì a Roma, negli anni 60-61 EV.

L'incendio di Roma e la persecuzione di Nerone

La storia dice che nel 64 EV durante il regno di Nerone, quinto imperatore romano, ci fu il grande incendio di Roma. Dopo questo grande incendio scoppiò, da parte di Nerone, la persecuzione dei cristiani. Tacito, negli *Annales*, e Svetonio, in *Vita di Nerone*, nel libro XVI, dicono

infatti che egli accusò i cristiani di aver provocato l’incendio.

Cronologia degli scritti ispirati delle Scritture Greche Cristiane

Le lettere di Paolo

Le lettere ai tessalonicesi

In Atti 18:5 si parla di quando Sila e Timòteo raggiunsero Paolo che era a Corinto. E nelle lettere ai tessalonicesi Paolo, nell’introdurre i mittenti, include Silvano e Timòteo. Se Sila e Silvano sono la stessa persona, e o magari i due nomi sono due versioni dello stesso nome, allora questo potrebbe significare che le lettere ai tessalonicesi furono scritte durante il secondo viaggio missionario di Paolo, quando Paolo era a Corinto. Quindi magari la prima lettera ai tessalonicesi fu scritta nel 50 EV e la seconda nel 51 EV.

In **1 Tessalonicesi** si legge:

1 *Paolo, Silvano e Timòteo alla congregazione dei tessalonicesi, unita a Dio Padre e al Signore Gesù Cristo.*

Possiate avere immeritata bontà e pace.

[2] Ringraziamo sempre Dio quando menzioniamo tutti voi nelle nostre preghiere, [3] perché ricordiamo continuamente davanti al nostro Dio e Padre l’opera che svolgete mossi dalla fede, gli sforzi che fate spinti dall’amore e la perseveranza che mostrate grazie alla vostra speranza nel nostro Signore Gesù Cristo. [4] Noi sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui, [5] perché la buona notizia non ve l’abbiamo predicata solo a parole, ma anche con potenza, spirito santo e profonda convinzione; del resto voi stessi sapete che tipo di persone siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene. [6] E voi avete imitato il nostro esempio e quello del Signore, visto che in mezzo a grandi sofferenze avete accolto la parola con la gioia dello spirito santo, [7] tanto da diventare un modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acàia.

[8] Infatti per mezzo vostro la parola di Geova non ha risuonato solo in Macedonia e in Acàia, anzi, la vostra fede in Dio è nota dappertutto, per cui non abbiamo bisogno di dire nulla. [9] Sono loro stessi a raccontare di come siamo arrivati fra voi e di come vi siete convertiti a Dio, abbandonando i vostri idoli per essere schiavi di un Dio vivente e vero [10] e per aspettare dai cieli suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall’ira futura.

2 *Voi stessi sapete bene, fratelli, che la visita che vi abbiamo fatto non è stata infruttuosa. [2] Infatti, sebbene a Filippi avessimo sofferto e ricevuto insulti, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi la buona notizia di Dio nonostante una grande opposizione. [3] E l’esortazione che diamo non nasce da falsità o da motivi impuri e non è ingannevole; [4] al contrario, dal momento che Dio ci ha ritenuto degni dell’incarico di predicare la buona notizia, parliamo per piacere non agli uomini, ma a lui, che esamina il nostro cuore.*

[5] Sapete bene, infatti, che non abbiamo mai fatto ricorso a parole adulatrici o ad atteggiamenti di facciata per avidità; Dio ne è testimone! [6] Non abbiamo neppure cercato gloria dagli uomini, né da voi né da altri, anche se come apostoli di Cristo saremmo potuti essere per voi un notevole peso economico. [7] E invece fra voi siamo stati premurosi come una madre che nutre i suoi piccoli e ne ha tenera cura. [8] Così, nel nostro tenero affetto per voi, eravamo decisi non solo a trasmettervi la buona notizia di Dio, ma anche a darvi noi stessi, tanto ci eravate divenuti cari.

[9] Fratelli, sicuramente ricordate i nostri sforzi e la nostra fatica. Quando vi abbiamo predicato la buona notizia di Dio abbiamo lavorato notte e giorno per non essere di peso a nessuno di voi. [10] Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, di quanto sia stato leale, giusto e irreprensibile il nostro comportamento verso voi credenti. [11] Sapete bene che abbiamo esortato, consolato e spronato ciascuno di voi come un padre fa con i figli, [12] affinché continuiate a camminare in modo degno di Dio, che vi chiama al suo Regno e alla sua gloria.

[13] Ed è per questo che non smettiamo di ringraziare Dio, perché quando avete ricevuto la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accettata non come parola di uomini, ma per quello che in effetti è, parola di Dio, che agisce in voi credenti. [14] Fratelli, voi avete imitato l’esempio delle congregazioni di Dio unite a Cristo Gesù che si trovano in Giudea.

Anche voi, infatti, avete subìto dalla vostra gente le stesse cose che esse subiscono dai giudei, [15] i quali hanno perfino ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, dispiacciono a Dio e vanno contro l'interesse di tutti gli uomini, [16] cercando di impedirci di parlare alle persone delle nazioni perché siano salvate. In questo modo colmano sempre la misura dei loro peccati. Ma alla fine su di loro è venuta la sua ira.

[17] Fratelli, quando siamo stati separati da voi (di persona, non con il cuore), anche se per poco tempo, sentivamo così tanto la vostra mancanza che abbiamo fatto ogni sforzo per riuscire a vedervi di persona. [18] Per questo volevamo venire da voi, e io, Paolo, ho cercato di farlo non una ma due volte; Satana, però, ce lo ha impedito. [19] Qual è infatti la nostra speranza, la nostra gioia, la nostra corona per cui esultare davanti al nostro Signore Gesù al tempo della sua presenza? Non siete proprio voi? [20] Voi siete senz'altro la nostra gloria e la nostra gioia!

***3** Perciò, non potendo più resistere, abbiamo deciso di rimanere soli ad Atene [2] e abbiamo mandato Timòteo, nostro fratello e ministro di Dio nel proclamare la buona notizia riguardo al Cristo, per rendervi saldi e confortarvi circa la vostra fede, [3] così che nessuno sia scosso da queste tribolazioni. Del resto voi stessi sapete che non possiamo evitarle. [4] Infatti quando eravamo con voi vi avvertivamo che avremmo sofferto; ed è ciò che è accaduto, come sapete. [5] Per questo, quando non ho più potuto resistere, l'ho inviato per accertarmi della vostra fedeltà, temendo che in qualche modo il Tentatore vi avesse tentato e che la nostra fatica fosse stata inutile.*

[6] Ma ora Timòteo è tornato e ci ha portato buone notizie riguardo alla vostra fedeltà e al vostro amore, e ha riferito che ci ricordate sempre con affetto e che desiderate moltissimo vederci, proprio come noi desideriamo vedere voi. [7] Per questo, fratelli, in tutte le nostre difficoltà e sofferenze siamo stati confortati a motivo vostro e della vostra fedeltà, [8] perché se voi rimanete saldi nel Signore noi ci sentiamo rivivere. [9] E come possiamo esprimere a Dio la nostra gratitudine a motivo vostro, per la grande gioia che ci date davanti al nostro Dio? [10] Notte e giorno innalziamo le più fervide suppliche per potervi vedere di persona e provvedere alla vostra fede quello che le manca.

[11] Ora Dio stesso, nostro Padre, e il nostro Signore Gesù ci aprano una strada per venire da voi. [12] Inoltre il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come anche noi abbondiamo nell'amore per voi, [13] così da rendere i vostri cuori saldi e irreprensibili nella santità davanti al nostro Dio e Padre al tempo della presenza del nostro Signore Gesù con tutti i suoi santi.

***4** Infine, fratelli, come avete imparato da noi a camminare in modo da piacere a Dio, e come in effetti state camminando, vi invitiamo e vi esortiamo nel nome del Signore Gesù a farlo in misura ancora maggiore. [2] E voi conoscete le istruzioni che vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.*

[3] Questa è infatti la volontà di Dio, che siate santi e vi asteniate dall'immoralità sessuale. [4] Ognuno di voi sappia padroneggiare il proprio corpo in santità e onore, [5] senza abbandonarsi al desiderio sessuale avido e sfrenato come fanno le nazioni che non conoscono Dio. [6] Nessuno vada oltre i limiti della decenza o si approfitti del proprio fratello in questo campo, perché Geova punisce tutti questi peccati, come già vi abbiamo detto e ribadito con forza. [7] Dio non ci ha chiamato all'impurità, ma alla santità; [8] perciò chi disprezza queste cose non disprezza l'uomo, ma Dio, che vi dà il suo spirito santo.

[9] Quanto all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriviamo, perché è Dio che vi insegna ad amarvi gli uni gli altri; [10] e in effetti questo lo fate con tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi incoraggiamo, fratelli, a farlo ancora di più. [11] Fate tutto il possibile per vivere in pace, badare ai fatti vostri e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo insegnato, [12] così che possiate comportarvi con decoro davanti a quelli di fuori e non abbiate bisogno di nulla.

[13] Fratelli, non vogliamo che siate all'oscuro riguardo a coloro che dormono nella morte, affinché non siate tristi come chi non ha nessuna speranza. [14] Se abbiamo fede che Gesù è morto ed è risorto, allora abbiamo anche fede che Dio condurrà con Gesù quelli che si sono

addormentati nella morte mediante lui. [15] In base alla parola di Geova vi diciamo questo: noi che siamo vivi e saremo ancora in vita durante la presenza del Signore non precederemo affatto quelli che si sono addormentati nella morte, [16] perché il Signore stesso scenderà dal cielo con un comando, con voce di arcangelo e con tromba di Dio, e quelli che sono morti uniti a Cristo risorgeranno per primi; [17] dopodiché noi che siamo vivi e saremo ancora in vita verremo rapiti nelle nubi insieme a loro per incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. [18] Continuate dunque a confortarvi a vicenda con queste parole.

5 *Per quanto riguarda i tempi e i periodi, fratelli, non avete bisogno che vi si scriva. [2] Voi stessi sapete molto bene, infatti, che il giorno di Geova verrà proprio come un ladro di notte. [3] Quando diranno: "Pace e sicurezza!", allora si abbatterà su di loro un'improvvisa distruzione, come le doglie colgono una donna incinta; e non potranno sfuggire in alcun modo. [4] Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che il giorno vi colga di sorpresa come sorprenderebbe dei ladri; [5] infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno. Noi non apparteniamo né alla notte né alle tenebre.*

[6] Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e sobri. [7] Chi dorme, infatti, dorme di notte, e chi si ubriaca è ubriaco di notte. [8] Ma noi che apparteniamo al giorno manteniamoci sobri e indossiamo la corazza della fede e dell'amore e per elmo la speranza della salvezza, [9] perché Dio non ci ha scelto per farci subire l'ira, ma per farci ottenere la salvezza per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo. [10] Lui è morto per noi affinché, sia che restiamo svegli o che dormiamo, viviamo insieme a lui. [11] Perciò continuate a incoraggiarvi e a edificarvi a vicenda, come state già facendo.

[12] Ora, fratelli, vi preghiamo di mostrare rispetto a quelli che faticano in mezzo a voi, vi guidano nel Signore e vi ammoniscono; [13] abbiate di loro la massima stima e amateli a motivo della loro opera. Siate pacifici gli uni con gli altri. [14] D'altra parte, fratelli, vi esortiamo ad ammonire i disordinati, a confortare chi è depresso, a sostenere i deboli, a essere pazienti con tutti. [15] Badate che nessuno renda male per male a qualcun altro; anzi cercate sempre il bene gli uni degli altri e di tutti.

[16] Siate sempre allegri. [17] Pregate di continuo. [18] Rendete grazie per ogni cosa; questa è la volontà di Dio per voi in Cristo Gesù. [19] Non spegnete il fuoco dello spirito. [20] Non disprezzate le profezie. [21] Verificate ogni cosa e attenetevi a ciò che è eccellente. [22] Astenetevi da ogni tipo di malvagità.

[23] Lo stesso Dio della pace vi santifichi completamente. Possano il vostro spirito, la vostra anima e il vostro corpo essere preservati integri e irreprensibili per la presenza del nostro Signore Gesù Cristo. [24] Colui che vi chiama è fedele, e certamente farà tutto questo.

[25] Fratelli, continuate a pregare per noi.

[26] Salutate tutti i fratelli con un santo bacio.

[27] Vi chiedo solennemente nel nome del Signore che questa lettera venga letta a tutti i fratelli.

[28] L'immeritata bontà del nostro Signore Gesù Cristo sia con voi.

E in **2 Tessalonicesi 1** si legge:

1 *Paolo, Silvano e Timòteo alla congregazione dei tessalonicesi, unita a Dio nostro Padre e al Signore Gesù Cristo.*

[2] Possiate avere immeritata bontà e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

[3] Non possiamo fare a meno di ringraziare sempre Dio per voi, fratelli. È giusto da parte nostra, perché la vostra fede cresce straordinariamente e l'amore che ognuno di voi ha per gli altri non fa che aumentare. [4] Perciò parliamo di voi con orgoglio alle congregazioni di Dio a motivo della perseveranza e della fede che dimostrate in tutte le persecuzioni e difficoltà che state sopportando. [5] Questa è una prova del giusto giudizio di Dio, che vi permette di essere ritenuti degni del Regno di Dio, per il quale in effetti soffrite.

La lettera ai galati

La Galazia è una regione centrale dell'Asia Minore. Si può ritenere che Paolo passò dalla Galazia in tutti e tre i viaggi missionari.

"Così presto"

In **Galati 1 e 2** si legge:

1 *Paolo, apostolo, né da parte degli uomini né per mezzo di alcun uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre, che lo destò dai morti, 2 e tutti i fratelli che sono con me, alle congregazioni della Galazia:*

3 Abbiate immeritata benignità e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. 4 Egli diede se stesso per i nostri peccati, per liberarci dal presente sistema di cose malvagio secondo la volontà del nostro Dio e Padre, 5 al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

6 Mi meraviglio che così presto siate distolti da Colui che vi chiamò con l'immeritata benignità di Cristo [per passare] a un'altra sorta di buona notizia. 7 Ma non è un'altra; solo ci sono certuni che vi causano difficoltà e vogliono pervertire la buona notizia intorno al Cristo. 8 Comunque, anche se noi o un angelo dal cielo vi dichiarasse come buona notizia qualcosa oltre ciò che vi abbiamo dichiarato come buona notizia, sia maledetto. 9 Come abbiamo già detto, ora torno a dire di nuovo: Chiunque vi dichiari come buona notizia qualcosa oltre ciò che avete accettato, sia maledetto.

10 Infatti, cerco ora di persuadere gli uomini o Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se ancora piacessi agli uomini, non sarei schiavo di Cristo. 11 Poiché vi rendo noto, fratelli, che la buona notizia da me dichiarata come buona notizia non è qualcosa di umano; 12 poiché non l'ho ricevuta dall'uomo, né mi è stata insegnata, se non mediante rivelazione da parte di Gesù Cristo.

13 Avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo; sapete che perseguitavo ferocemente la congregazione di Dio e la devastavo, 14 e che progredivo nel giudaismo più di molti connazionali della mia stessa età, avendo molto più zelo per le tradizioni dei miei padri. 15 Ma quando Dio, che mi ha separato dal grembo di mia madre e mi ha chiamato mediante la sua immeritata bontà, decise 16 di rivelare suo Figlio tramite me e di farmi annunciare alle nazioni la buona notizia che lo riguarda, inizialmente non mi consigliai con nessun uomo. 17 Non salii neppure a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di me, ma me ne andai in Arabia; dopodiché tornai a Damasco.

18 Tre anni dopo salii a Gerusalemme per vedere Cefa e rimasi con lui 15 giorni. 19 Comunque non vidi nessuno degli altri apostoli a parte Giacomo, il fratello del Signore. 20 Riguardo a quello che vi scrivo, affermo davanti a Dio che non mento.

21 In seguito andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. 22 Ma le congregazioni della Giudea unite a Cristo non mi conoscevano di persona. 23 Sentivano soltanto dire: "L'uomo che un tempo ci perseguitava adesso annuncia la buona notizia riguardo alla fede che cercava di distruggere". 24 Così glorificavano Dio per causa mia.

2 *Quindi, dopo 14 anni, tornai a Gerusalemme con Bàrnaba, portando con me anche Tito. 2 Vi andai in seguito a una rivelazione, ed esposi loro la buona notizia che predico fra le nazioni. Comunque lo feci in privato, davanti a quelli che godevano di grande stima, per assicurarmi che non stessi correndo o avessi corso inutilmente. 3 Eppure nemmeno Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. 4 Ma la questione nacque a causa dei falsi fratelli, intrusi che si erano infiltrati per spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù e ridurci in completa schiavitù. 5 A questi non cedemmo né ci sottomettemmo neppure per un istante, affinché la verità della buona notizia rimanesse salda fra voi.*

6 Ma quanto a coloro che erano considerati importanti — quello che erano non conta per me, dato che Dio non bada all'esteriorità dell'uomo — ebbene, quegli uomini stimati non mi imposero nulla di più. 7 Anzi, vedendo che mi era stata affidata la buona notizia per gli incirconcisi, come a Pietro era stata affidata per i circoncisi 8 (infatti colui che ha dato a Pietro la facoltà di agire come apostolo dei circoncisi ha dato anche a me la facoltà di agire come apostolo per quelli delle nazioni), 9 e riconoscendo l'immeritata bontà che mi era stata mostrata, Giacomo, Cefa e Giovanni, che venivano considerati colonne, diedero la mano a me e a Bàrnaba indicando che erano d'accordo che noi andassimo dalle nazioni e loro dai circoncisi. 10 Ci chiesero

solo di ricordarci dei poveri, cosa che mi sono sinceramente sforzato di fare.

[…]

In Galati 1:6 si legge: “Mi meraviglio che così in fretta ...” Il fatto che Paolo usi l’espressione “così in fretta” potrebbe significare che la lettera ai gàlati fu scritta poco dopo che i gàlati avevano conosciuto la buona notizia.

Un periodo di 430 tra Abramo e Mosè

Riguardo al periodo di 430 tra Abramo e Mosè, in **Galati 3** si legge:

[15] Fratelli, faccio un esempio preso dalla vita di ogni giorno: una volta che un patto è stato convalidato, anche se soltanto da un uomo, nessuno lo annulla o vi fa delle aggiunte. [16] Ora, le promesse furono fatte ad Abraamo e alla sua discendenza. Non dice “e ai tuoi discendenti”, come se parlasse di molti. Dice piuttosto “e alla tua discendenza” nel senso di uno solo, che è Cristo. [17] E dico questo: la Legge, che è venuta all’esistenza 430 anni dopo, non annulla il patto precedentemente concluso da Dio, cancellando così la promessa. [18] Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla legge, non si otterrebbe più in base a una promessa; ma Dio l’ha benevolmente donata ad Abraamo per mezzo di una promessa.

Una prima volta in cui Paolo annuncia la buona notizia ai gàlati

In **Galati 4** si legge:

[12] Fratelli, vi supplico: diventate come me, perché anch’io ero come voi. Non mi avete fatto nessun torto. [13] Ma sapete che la prima volta che vi ho annunciato la buona notizia è stato a motivo di un’infermità fisica. [14] E nonostante le mie condizioni di salute fossero una prova per voi, non mi avete trattato con disprezzo né avete provato disgusto; al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. [15] Dov’è quella vostra felicità? Sono sicuro infatti che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi e me li avreste dati. [16] Ebbene, sono diventato vostro nemico perché vi dico la verità? [17] Quelli fanno di tutto per conquistarvi, ma non hanno intenzioni oneste: vogliono allontanarvi da me, così che siate ansiosi di seguire loro. [18] È sempre bello, invece, che qualcuno cerchi di conquistarvi con intenzioni oneste, e non solo quando io sono fra voi. [19] Figli miei, per voi sono di nuovo in travaglio, finché Cristo non si sarà formato in voi. [20] Vorrei essere lì con voi in questo momento e parlarvi in tono diverso, perché sono perplesso a causa vostra.

In Galati 4:13 si parla di una prima volta in cui l’apostolo Paolo annunciò la buona notizia ai gàlati. Quindi è possibile che Paolo abbia annunciato la buona notizia ai gàlati almeno anche una seconda volta. Quindi la lettera ai gàlati potrebbe essere stata scritta durante o dopo il secondo viaggio missionario, quindi tra gli anni 50-52 EV. Questa lettera potrebbe averla scritta durante il lungo periodo passato a Corinto durante il secondo viaggio missionario. Oppure potrebbe averla scritta da Antiòchia di Siria subito dopo il suo secondo viaggio missionario.

Le lettere ai corinti

Prima lettera

In **1 Corinti 5** si legge:

[9] Nella mia lettera vi avevo scritto di smettere di stare in compagnia di chi pratica l’immoralità sessuale, [10] ma non mi riferivo alle persone immorali di questo mondo, agli avidi, ai ladri o agli idolatri; altrimenti dovreste effettivamente uscire dal mondo! [11] Ora però vi scrivo di smettere di stare in compagnia di chi è chiamato fratello ma pratica l’immoralità sessuale o è avido, idolatra, oltraggiatore, ubriacone o ladro, non mangiando nemmeno con una persona del genere. [12] Devo forse giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate, [13] mentre Dio giudica quelli di fuori? “Allontanate la persona malvagia di mezzo a voi”.

Al versetto 9 si parla di una precedente lettera che Paolo scrisse ai corinti, cioè una lettera precedente a quella che oggi chiamiamo “prima ai corinti”. Per distinguerla potremo chiamarla “lettera zero”. Inoltre in **1 Corinti 7** si legge:

7 *Riguardo a ciò di cui mi avete scritto, è meglio per l’uomo non toccare donna; [2] ma, visto il dilagare dell’immoralità sessuale, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna abbia il proprio marito. [3] Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto, e la moglie faccia lo stesso*

con il marito. [4] Non è la moglie ad avere autorità sul proprio corpo, ma il marito; allo stesso modo non è il marito ad avere autorità sul proprio corpo, ma la moglie. [5] Non privatevi l'uno dell'altro se non di comune accordo per un periodo prestabilito, per dedicare tempo alla preghiera e poi tornare a unirvi, affinché Satana non continui a tentarvi per la vostra mancanza di autocontrollo. [6] Comunque quello che vi dico è una concessione, non un comando. [7] Vorrei che tutti fossero come me, ma ciascuno riceve il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.

[8] A quelli non sposati e alle vedove dico che è meglio per loro se rimangono come me. [9] Se però non riescono a padroneggiarsi si sposino, perché è meglio sposarsi che bruciare di passione.

[10] Agli sposati comando, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito. [11] Se però si separa, rimanga senza sposarsi oppure si riconcili con il marito. E il marito non lasci la moglie.

Al versetto 1 si dice che anche gli stessi corinti scrissero una lettera a paolo in cui chiedevano spiegazioni sul matrimonio. Questi fatti possono significare che quando scrisse la sua prima lettera alla congregazione di Corinto, cioè la lettera successiva alla lettera zero, la congregazione di Corinto era già stata stabilita da qualche tempo. In **1 Corinti 16** si legge:

16 *Per quanto riguarda la colletta per i santi, potete seguire anche voi le istruzioni che ho dato alle congregazioni della Galàzia. [2] Il primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte qualcosa in base alle proprie risorse, così che al mio arrivo non si facciano collette. [3] Quando arriverò, manderò gli uomini che avrete approvato nelle vostre lettere a portare il vostro generoso dono a Gerusalemme. [4] E se sembrerà opportuno che ci vada anch'io, verranno con me.*

[5] Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, perché ho intenzione di attraversarla; [6] e può darsi che mi fermi da voi, forse anche tutto l'inverno, in modo che possiate poi accompagnarmi per un tratto verso la mia destinazione. [7] Non voglio vedervi adesso solo di passaggio; se Geova lo permette, spero di trascorrere con voi un po' di tempo. [8] Tuttavia rimarrò a Efeso fino alla Pentecoste, [9] perché mi è stata aperta una grande porta che dà accesso a un'intensa attività, ma ci sono tanti oppositori.

Al versetto 8 Paolo dice che sarebbe rimasto a Efeso fino alla Pentecoste. La Pentecoste è una festa che cade all'inizio del terzo mese ebraico, il mese di sivàn, che corrisponde a maggio-giungo. Quindi sembra probabile che Paolo scrisse la prima lettera ai corinti verso la fine dei due anni in cui rimase a Efeso durante il viaggio di andata del suo terzo viaggio missionario. La scrisse quindi forse prima del maggio-giungo del 55 EV. Si noti il riferimento alla colletta per i santi.

Riguardo alla colletta per i santi, in **Romani 15**, al versetto 26, si vedrà che questa era "una contribuzione per i santi di Gerusalemme che sono poveri".

Seconda lettera

In **2 Corinti 1** si legge:

[15] E con questa fiducia avevo intenzione di venire prima da voi, perché poteste gioire una seconda volta; [16] volevo fermarmi da voi mentre ero in viaggio per la Macedonia, e poi dalla Macedonia tornare da voi in modo che poteste accompagnarmi per un tratto verso la Giudea.

Quindi mentre era ancora in Asia Paolo aveva l'intenzione di visitare i fratelli di Corinto. Pianificava poi di andare in Macedonia e tornare poi di nuovo a Corinto una seconda volta evidentemente durante lo stesso terzo viaggio missionario. Poi in **2 Corinti 2** si legge:

2 *Infatti ho deciso che la mia prossima visita da voi non sarà triste. [2] Se vi rattristo, chi mi rallegrerà se non colui che ho reso triste? [3] Vi ho scritto quello che vi ho scritto affinché, quando verrò, io non sia reso triste da coloro che dovrebbero darmi gioia, perché ho fiducia che quello che dà gioia a me dà gioia anche a tutti voi. [4] Vi ho scritto infatti con molte lacrime, con molta afflizione e angoscia di cuore, non per rattristarvi, ma per farvi sapere quanto è profondo l'amore che ho per voi.*

[5] Ora, se qualcuno è stato motivo di tristezza, non ha rattristato me, ma in una certa misura — lo dico per non essere troppo duro — tutti voi. [6] Per quest'uomo

è sufficiente il rimprovero che la maggioranza di voi gli ha fatto. [7] Adesso dovreste piuttosto perdonarlo benevolmente e confortarlo, così che non sia sopraffatto da una tristezza troppo grande. [8] Vi esorto quindi a riconfermargli il vostro amore. [9] Ed è anche per questo che vi ho scritto: per vedere se vi dimostrate ubbidienti in ogni cosa. [10] Se perdonate qualcosa a qualcuno, perdono anch'io. Infatti quando ho perdonato (se ho perdonato qualcosa), l'ho fatto per amore vostro, davanti a Cristo, [11] affinché Satana non prevalga su di noi, dato che non ignoriamo i suoi stratagemmi.

[12] Quando sono arrivato a Tròas per annunciare la buona notizia riguardo al Cristo e mi è stata aperta una porta nel Signore, [13] non mi davo pace per non avervi trovato mio fratello Tito. Così ho salutato i fratelli del posto e sono partito per la Macedonia.

E in **2 Corinti 7** si legge:

[5] Infatti quando siamo arrivati in Macedonia il nostro corpo non ha avuto sollievo, anzi siamo stati afflitti in ogni maniera: abbiamo avuto battaglie di fuori e timori di dentro. [6] Ma Dio, che conforta chi è abbattuto, ci ha confortato con la presenza di Tito; [7] e non solo con la sua presenza, ma anche con il conforto che lui aveva trovato a motivo vostro. Infatti ci ha riferito del vostro vivo desiderio di vedermi, del vostro profondo dispiacere e della vostra grande premura nei miei confronti, e così mi sono rallegrato ancora di più.

Quindi prima di scrivere la seconda lettera Paolo si trovava in Asia, a Tròas, dove sperava di trovare Tito, da lì venne in Macedonia e incontrò finalmente Tito. Quindi la seconda lettera ai corinti fu scritta probabilmente dalla Macedonia, in un tempo successivo ai due anni e tre mesi che Paolo trascorse a Efeso.

In **2 Corinti 12 e 13** si legge:

[14] Ecco, questa è la terza volta che sono pronto a venire da voi, ma non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri averi, ma voi. Infatti non sono i figli a dover mettere da parte per i genitori, ma i genitori per i figli. [15] Per quanto mi riguarda, sarò felicissimo di spendere tutto e di essere completamente speso per voi. Se vi amo così tanto, merito di essere amato di meno? [16] Comunque sia, non vi sono stato di peso. Eppure dite che sono stato astuto e vi ho preso con l'inganno. [17] Ho forse approfittato di voi tramite qualcuno di quelli che vi ho mandato? [18] Ho pregato Tito di venire da voi, e con lui ho mandato l'altro fratello. Tito ha forse approfittato di voi in qualche modo? Non abbiamo camminato con lo stesso spirito e sulle stesse orme?

[19] Per tutto questo tempo avete forse pensato che ci stessimo giustificando davanti a voi? È davanti a Dio che noi parliamo uniti a Cristo. Ma tutto quello che facciamo, miei cari, è per edificarvi. [20] Temo infatti che in qualche modo, quando arriverò, non vi troverò come vorrei e voi non mi troverete come vorreste; ho paura, anzi, che possano esserci liti, gelosie, scoppi d'ira, rivalità, maldicenze, pettegolezzi, orgoglio e disordini. [21] Temo che, quando verrò di nuovo, il mio Dio mi umilierà davanti a voi e io dovrò piangere molti che in precedenza hanno peccato e non si sono pentiti dell'impurità, dell'immoralità sessuale e del comportamento sfrontato a cui si sono dati.

***13** Questa è la terza volta che intendo venire da voi. "La questione dev'essere stabilita sulla base della dichiarazione di due o tre testimoni". [2] Anche se adesso sono lontano, è come se fossi lì per la seconda volta, e avverto quelli che in precedenza hanno peccato e tutti gli altri: se tornerò non li risparmierò, [3] dato che cercate una prova che Cristo parla davvero tramite me, lui che non è debole verso di voi ma è forte in mezzo a voi. [4] Infatti è stato messo al palo a causa della debolezza, ma è vivo grazie alla potenza di Dio. E anche noi siamo deboli insieme a lui, ma vivremo con lui grazie alla potenza di Dio che agisce fra voi.*

[5] Continuate a esaminarvi per vedere se siete nella fede, continuate ad accertarvi di quello che siete. O non riconoscete che Gesù Cristo è unito a voi? A meno che non siate disapprovati. [6] Spero comunque che riconoscerete che noi non siamo disapprovati.

Quindi mentre scriveva la seconda lettera ai corinti era già la terza volta che pianificava di visitarli di persona (2 Corinti 12:14, 13:1). Quindi probabilmente la scrisse dalla Macedonia, prima di giungere a Corinto, sempre durante il terzo viaggio missionario. Se Paolo partì

da Efeso dopo la Pentecoste del 55 EV allora probabilmente raggiunse Macedonia un po’ dopo il maggio-giungo del 55 EV. Infatti la festa della Pentecoste cade nel terzo mese del calendario ebraico, chiamato sivàn. Quindi Paolo potrebbe aver scritto la seconda lettera ai corinti poco dopo il maggio-giungo del 55 EV.

La colletta per i santi

Riguardo alla colletta per i santi della Giudea, in **2 Corinti 8** si legge:

8 *Ora, fratelli, vogliamo mettervi al corrente dell’immeritata bontà di Dio che è stata mostrata alle congregazioni della Macedonia.* [2] *Nelle sofferenze di una dura prova, l’abbondanza della loro gioia e la loro estrema povertà hanno fatto abbondare la ricchezza della loro generosità.* [3] *Posso testimoniare, infatti, che hanno dato in base ai loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi,* [4] *mentre di propria iniziativa ci supplicavano con insistenza di poter avere il privilegio di donare generosamente, di partecipare al ministero in soccorso dei santi.* [5] *E hanno fatto più di quello che speravamo; prima però hanno dato sé stessi al Signore e a noi secondo la volontà di Dio.* [6] *Perciò abbiamo incoraggiato Tito a portare a termine la raccolta del vostro generoso dono, visto che era stato lui a iniziarla fra voi.* [7] *Ma come abbondate in tutto — nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni sollecitudine, nell’amore che abbiamo per voi — così possiate abbondare anche in questo generoso dono.*

E sempre riguardo alla colletta per i santi, in **2 Corinti 9** si legge:

9 *Riguardo al ministero a beneficio dei santi, in realtà non serve che ve ne scriva,* [2] *perché conosco la vostra prontezza, di cui mi vanto con i macedoni dicendo che l’Acàia è già pronta da un anno; e il vostro zelo ha spronato la maggioranza di loro.* [3] *Comunque vi ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto riguardo a voi su questo punto non risulti vano, e voi siate davvero pronti come ho detto.* [4] *Altrimenti, se per caso i macedoni venissero con me e non vi trovassero pronti, noi — per non dire voi — dovremmo vergognarci della fiducia che abbiamo riposto in voi.* [5] *Perciò ho ritenuto necessario incoraggiare i fratelli a venire da voi prima di me per preparare in anticipo la generosa contribuzione da voi promessa, in modo che sia pronta come dono fatto per generosità e non per costrizione.*

[6] *A questo proposito, chi semina scarsamente raccoglierà scarsamente, e chi semina generosamente raccoglierà generosamente.* [7] *Ciascuno faccia come ha deciso nel suo cuore, non di malavoglia né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.*

[8] *Inoltre Dio può far abbondare tutta la sua immeritata bontà nei vostri confronti, in modo che siate sempre del tutto autosufficienti e abbiate in abbondanza ciò che vi serve per ogni opera buona.* [9] *(Come è scritto: “Ha distribuito generosamente; ha donato ai poveri. La sua giustizia dura per sempre”.* [10] *Colui che fornisce abbondantemente il seme al seminatore e il pane da mangiare vi fornirà e vi moltiplicherà il seme e aumenterà i frutti della vostra giustizia.)* [11] *In ogni cosa venite arricchiti per ogni sorta di generosità, che per mezzo nostro spinge a rendere grazie a Dio,* [12] *perché l’adempimento di questo servizio pubblico non solo soddisferà ampiamente le necessità dei santi, ma produrrà anche un’abbondanza di ringraziamenti a Dio.* [13] *Grazie alla prova fornita da questo ministero, glorificheranno Dio perché siete sottomessi alla buona notizia riguardo al Cristo, come avete dichiarato pubblicamente, e perché siete generosi nella vostra contribuzione per loro e per tutti;* [14] *e supplicando a vostro favore manifesteranno il loro affetto per voi a causa della straordinaria, immeritata bontà che Dio riversa su di voi.*

[15] *Sia ringraziato Dio per il suo dono, che le parole non bastano a descrivere!*

Quindi la colletta per i cristiani della Giudea fu completata poco dopo il maggio-giugno del 55 EV.

La lettera ai romani

In **Romani 1** si legge:

1 *Paolo, schiavo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, scelto per annunciare la buona notizia di Dio,* [2] *che egli aveva promesso nelle sacre Scritture per mezzo dei suoi profeti* [3] *e che riguarda suo Figlio, il quale secondo la carne venne dalla discendenza di Davide,*

[4] ma secondo lo spirito di santità fu dichiarato con potenza Figlio di Dio tramite la risurrezione dai morti — Gesù Cristo nostro Signore, [5] mediante il quale ci è stata mostrata immeritata bontà e abbiamo ricevuto un apostolato affinché, a gloria del suo nome, fra tutte le nazioni ci sia l'ubbidienza che nasce dalla fede; [6] e fra le nazioni anche voi siete stati chiamati ad appartenere a Gesù Cristo — [7] a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e chiamati a essere santi.

Possiate avere immeritata bontà e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

[8] Per prima cosa, ringrazio il mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla in tutto il mondo. [9] Dio, al quale rendo sacro servizio con il mio spirito proclamando la buona notizia di suo Figlio, mi è testimone che non smetto di menzionarvi nelle mie preghiere, [10] implorando che in qualche modo io riesca finalmente a venire da voi, se è sua volontà. [11] Desidero moltissimo vedervi per trasmettervi qualche dono spirituale che vi renda saldi, [12] anzi, affinché possiamo incoraggiarci a vicenda mediante la nostra fede, tanto la vostra quanto la mia.

[13] Comunque, fratelli, non voglio che ignoriate che molte volte mi sono riproposto di venire da voi per raccogliere qualche frutto anche fra voi come fra le altre nazioni; ma finora mi è stato impedito. [14] Io sono in debito con i greci e con gli stranieri, con i sapienti e con gli illetterati; [15] perciò sono ansioso di annunciare la buona notizia anche a voi che siete a Roma.

Quindi sembra evidente che Paolo non era ancora stato a Roma. In **Romani 15** si legge:

[22] Anche per questo diverse volte non mi è stato possibile venire da voi. [23] Ma ora in queste regioni non ho più territori inesplorati, e da molti anni desidero tanto venire da voi. [24] Perciò quando sarò in viaggio verso la Spagna spero di vedervi e, dopo aver goduto della vostra compagnia per un po', di essere accompagnato da voi per un tratto di strada. [25] Adesso però sto per andare a Gerusalemme per servire i santi. [26] Infatti quelli della Macedonia e dell'Acàia sono stati lieti di condividere i loro averi mediante una contribuzione per i santi di Gerusalemme che sono poveri. [27] Sono stati lieti di farlo, e oltretutto erano in debito verso di loro: infatti se hanno beneficiato dei loro beni spirituali, le nazioni hanno anche il dovere di servirli con i propri beni materiali. [28] Quando avrò portato a termine tutto ciò e avrò consegnato loro questa contribuzione, andrò in Spagna passando da voi. [29] E so che, quando verrò da voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.

In **Romani 16** si legge:

16 *Vi presento Febe, nostra sorella e ministro della congregazione di Cèncrea, [2] affinché l'accogliate nel Signore in modo degno dei santi e le diate qualsiasi aiuto di cui abbia bisogno, perché ha protetto molti, me compreso.*

Nell'istmo di Corinto c'erano due porti, ai lati opposti dell'istmo stesso. Cèncrea era il porto a Est per le rotte orientali, mentre Lechèo era il porto a Ovest per le rotte occidentali. Il fatto che Paolo parli di Febe, una sorella di Cèncrea, fa pensare che la lettera sia stata scritta da Corinto. Inoltre il fatto che la presenti ai romani e dica loro di accoglierla in modo dovuto fa pensare che sarebbe stata lei a portare la lettera.

Quindi sembra che Paolo avesse scritto la lettera ai romani verso la fine del terzo viaggio missionario, quando era a Corinto. Quindi forse la lettera ai romani fu scritta verso il 56 EV.

La lettera agli efesini

Da **Efesini 3-4 e 6** si capisce che, mentre scriveva agli efesini, Paolo era agli arresti. Infatti si dice che era "prigioniero a motivo di Cristo Gesù", "prigioniero a motivo del Signore" e "ambasciatore in catene [della buona notizia]" (Efesini 3:1, 4:1 e 6:19-20).

In **Efesini 1** si legge:

1 *Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso e sono fedeli e uniti a Cristo Gesù.*

[2] Possiate avere immeritata bontà e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Nell'introduzione quindi non viene menzionato Timòteo. Poi in **Efesini 3** e **4** si legge:

***3** Per questo io, Paolo, prigioniero a motivo di Cristo Gesù a beneficio di voi persone delle nazioni... [2] Avrete certamente sentito parlare dell’incarico di amministrare l’immeritata bontà di Dio che mi è stato affidato in vostro favore: [3] per mezzo di una rivelazione mi è stato fatto conoscere il sacro segreto, come vi ho scritto prima brevemente. [4] Leggendo ciò che ho scritto potete rendervi conto della comprensione che ho del sacro segreto del Cristo. [5] Nelle generazioni passate questo segreto non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti mediante lo spirito: [6] vale a dire che persone delle nazioni, unite a Cristo Gesù e grazie alla buona notizia, sono coeredi, membra dello stesso corpo e partecipi con noi della promessa. [7] Io ne sono diventato ministro secondo il dono dell’immeritata bontà di Dio che mi è stato dato attraverso l’azione della sua forza.*

[8] A me, che sono l’ultimo di tutti i santi, è stata concessa questa immeritata bontà, così che io annunci alle nazioni la buona notizia dell’insondabile ricchezza del Cristo [9] e faccia conoscere a tutti l’amministrazione del sacro segreto che nei secoli è stato nascosto in Dio, il quale ha creato tutte le cose. [10] Lo scopo è che, mediante la congregazione, sia ora fatta conoscere ai governi e alle autorità nei luoghi celesti la sapienza di Dio nei suoi molteplici aspetti. [11] Ciò è in armonia con il proposito eterno che egli ha stabilito e che riguarda il Cristo, Gesù nostro Signore, [12] mediante il quale abbiamo questa libertà di parola e, grazie alla nostra fede in lui, possiamo avvicinarci a Dio con fiducia. [13] Vi prego quindi di non perdervi d’animo a motivo delle sofferenze che sopporto per voi, perché per voi significano gloria.

[14] Per questo piego le ginocchia davanti al Padre, [15] al quale ogni famiglia in cielo e sulla terra deve il proprio nome. [16] Prego che egli vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere rafforzati nell’uomo che siete interiormente con la potenza che viene dal suo spirito, [17] e che mediante la vostra fede il Cristo dimori nei vostri cuori insieme all’amore. Siate ben radicati e solidamente poggiati sul fondamento, [18] così da essere in grado di comprendere a fondo con tutti i santi la larghezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, [19] e di conoscere l’amore del Cristo che oltrepassa la conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza che Dio dona.

[20] A colui che, secondo la sua potenza che agisce in noi, può fare molto più di quanto chiediamo o immaginiamo, [21] a lui vada la gloria per mezzo della congregazione e per mezzo di Cristo Gesù di generazione in generazione, per i secoli dei secoli. Amen.

***4** Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della chiamata che avete ricevuto, [2] con ogni umiltà e mitezza, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, [3] sforzandovi sinceramente di mantenere l’unità dello spirito nel vincolo della pace. [4] C’è un solo corpo, e un solo spirito, come del resto siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra chiamata; [5] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; [6] un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce mediante tutti ed è in tutti.*

[…]

Poi in **Efesini 6** si legge:

[…]

[14] Rimanete dunque saldi, con la cintura della verità stretta intorno alla vita, la corazza della giustizia indosso, [15] e i piedi calzati con la prontezza ad annunciare la buona notizia della pace. [16] Oltre a tutto ciò, prendete il grande scudo della fede, con cui potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Malvagio. [17] Prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello spirito, cioè la parola di Dio, [18] pregando in ogni occasione mediante lo spirito con ogni forma di preghiera e supplica. E a questo scopo rimanete svegli e supplicate continuamente per tutti i santi. [19] Pregate anche per me, affinché quando apro la bocca mi siano date le parole per far conoscere con coraggio il sacro segreto della buona notizia, [20] della quale sono ambasciatore in catene, e affinché ne parli coraggiosamente come è mio dovere.

[21] Tìchico, mio amato fratello e fedele ministro nel Signore, vi informerà di tutto ciò che mi riguarda e di quello che faccio, affinché lo sappiate anche voi. [22] Ve lo mando proprio per questo, per farvi

sapere come stiamo e per confortare il vostro cuore.

Fu quindi a quanto pare Tìchico a portare la lettera agli efesini.

La lettera ai filippesi

In **Filippesi 1** si legge:

1 *Paolo e Timòteo, schiavi di Cristo Gesù, a tutti i santi uniti a Cristo Gesù che sono a Filippi, insieme ai sorveglianti e ai servitori di ministero.*

[…]

12 *Fratelli, voglio che sappiate che in realtà la mia situazione ha favorito il progresso della buona notizia,* ***13*** *tanto che all'intera guardia pretoriana e a tutti gli altri è noto che sono in catene a motivo di Cristo.* ***14*** *La maggioranza dei fratelli nel Signore ha acquistato fiducia grazie alle mie catene e dimostra ancora più coraggio nell'annunciare intrepidamente la parola di Dio.*

In **Filippesi 2** si legge:

19 *Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, così da avere vostre notizie ed esserne incoraggiato.* ***20*** *Non ho nessun altro che abbia la sua stessa disposizione d'animo e si preoccupi sinceramente di voi.* ***21*** *Tutti gli altri infatti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.* ***22*** *Ma voi sapete quale prova lui ha dato di sé: come un figlio con il padre, ha servito insieme a me per diffondere la buona notizia.* ***23*** *Perciò è lui che spero di mandarvi non appena avrò visto la piega che prenderà la mia situazione.* ***24*** *Comunque sono fiducioso nel Signore che presto verrò anch'io.*

25 *Ma per ora ritengo necessario mandarvi Epafrodìto, mio fratello e compagno d'opera e di battaglia, che voi avete inviato per provvedere ai miei bisogni.* ***26*** *Lui infatti desidera moltissimo vedere tutti voi ed è sconfortato perché siete venuti a sapere che si era ammalato.* ***27*** *In effetti si era ammalato così gravemente che aveva rischiato di morire; ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non solo di lui ma anche di me, perché non avessi un dolore dopo l'altro.* ***28*** *Perciò ve lo mando con la massima premura, affinché possiate rallegrarvi di nuovo nel rivederlo e anch'io possa essere meno preoccupato.* ***29*** *Accoglietelo dunque com'è consuetudine nel Signore con grande gioia e tenete in alta stima gli uomini come lui,* ***30*** *perché per l'opera di Cristo è stato in punto di morte, rischiando la vita per offrirmi l'aiuto che voi non potevate darmi di persona.*

E in **Filippesi 4** si legge:

14 *Comunque avete fatto bene ad aiutarmi nelle mie sofferenze.* ***15*** *Voi filippesi sapete pure che dopo che udiste la buona notizia, quando partii dalla Macedonia, nemmeno una congregazione, a parte voi, partecipò con me al dare e all'avere;* ***16*** *mentre ero a Tessalonica, infatti, mi mandaste qualcosa per le mie necessità non una, ma due volte.* ***17*** *Non che io sia in cerca di doni; quello che cerco è il frutto che abbondi a vostro credito.* ***18*** *Comunque ho tutto quello che mi serve e anche di più. Sono nell'abbondanza ora che Epafrodìto mi ha consegnato quello che avete mandato, un profumo soave, un sacrificio gradito, che piace a Dio.* ***19*** *A sua volta, mediante Cristo Gesù, il mio Dio soddisferà pienamente ogni vostra necessità secondo la Sua gloriosa ricchezza.*

21 *Date i miei saluti a ogni santo unito a Cristo Gesù. I fratelli che sono con me vi mandano i loro saluti.* ***22*** *Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

Il fatto che egli menzioni "la sua situazione", "la guardia pretoriana", il fatto che era "in catene a motivo di Cristo" e i saluti da "quelli della casa di Cesare" fa capire che quando scrisse la lettera ai filippesi Paolo era evidentemente prigioniero a Roma. Inoltre in questi passi si parla di Epafrodìto, vedi Filippesi 2:25 e 4:18. Epafrodìto era evidentemente il fratello che portò un dono a Paolo da parte dei filippesi. Inoltre sembra ragionevole pensare che tornando a Filippi sia stato lui a consegnare ai filippesi la lettera che Paolo scrisse loro.

In Filippesi 2:19 si legge: "Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, così da avere vostre notizie ed esserne incoraggiato". Questo può spiegare perché durante la sua seconda prigionia Paolo chiedesse a Timòteo di raggiungerlo, vedi 2 Timòteo 4:9, lo fece perché Timòteo era altrove, magari proprio a Filippi.

La lettera ai colossesi

In **Colossesi 1** si legge:

1 *Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e nostro fratello Timòteo* [2] *ai santi e fedeli fratelli uniti a Cristo che sono a Colosse.*

Possiate avere immeritata bontà e pace da Dio nostro Padre.

E in **Colossesi 4** si legge - è riportato interamente:

4 *Padroni, trattate i vostri schiavi in modo giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

[2] *Siate costanti nella preghiera, rimanendo svegli in essa e rendendo grazie.* [3] *Nello stesso tempo pregate anche per noi, affinché Dio apra una porta per la parola e noi possiamo annunciare il sacro segreto del Cristo per cui mi trovo in prigione,* [4] *e affinché io possa trasmetterlo chiaramente come ho il dovere di fare.*

[5] *Continuate a comportarvi saggiamente con quelli di fuori, usando al meglio il vostro tempo.* [6] *Le vostre parole siano sempre gentili, condite con sale, così che sappiate come rispondere a ciascuno.*

[7] *Tutto ciò che mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, mio amato fratello, fedele ministro e compagno di schiavitù nel Signore.* [8] *Ve lo mando per farvi sapere come stiamo e per confortare il vostro cuore.* [9] *Verrà insieme a Onèsimo, mio fedele e amato fratello, che è uno di voi. Vi racconteranno tutto quello che succede qui.*

[10] *Vi salutano Aristàrco, mio compagno di prigionia, Marco, cugino di Bàrnaba (riguardo al quale avete ricevuto istruzioni di accoglierlo, se viene da voi),* [11] *e Gesù chiamato Giusto; questi appartengono ai circoncisi. Soltanto loro sono miei compagni d'opera per il Regno di Dio, e per me sono stati fonte di grande conforto.* [12] *Vi saluta Èpafra, schiavo di Cristo Gesù, che è uno di voi. Lui si prodiga sempre per voi nelle sue preghiere perché continuiate a essere completi e fermamente convinti riguardo a tutta la volontà di Dio.* [13] *Io sono testimone dei grandi sforzi che fa per voi, per quelli di Laodicèa e per quelli di Ieràpoli.*

[14] *Vi salutano Luca, l'amato medico, e Dema.* [15] *Date i miei saluti ai fratelli di Laodicèa, a Ninfa e alla congregazione che si riunisce a casa sua.* [16] *E quando questa lettera sarà stata letta fra voi, fate in modo che sia letta anche nella congregazione di Laodicèa, e anche voi leggete quella inviata ai laodicesi.* [17] *E dite ad Archìppo: "Bada al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo pienamente".*

[18] *Questo è il saluto scritto di mio pugno, da me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. L'immeritata bontà sia con voi.*

Il fatto che Paolo dicesse "ricordatevi delle mie catene" fa capire che a quanto pare anche la lettera ai colossesi fu scritta mentre Paolo era in prigione. In Colossesi inoltre si menziona Èpafra. Èpafra in greco è l'abbreviazione di Epafrodìto. Comunque l'Èpafra dei colossesi non va confuso con l'Epafrodìto dei Filippesi (Filippesi 2:25 e 4:18, e Colossesi 4:12). Da Colossesi 4:7-9 si capisce che Tìchico e Onesimo avrebbero recapitato la lettera ai colossesi.

La lettera a Filèmone

In **Filemone** si legge - è riportato per intero:

[1] *Paolo, prigioniero a motivo di Cristo Gesù, e Timòteo nostro fratello, a te, Filèmone, nostro amato compagno d'opera,* [2] *e ad Affìa, nostra sorella, ad Archìppo, compagno di battaglia, e alla congregazione che si riunisce a casa tua.*

[3] *Possiate avere immeritata bontà e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

[4] *Ringrazio sempre il mio Dio quando ti menziono nelle mie preghiere,* [5] *dato che sento parlare della tua fede e dell'amore che hai per il Signore Gesù e per tutti i santi.* [6] *Prego che la fede che condividiamo ti spinga a riconoscere ogni cosa buona che abbiamo mediante Cristo.* [7] *Ho provato grande gioia e conforto udendo del tuo amore, perché grazie a te, fratello, il cuore dei santi ha trovato sollievo.*

[8] *Proprio per questo, benché io abbia in Cristo piena libertà di ordinarti di fare ciò che è opportuno,* [9] *preferisco esortarti in nome dell'amore, essendo quello che sono: Paolo, un uomo anziano, e ora*

anche prigioniero a motivo di Cristo Gesù. [10] *Ti esorto riguardo a mio figlio, del quale sono divenuto padre durante la mia prigionia: Onèsimo,* [11] *che un tempo non ti era utile, ma che ora è utile a te e a me.* [12] *Te lo rimando, lui che mi è così caro.*

[13] *Avrei voluto tenerlo qui con me perché mi servisse al posto tuo, ora che sono prigioniero a motivo della buona notizia.* [14] *Comunque non voglio fare nulla senza il tuo consenso, affinché il bene che farai non sia fatto per forza, ma volontariamente.* [15] *Forse in realtà è per questo che lui è rimasto lontano da te per breve tempo: perché tu potessi riaverlo per sempre,* [16] *non più come schiavo ma come qualcosa di più, come un caro fratello, particolarmente caro a me ma ancora di più a te, sia nella carne che nel Signore.* [17] *Perciò, se mi consideri un amico, accoglilo benevolmente come accoglieresti me.* [18] *Inoltre, se ti ha fatto qualche torto o ti deve qualcosa, mettilo in conto a me.* [19] *Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Senza parlare del fatto che tu mi devi addirittura te stesso.* [20] *Sì, fratello, vorrei da te questo aiuto per amore del Signore: da' sollievo al mio cuore per amore di Cristo.*

[21] *Ti scrivo confidando nella tua disponibilità, certo che farai anche più di ciò che chiedo.* [22] *Nel frattempo, comunque, preparami un posto in cui stare, perché spero di esservi restituito grazie alle vostre preghiere.*

[23] *Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia a motivo di Cristo Gesù,* [24] *come pure Marco, Aristàrco, Dema e Luca, miei compagni d'opera.*

[25] *L'immeritata bontà del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito che voi mostrate.*

Al versetto 10 Paolo parla della sua prigionia e al 13 dice esplicitamente che era prigioniero. Quindi, in quel tempo, Paolo era evidentemente in prigione e con lui c'erano Èpafra e Onèsimo come c'erano anche quando scriveva ai colossesi, vedi **Colossesi 4**. Il fatto che sperava di essere "restituito", cioè liberato, può significare che era a Roma. Infatti quando era in prigione a Cesarea non sapeva quando sarebbe stato liberato. Infatti, come si legge in **Atti 24**, né Felice né Festo avevano intenzione di liberarlo. Quindi se la lettera a Filèmone fu scritta da Roma allora probabilmente anche la lettera ai colossesi fu scritta dalla stessa città.

In Colossesi 4:9 si dice che Onesimo "è uno di voi". Poiché Onesimo era uno schiavo di Filèmone, quanto si dice in Colossesi 4:9 potrebbe significare che anche Filèmone era della congregazione di Colosse.

Àffia o Affìa, e Archìppo, menzionati in Filemone 2, potrebbero essere rispettivamente la moglie e il figlio di Filèmone.

Riflessione sulle lettere ai Filippesi, ai Colossesi e a Filemone

Paolo e Timòteo sono i mittenti sia di **Filippesi**, sia di **Colossesi**, sia di **Filemone**. Poiché Paolo scrisse queste lettere durante la sua prima prigionia a Roma, e poiché Paolo include anche Timòteo come mittente nelle tre suddette lettere, allora si capisce che durante la prima prigionia di Paolo a Roma Timòteo era con Paolo.

La lettera agli ebrei

Nel 66 EV il procuratore della Giudea Gessio Floro confiscò il tesoro sacro del tempio, per questo ci fu una rivolta dei giudei contro i romani. Tre mesi dopo, sempre nel 66 EV, i romani mandarono un primo contingente di 30.000 soldati guidati da Cestio Gallo a riconquistare Gerusalemme, poi però si ritirarono. Questo diede ai cristiani l'opportunità di fuggire dalla città. In **Luca 21** si legge:

[20] *"Comunque, quando vedrete Gerusalemme accerchiata da eserciti accampati, sappiate che la sua devastazione è vicina.* [21] *Allora quelli che sono nella Giudea fuggano verso i monti, quelli che sono nella città vadano via e quelli che sono nelle campagne non vi entrino,* [22] *perché saranno giorni per fare giustizia, affinché si adempia tutto ciò che è scritto.* [23] *Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Infatti ci sarà grande angustia nel paese, e ira contro questo popolo.* [24] *E cadranno sotto i colpi della spada e saranno portati prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni finché non saranno compiuti i tempi fissati delle nazioni.*

Quindi, nel 70 EV, queste parole ebbero un primo adempimento. In quel tempo i romani guidati da Tito tornarono a

Gerusalemme, stavolta però con 60.000 soldati. Così Gerusalemme ebbe la sua seconda distruzione. La prima c'era stata ai tempi di Sedechìa re di Giuda, quando la città fu distrutta per mano dei babilonesi. In **Ebrei 7-8** si legge:

[18] Perciò il comandamento precedente è annullato perché debole e inefficace. [19] La Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione, cosa che invece è accaduta con l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio. [20] E dato che questo non è avvenuto senza un giuramento [21] (perché ci sono uomini che sono diventati sacerdoti senza giuramento, ma questi lo è diventato mediante un giuramento fatto da Colui che gli ha detto: "Geova ha giurato e non cambierà idea: 'Tu sei sacerdote per sempre'"), [22] per tale motivo Gesù è diventato garante di un patto migliore. [23] Inoltre di quei sacerdoti ce n'è stato un gran numero, perché la morte impediva loro di rimanere in carica; [24] lui invece continua a vivere per sempre e quindi come sacerdote non ha successori. [25] Perciò può anche salvare completamente quelli che tramite lui si avvicinano a Dio, perché è sempre vivo per intercedere per loro.

[26] Questo è il sommo sacerdote di cui avevamo bisogno: leale, innocente, incontaminato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli. [27] A differenza di quei sommi sacerdoti, lui non ha bisogno di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, perché lo ha fatto una volta per sempre quando ha offerto sé stesso. [28] La Legge infatti costituisce come sommi sacerdoti uomini che hanno debolezze, ma la parola del giuramento fatto dopo la Legge costituisce un Figlio che è stato reso perfetto per sempre.

***8** Il punto principale di ciò che stiamo dicendo è questo: abbiamo un sommo sacerdote così grande, il quale si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli, [2] ministro del luogo santo e della vera tenda, eretta da Geova e non da un uomo. [3] Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici; perciò era necessario che anche lui avesse qualcosa da offrire. [4] Ora, se fosse sulla terra non sarebbe sacerdote, dato che ci sono già degli uomini che offrono i doni secondo la Legge. [5] Questi uomini rendono un sacro servizio che è una raffigurazione e un'ombra delle cose celesti, come indicava il comando divino che Mosè ricevette quando stava per completare la tenda: "Accertati di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte".*

In Ebrei 8:4-5 si parla degli uomini, cioè i sacerdoti, che offrono sacro servizio nel tempio, a Gerusalemme. Lo scrittore dice che questi uomini "offrono i doni secondo la Legge" e che "rendono un sacro servizio". Il fatto che lo scrittore usi il presente per riferirsi al servizio dei sacerdoti nel tempio significa che a quanto pare la lettera agli ebrei fu scritta prima della distruzione di Gerusalemme. Quindi prima del 70 EV.

In **Ebrei 9** si legge:

***9** Il patto precedente aveva norme per l'adorazione e un luogo santo sulla terra. [2] In questa tenda fu realizzato un primo compartimento, chiamato Santo, in cui si trovavano il candelabro, la tavola e i pani di presentazione. [3] Dietro la seconda cortina c'era il compartimento della tenda chiamato Santissimo. [4] Questo aveva un incensiere d'oro e l'Arca del Patto, completamente rivestita d'oro, nella quale si trovavano la giara d'oro contenente la manna, il bastone di Aronne che aveva germogliato e le tavole del patto; [5] e sopra l'Arca stavano i gloriosi cherubini che coprivano con la loro ombra il propiziatorio. Ma questo non è il momento di parlare di tutto ciò nei dettagli.*

[6] Disposte così le cose, i sacerdoti entrano regolarmente nel primo compartimento della tenda per compiere il loro sacro servizio; [7] nel secondo compartimento invece entra solo il sommo sacerdote una volta l'anno, e non senza sangue, che offre per sé stesso e per i peccati commessi dal popolo per ignoranza.

Quindi la lettera agli ebrei contiene dei riferimenti al sacro servizio che si stava svolgendo presso il tempio di Gerusalemme. Questo conferma che la lettera fu scritta prima del 70 EV., quando Gerusalemme fu distrutta dai romani.

In **Ebrei 13** si legge:

[22] Vi esorto, fratelli, ad ascoltare con pazienza queste parole

d'incoraggiamento; in fondo vi ho scritto una breve lettera. [23] Sappiate che nostro fratello Timòteo è stato liberato. Se arriva presto, verrò a vedervi insieme a lui.

[24] Date i miei saluti a tutti quelli che vi guidano e a tutti i santi. Quelli dell'Italia vi mandano i loro saluti.

Il fatto che lo scrittore mandi i saluti dall'Italia può significare che anche la lettera agli ebrei sia stata scritta da Roma. Inoltre lo scrittore parla di Timòteo, e informa i fratelli ebrei che questi è stato liberato. Anche questo può far pensare che quando lo scrittore scrisse la lettera agli ebrei fosse a Roma o comunque in Italia. Ora Timòteo era con Paolo durante la sua prima prigionia a Roma, vedi la sezione precedente, *Riflessione sulle lettere ai Filippesi, ai Colossesi e a Filemone*. E magari dopo un po' di tempo anche Timòteo potrebbe essere stato imprigionato a Roma mentre Paolo era anche lui lì a Roma in prigione. Quindi si potrebbe pensare, primo, che la lettera agli ebrei sia stata scritta da Paolo e, secondo, che sia stata scritta nel 61 EV, appena dopo la liberazione di Paolo dalla sua prima prigionia a Roma.

Le lettere a Timòteo

Prima lettera

In **1 Timoteo 1** si legge:

1 *Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio, nostro Salvatore, e di Cristo Gesù, nostra speranza, [2] a Timòteo, genuino figlio nella fede.*

Che tu possa avere immeritata bontà, misericordia e pace da Dio Padre e Cristo Gesù nostro Signore!

[3] Quando stavo per partire per la Macedonia, ti ho incoraggiato a rimanere a Efeso. Faccio lo stesso ora, affinché tu comandi a certi individui di non insegnare dottrine diverse [4] e di non prestare attenzione a false storie e a genealogie. Tali cose infatti non portano a nulla di utile; danno solo adito a speculazioni, invece di provvedere qualcosa che venga da Dio riguardo alla fede.

1 Timoteo 1:3 non può riferirsi a quando Paolo, durante il secondo viaggio missionario passò dalla Macedonia per andare a Corinto. Infatti in Atti 20:4 si legge che, quando Paolo lasciò Efeso, Timoteo lo accompagnava insieme ad altri sei fratelli menzionati per nome. Quindi 1 Timòteo 1:3 si riferisce a un episodio successivo al racconto degli **Atti**. La prima lettera a Timòteo si può quindi collocare negli anni 61-64 EV. Se Paolo si trovava ancora in Macedonia la lettera sarà stata scritta da lì.

È possibile che dopo la sua liberazione Paolo, forse insieme a Timòteo e a Tito, si sia diretto prima in Giudea (Ebrei 13:23) poi a Creta. Lì a Creta è possibile che vi abbia lasciato Tito (Tito 1:5). Poi, senza recarvisi personalmente, mandò Timòteo a Efeso (Atti 20:36-38) e si diresse in Macedonia (1 Timoteo 1:3). Da lì è possibile che abbia scritto la prima lettera a Timòteo e la lettera a Tito. Poi si sia recato a Nicopoli d'Epiro e lì venisse arrestato e condotto di nuovo a Roma. In questa seconda prigionia Paolo sarebbe stato messo a morte.

Seconda lettera

In **2 Timoteo 1** si legge:

[8] Perciò non vergognarti né della testimonianza riguardo al nostro Signore né di me, che sono prigioniero a motivo suo, ma accetta la tua parte di sofferenze per la buona notizia, facendo affidamento sulla potenza di Dio.

[...]

[15] Come tu sai, tutti quelli nella provincia dell'Asia mi hanno abbandonato, inclusi Figèllo ed Ermògene. [16] Il Signore conceda misericordia alla casa di Onesìforo, perché lui spesso mi ha confortato e non si è vergognato delle mie catene. [17] Anzi, quando venne a Roma, mi cercò con premura e mi trovò. [18] Il Signore gli conceda di trovare misericordia presso Geova in quel giorno. E tu sai molto bene tutto quello che fece per me a Efeso.

E in **2 Timoteo 4** si legge - è riportato fino alla fine:

[6] Quanto a me, vengo già versato come una libagione, e il tempo della mia liberazione è imminente. [7] Ho combattuto l'eccellente combattimento, ho corso la corsa sino alla fine, ho osservato la fede. [8] D'ora in poi mi è riservata la corona della giustizia, che il Signore, il giusto giudice, mi darà come ricompensa in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua manifestazione.

[9] Fa' tutto il possibile per venire presto da me, [10] perché Dema, avendo amato l'attuale sistema di cose, mi ha abbandonato e se n'è andato a Tessalonica, Crescente è andato in Galàzia, Tito in Dalmazia. [11] Solo Luca è con me. Porta con te Marco, perché mi è utile nel ministero. [12] Tìchico invece l'ho mandato a Efeso. [13] Quando vieni, portami il mantello che ho lasciato a Tròas in casa di Carpo, e i rotoli, soprattutto le pergamene.

[14] Alessandro, il ramaio, mi ha arrecato molti danni. Geova lo ripagherà secondo le sue azioni. [15] Guardati anche tu da lui, perché si è opposto al nostro messaggio in maniera estrema.

[16] Nella mia prima difesa nessuno è stato al mio fianco; mi hanno abbandonato tutti, ma questo non sia imputato loro. [17] Il Signore però mi è stato vicino e mi ha infuso potenza, affinché per mezzo mio la predicazione della buona notizia fosse compiuta pienamente e tutte le nazioni la ascoltassero; e sono stato liberato dalla bocca del leone. [18] Il Signore mi libererà da ogni opera malvagia e mi salverà per il suo Regno celeste. A lui vada la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

[19] Da' i miei saluti a Prisca e Aquila, e alla casa di Onesìforo.

[20] Eràsto si è fermato a Corinto, mentre Tròfimo, che si è ammalato, l'ho lasciato a Miléto. [21] Fa' tutto il possibile per arrivare prima dell'inverno.

Ti mandano i loro saluti Èubulo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.

[22] Il Signore sia con lo spirito che tu mostri. La sua immeritata bontà sia con voi.

Da queste parole sembra chiaro che Paolo si trovava per una seconda volta agli arresti e che capiva che la sua vita sulla terra stava per finire. Quindi la lettera potrebbe essere stata scritta alla fine della sua seconda e ultima prigionia, quindi forse verso il 65 EV.

La lettera a Tito

In **Tito 1** si legge:

1 *Paolo, schiavo di Dio e apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio e l'accurata conoscenza della verità, verità che è conforme alla devozione a Dio [2] e si basa sulla speranza della vita eterna che Dio, il quale non può mentire, promise molto tempo fa [3] (al tempo stabilito, comunque, ha fatto conoscere la sua parola mediante la predicazione a me affidata per comando del nostro Salvatore, Dio), [4] a Tito, genuino figlio secondo la fede che condividiamo.*

Che tu possa avere immeritata bontà e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù nostro Salvatore!

[5] Ti ho lasciato a Creta perché tu corregga ciò che ancora non va e faccia nomine di anziani di città in città, secondo le istruzioni che ti ho dato: [6] ciascuno di loro dev'essere libero da accuse, marito di una sola moglie e con figli credenti non accusati di essere dissoluti o ribelli. [7] In quanto economo di Dio, infatti, il sorvegliante dev'essere libero da accuse, non ostinato, non irascibile, non ubriacone, non violento, non avido di guadagni disonesti, [8] ma ospitale, amante della bontà, assennato, giusto, leale, capace di controllarsi, [9] uno che nella sua arte di insegnare si attenga fermamente alla fedele parola, affinché possa sia incoraggiare mediante il sano insegnamento sia riprendere quelli che contraddicono.

[10] Ci sono infatti molti uomini ribelli, inutili chiacchieroni e ingannatori, specialmente quelli che si attengono alla circoncisione. [11] A questi bisogna chiudere la bocca, perché continuano a sovvertire intere famiglie, insegnando per amore di guadagni disonesti cose che non dovrebbero.

In Tito 1:10, parlando della condotta dei cretesi, Paolo usò l'avverbio rafforzativo γάρ, gár, "infatti". Questo può significare che avesse una conoscenza abbastanza sicura, magari diretta, delle circostanze che c'erano a Creta. Ora poiché negli Atti non c'è menzione che Paolo sia mai stato a Creta può essere che ci sia stato insieme a Tito dopo il racconto degli Atti. E cioè dopo la liberazione dalla prima prigionia a Roma. Comunque sia la lettera a Tito si potrebbe collocare negli anni 61-64 EV e potrebbe essere stata scritta dalla Macedonia.

In **Tito 3** si legge:

[12] Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, fa' tutto il possibile per venire da me a Nicòpoli, perché ho deciso di

passare l’inverno lì. [13] *Provvedi il necessario a Zena, esperto della Legge, e ad Apòllo, così che non manchi loro nulla per il viaggio.* [14] *E anche i nostri imparino a dedicarsi alle opere eccellenti per poter essere d’aiuto nei casi di urgente necessità, affinché non siano improduttivi.*

[15] *Tutti quelli che sono con me ti mandano i loro saluti. Da’ i miei saluti a quelli che ci amano nella fede.*

L’immeritata bontà sia con tutti voi.

La Nicòpoli di cui si parla potrebbe essere la Nicòpoli d’Epiro (Èpiro con l’accentazione greca, Epìro con quella romana). Il fatto che in **Atti** non si menziona mai che Paolo fosse intenzionato ad andare in una città chiamata Nicòpoli fa pensare che la lettera a Tito fosse stata realmente scritta dopo il periodo degli **Atti**, cioè dopo la prima prigionia di Paolo a Roma.

In **2 Corinti 11** si legge:

[21] *Dico questo a [nostro] disonore, come se la nostra posizione fosse stata debole.*

Ma se qualcun altro si mostra audace in qualcosa — parlo irragionevolmente — mi mostro audace anch’io. [22] *Sono essi ebrei? Lo sono anch’io. Sono israeliti? Lo sono anch’io. Sono seme d’Abraamo? Lo sono anch’io.* [23] *Sono ministri di Cristo? Rispondo come un pazzo: Io lo sono in maniera più preminente; in fatiche più abbondantemente, in prigioni più abbondantemente, in percosse all’eccesso, in pericoli di morte spesso.* [24] *Dai giudei ricevetti cinque volte quaranta colpi meno uno,* [25] *tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte subii naufragio, ho trascorso una notte e un giorno nel profondo;* [26] *in viaggi spesso, in pericoli di fiumi, in pericoli di banditi di strada, in pericoli da parte della [mia] razza, in pericoli da parte delle nazioni, in pericoli nella città, in pericoli nel deserto, in pericoli nel mare, in pericoli tra falsi fratelli,* [27] *in fatica e lavoro penoso, in notti insonni spesso, nella fame e nella sete, nell’astinenza dal cibo molte volte, nel freddo e nella nudità.*

[28] *Oltre a queste cose di fuori, vi è ciò che mi assale di giorno in giorno, l’ansietà per tutte le congregazioni.* [29] *Chi è debole, e io non sono debole? Chi inciampa, e io non sono infiammato d’ira?*

[30] *Se c’è da vantarsi, mi vanterò delle cose che hanno a che fare con la mia debolezza.* [31] *L’Iddio e Padre del Signore Gesù, sì, Colui che dev’essere lodato per sempre, sa che non mento.* [32] *A Damasco il governatore sotto il re Arèta custodiva la città dei damasceni per afferrarmi,* [33] *ma da una finestra fui calato lungo il muro in un cesto di vimini e sfuggii alle sue mani.*

In questi passi si parla di pericoli di morte, versetto 23, e, al versetto 26, di pericoli vari da parte di banditi, giudei, gentili, falsi fratelli, eccetera. I gentili sono i non giudei. Ora, 2 Corinti, fu scritta dopo i 2 anni passati a Efeso. Lì in un’occasione tutta la città fu in tumulto a causa della predicazione di Paolo.

Fu per questo forse che nel terzo viaggio missionario Paolo fu accompagnato da una compagnia un po’ più numerosa, affinché i fratelli potessero proteggerlo. In effetti da Tito 3:15 si capisce che Paolo era in compagnia. Il fatto che in quel versetto non menzioni nessuno di quelli che erano con lui potrebbe essere dovuto, oltre che a ragioni di economia testuale, anche al fatto che magari erano in diversi. I saluti specifici li avrebbe portati informalmente il latore della lettera, cioè o Àrtema o Tìchico.

Forse fu anche per incrementare l’incoraggiamento reciproco che nel suo terzo viaggio missionario Paolo fu accompagnato da una compagnia più numerosa. Per altre informazioni vedi la sezione *I compagni di viaggio di Paolo*. Comunque sia, dopo aver lasciato Timoteo a Efeso e Tito a Creta, Paolo, probabilmente dalla Macedonia (vedi 1 Timòteo 1:3), scrisse loro lettere relative ai loro incarichi.

La lettera di Giacomo

Per quanto riguarda la collocazione cronologica della **lettera di Giacomo** si trovano delle informazioni in Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, libro XX, capitolo 9, sezione 1. Questa sezione corrisponde ai passi 197-203 del libro XX della divisione tradizionale. In questi passi si narra di quando morì il procuratore Porcio Festo. Si dice che Cesare, cioè Nerone, inviò Albino come

nuovo procuratore della Giudea. Allontanò poi Giuseppe dall’incarico di sommo sacerdote e gli diede come successore Anania il Giovane. Del sommo sacerdote Giuseppe aveva parlato nel capitolo 8, sezione 11, passo 196. Al passo 199 si dice che Anania era sadduceo, e aveva un carattere piuttosto duro. Al passo 200 si dice questo Anania approfittò dell’assenza del procuratore per convocare i giudici del Sinedrio. Introdusse davanti a loro un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù che era soprannominato Cristo, e certi altri, con l'accusa di avere trasgredito la Legge, e li consegnò perché fossero lapidati.

In origine le opere di Giuseppe Flavio erano divise solo in libri e passi. Poi William Whiston, nel 1737, ne fece una traduzione in cui vi aggiunse capitoli e sezioni. Al testo vi aggiunse anche delle note storiche e critiche.

Se le fonti che pongono la morte di Festo nel 62 EV sono corrette allora Giacomo deve aver scritto la sua lettera prima di quella data. Al tempo dell’adunanza del 49 EV Giacomo si trovava a Gerusalemme. Quindi forse risiedeva lì. Per questo si dice che forse scrisse la sua lettera da Gerusalemme.

Le lettere di Pietro

In **1 Pietro 1** si legge:

1 *Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai residenti temporanei dispersi nel Ponto, nella Galàzia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitìnia, eletti* ***2*** *secondo la prescienza di Dio Padre e santificati per mezzo dello spirito perché siano ubbidienti e aspersi con il sangue di Gesù Cristo.*

Possiate avere immeritata bontà e pace in misura ancora più abbondante.

Il fatto che si faccia riferimento a molti luoghi in cui c’erano cristiani fa pensare che quando Pietro scrisse la sua lettera la buona notizia fosse già abbastanza stabilita nel mondo. Inoltre il tono della lettera sembra tranquillo: si dice infatti “Che la grazia e la pace siano rese piene in voi”, o come dice la nostra traduzione: “Possiate avere immeritata bontà e pace in misura ancora più abbondante”.

In **1 Pietro 5** si legge:

13 *Colei che è a Babilonia, eletta come voi, vi manda i suoi saluti, e anche Marco, mio figlio.*

Dal tono tranquillo delle parole sembra che la prima lettera di Pietro sia stata scritta comunque prima della persecuzione scatenata da Nerone nel 64 EV.

Si può inoltre notare che Marco era con Pietro a Babilonia. Nel 59-61 EV Paolo manda ai colossesi i saluti di Marco, quindi Marco era con lui. Poi nella seconda lettera a Timòteo Paolo chiese a Timòteo di raggiungerlo e di portare con sé Marco. Se ciò avvenne, Marco sarebbe stato con Paolo dal 64 EV in poi. Quindi Marco poteva essere a Babilonia solo negli anni 62-64 EV. È possibile che fu in questo periodo, in cui fu con Pietro, che Marco scrivesse il Vangelo che porta il suo nome. Pietro potrebbe averlo aiutato a scriverlo, visto che fu testimone oculare di tutte le cose fin dall’inizio del ministero di Gesù.

In **2 Pietro 3** si legge:

3 *Miei cari, questa è la seconda lettera che vi scrivo; in questa, come nella prima, risveglio la vostra facoltà di pensare in modo chiaro rammentandovi alcune cose,* ***2*** *affinché ricordiate le parole dette in passato dai santi profeti e il comandamento del Signore e Salvatore trasmesso per mezzo dei vostri apostoli.* ***3*** *Prima di tutto sappiate questo: negli ultimi giorni verranno degli schernitori con i loro scherni, che agiranno secondo i propri desideri* ***4*** *e diranno: “Dov’è questa sua presenza che è stata promessa? Dal giorno in cui i nostri antenati si addormentarono nella morte, tutto continua esattamente come dal principio della creazione”.*

…

14 *Quindi, miei cari, dato che aspettate queste cose, fate tutto il possibile per essere infine trovati da lui immacolati, senza alcun difetto e in pace.* ***15*** *Inoltre considerate la pazienza del nostro Signore come salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto secondo la sapienza che gli è stata data.* ***16*** *Lui vi ha parlato di queste cose come fa in tutte le sue lettere. In esse, comunque, ci sono alcune cose difficili da capire, che gli ignoranti e gli instabili distorcono, come fanno anche con il resto delle*

Scritture, causando la loro stessa distruzione.

[17] Voi dunque, miei cari, sapendo questo in anticipo, state in guardia per non essere sviati anche voi dall'errore di persone senza legge e per non cadere dalla vostra ferma posizione. [18] Piuttosto, continuate a crescere nell'immeritata bontà e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. A lui vada la gloria ora e nel giorno dell'eternità. Amen.

Anche in questa lettera si nota un tono tranquillo. Inoltre si fa un riferimento alla prima lettera di Pietro. Inoltre Pietro stesso dice che le due lettere hanno uno scopo simile. Questo potrebbe significare che le due lettere siano state scritte in un tempo ravvicinato. Inoltre si fa riferimento alle lettere di Paolo quindi la lettera di Pietro sarà successiva almeno ad alcune delle lettere di Paolo. Quindi forse la lettera di Pietro fu scritta nel 64 EV, prima della persecuzione di Nerone che scoppiò quello stesso anno.

La lettera di Giuda

In **Giuda** si legge:

[5] Per quanto siano tutte cose che sapete bene, voglio ricordarvi che Geova, dopo aver liberato un popolo dal paese d'Egitto, in seguito distrusse quelli che non mostrarono fede. [6] E gli angeli che non mantennero la loro posizione originale, ma abbandonarono la loro dimora, li ha riservati al giudizio del gran giorno con legami eterni, in fitte tenebre. [7] E così anche Sodoma e Gomorra e le città vicine, che allo stesso modo si lasciarono andare alla più sfrenata immoralità sessuale e diedero sfogo a desideri carnali contro natura, sono per noi un esempio ammonitore subendo la pena del fuoco eterno.

…

[17] Ma voi, miei cari, ricordatevi delle parole dette in precedenza dagli apostoli del nostro Signore Gesù Cristo, [18] di come vi dicevano: "Negli ultimi giorni ci saranno degli schernitori, che seguiranno i propri desideri di cose empie".

Quindi si parla degli esempi ammonitori, ma non si fece alcuna menzione dell'adempimento dei giudizi contro Gerusalemme, e cioè dei giudizi menzionati in Matteo e Luca. In **Matteo 23** si legge:

[37] "Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti vengono mandati! Quante volte avrei voluto radunare i tuoi figli come la chioccia raduna i suoi pulcini sotto le ali! Ma voi non avete voluto. [38] Ecco, la vostra casa viene abbandonata e lasciata nelle vostre mani. [39] Vi dico infatti che da ora non mi vedrete più finché non direte: 'Sia benedetto colui che viene nel nome di Geova!'"

E in **Luca 19** si legge:

[41] E quando si fu avvicinato, guardò la città e pianse per essa, [42] dicendo: "Se tu, proprio tu, avessi compreso in questo giorno le cose che hanno relazione con la pace! Ma ora sono state nascoste ai tuoi occhi. [43] Verranno su di te i giorni in cui i tuoi nemici ti costruiranno intorno una fortificazione di pali appuntiti, ti circonderanno e ti assedieranno da ogni parte. [44] Abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te, e non lasceranno in te una pietra sopra l'altra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata ispezionata".

Quindi si capisce che la lettera di Giuda fu scritta sicuramente prima del 66 EV e prima del 70 EV, quando le forze militari romane assediarono Gerusalemme. Inoltre in Giuda si fa un riferimento alle parole degli apostoli. E il riferimento sembra una citazione dalla seconda lettera di Pietro. Se così fosse la lettera di Giuda sarebbe stata scritta dopo la seconda di Pietro ma prima del 66 EV. Quindi sarebbe stata scritta nel 65 EV. Inoltre si dice che poiché non si ha notizia che Giuda avesse mai lasciato la Palestina allora la lettera potrebbe essere stata scritta da lì, cioè dalla Palestina.

Gli scritti di Giovanni

In **Rivelazione 1** si legge:

1 *Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli ha dato per mostrare ai suoi schiavi le cose che dovranno accadere fra breve. E lui ha mandato il suo angelo e per mezzo suo l'ha presentata in segni al suo schiavo Giovanni, [2] il quale ha reso testimonianza riguardo alla parola di Dio e alla testimonianza di Gesù Cristo, riferendo tutto quello che ha visto. [3] Felice chi legge ad alta voce le parole di questa*

profezia e felici quelli che le ascoltano e osservano le cose scritte in essa, perché il tempo stabilito è vicino!

[4] Giovanni alle sette congregazioni che si trovano nella provincia dell'Asia.

Possiate avere immeritata bontà e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono [5] e da Gesù Cristo, il Testimone fedele, il Primogenito dei morti e il Capo dei re della terra.

A colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati mediante il proprio sangue [6] e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui vadano la gloria e il potere per sempre. Amen.

[7] Ecco, viene con le nubi, e ogni occhio lo vedrà, compresi quelli che lo trafissero; e a motivo suo tutte le tribù della terra si batteranno il petto per il dolore. Sì, amen!

[8] "Io sono l'Alfa e l'Omèga", dice Geova Dio, "Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente".

[9] Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nelle sofferenze, nel regno e nella perseveranza quale discepolo di Gesù, ero sull'isola chiamata Pàtmos per aver parlato di Dio e aver reso testimonianza riguardo a Gesù. [10] Mi ritrovai per opera dello spirito nel giorno del Signore, e sentii dietro di me una voce potente come il suono di una tromba [11] che diceva: "Quello che vedi scrivilo in un rotolo e mandalo alle sette congregazioni: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicèa".

Nel libro **Tutta la Scrittura è Ispirata da Dio e Utile**, al capitolo del **Libro biblico numero 43: Giovanni** si legge:

[5] Nonostante che di per sé gli scritti di Giovanni non forniscano nessuna specifica informazione in merito, in genere si ritiene che Giovanni abbia scritto il suo Vangelo dopo il ritorno dall'esilio nell'isola di Patmos. (Riv. 1:9) L'imperatore romano Nerva (96-98 EV) richiamò molti che erano stati esiliati alla fine del regno del suo predecessore, Domiziano. Si pensa che Giovanni, dopo aver scritto il suo Vangelo verso il 98 EV, sia morto in pace a Efeso nel terzo anno dell'imperatore Traiano, ovvero nel 100 EV.

Nel libro **Perspicacia nello Studio delle Scritture**, alla voce **Giovanni** si legge:

A Patmos Giovanni ebbe la meravigliosa visione di Rivelazione, che mise fedelmente per iscritto. (Ri 1:1, 2) Generalmente si ritiene che sia stato esiliato dall'imperatore Domiziano e rilasciato dal suo successore, l'imperatore Nerva (96-98 EV). Secondo la tradizione andò poi a Efeso dove, verso il 98 EV, scrisse il suo Vangelo e le tre lettere chiamate Prima, Seconda e Terza di Giovanni. La tradizione dice che sia morto a Efeso verso il 100 EV all'epoca dell'imperatore Traiano.

Nella **Torre di Guardia del 1° maggio del 1988**, nell'articolo **La sesta potenza mondiale: Roma**, al sottotitolo **I Cesari** si legge:

Tra gli altri imperatori romani che ci interessano ci sono Vespasiano (69-79 EV), sotto il cui regno Tito distrusse Gerusalemme, Tito stesso (79-81 EV), e il fratello di Tito, Domiziano (81-96 EV), che ravvivò la persecuzione ufficiale dei cristiani. Secondo la tradizione, fu nel corso di questa persecuzione che l'anziano apostolo Giovanni venne esiliato nell'isola penale di Patmos. Lì ricevette l'emozionante visione della fine di questi malvagi sistemi di cose umani e della venuta del celeste e giusto Regno di Dio che li avrebbe sostituiti, visione che Giovanni riportò nel libro biblico di Rivelazione. (Rivelazione 1:9) Evidentemente Giovanni fu rimesso in libertà durante il regno dell'imperatore successivo, Nerva (96-98 EV) e il suo vangelo e le tre lettere vennero completate dopo l'ascesa al trono di Traiano (98-117 EV).

Nel libro **Perspicacia nello Studio delle Scritture**, alla voce **Patmos** si legge:

Isola dove fu esiliato l'apostolo Giovanni "per aver parlato di Dio e aver reso testimonianza a Gesù". (Ri 1:9) Lì ricevette la Rivelazione. Secondo un'antica tradizione, Giovanni, che era stato confinato nell'isola di Patmos da Domiziano, venne rimesso in libertà dopo la morte dell'imperatore (96 E.V.). — The Ante-Nicene Fathers, vol. VIII, p. 562, "Atti del santo apostolo ed evangelista Giovanni, il Teologo".

Queste fonti le ho trovate tramite la ricerca dei termini Domiziano e Patmos nella casella di ricerca di Watchtower Library.